



Università di Foggia

Dipartimento di Studi Umanistici, Lettere, Beni Culturali e Scienze della Formazione

Dottorato di Ricerca in
Filologia, Letteratura, Tradizione (Ciclo XXV)

San Severo e il suo patronato
Questioni agiografiche e culturali

Tesi di Dottorato di Lidya Colangelo

Coordinatore del Dottorato

Chiar.mo Prof. M. Marin

Tutor del dottorando

Chiar.mo Prof. L. Infante

Anno Accademico 2011 – 2012

A Mario, ai miei amici e alla mia famiglia...perché sono la fede.

A Sofia, Gino e Francesco...perché sono la speranza.

Ad Antonio e ai nostri bambini che, se Dio vorrà, arriveranno...perché sono l'amore!

"Domine, scrutatus es et cognovisti me, tu cognovisti sessionem meam et resurrectionem meam. Intellexisti cogitationes meas de longe, semitam meam et accubitus meum investigasti. Et omnes vias meas perspexisti, quia nondum est sermo in lingua mea, et ecce, Domine, tu novisti omnia. A tergo et a fronte coartasti me et posuisti super me manum tuam. Mirabilis nimis facta est scientia tua super me, sublimis, et non attingam eam. [...] Scrutare me, Deus, et scito cor meum; proba me et cognosce semitas meas et vide, si via vanitatis in me est, et deduc me in via aeterna".

Sal 138

"Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento di una splendida felicità".

Pablo Neruda

"C'è un posto nel mondo dove il cuore batte forte, e rimani senza fiato per quanta emozione provi; dove il tempo si ferma e non hai più l'età; quel posto è tra le tue braccia in cui non invecchia il cuore, mentre la mente non smette mai di sognare. Da lì fuggir non potrò poichè la fantasia d'incanto risente il nostro calore e non permetterò mai ch'io possa rinunciare a chi d'amor mi sa far volare".

Alda Merini

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio, nella persona del chiarissimo professor Marcello Marin, l'intera Cattedra di Letteratura Cristiana Antica e di Storia del Cristianesimo dell'Università degli Studi di Foggia per la costante fiducia, per il sostegno nella ricerca e per i preziosi consigli. Un particolare grazie rivolgo, nelle persone della professoressa S. Boesch Gajano, del professor G. Luongo, del professor G. Otranto, di mons. Monti, del professor C. Alzati, della prof.ssa M. Veronese, del professor P. Corsi, ai comitati scientifici del Centro Europeo di Studi Agiografici, dell'AISSCA, dell'AIRS, della Fondazione Ambrosiana Paolo VI, della C.U.L.C.A. e della sezione dell'Archeoclub di San Severo per i fondamentali stimoli di ricerca fornitimi attraverso le settimane studio a Rieti, a Monte Sant'Angelo, a Gazzada, a Roma e a San Severo. Al personale degli archivi e delle biblioteche, a partire da quello della biblioteca di Facoltà, passando per quello della Magna Capitana, delle Diocesane di Foggia - Bovino e di San Severo, della Provinciale e della Diocesana de L'Aquila, fino a giungere a quello della Biblioteca Nazionale di Napoli, della Corsiniana e della Vallicelliana di Roma, va il mio sentito ringraziamento per la cortesia, la disponibilità e, soprattutto, la celerità: virtù, purtroppo, sempre più rara ultimamente! Grazie ai sacerdoti e al personale del Duomo di Napoli, della Basilica di San Giorgio Maggiore e della chiesa di San Severo alla Sanità per l'indispensabile materiale librario fornitomi e per le concessioni fotografiche. Grazie al prof. M. Spedicato dell'Università del Salento, a padre Mario Villani, responsabile della biblioteca "A. Fania" del Convento di San Matteo sul Gargano, ad Abramo Colageo, storico di Arischia, per i 'santi' dubbi, per i preziosi suggerimenti e per le indispensabili linee guida delle quali mi hanno fornito dal primo momento del mio studio. Immensa riconoscenza serberò sempre per monsignor Vincenzo Francia, della Congregazione delle Cause dei Santi, per la pazienza, la disponibilità e l'estrema attenzione alle mie ricerche e per il prof. Roberto Fusco, della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, e per il direttore e il personale dell'Archivio Segreto Vaticano per il connubio di gentilezza e professionalità di cui Dio li ha arricchiti. Grazie a Sua Eccellenza mons. L. A. M. Renna, vescovo di San Severo, a don Raffaele Verrilli, mio parroco, all'avvocato F. Lozupone e al dott. Pasquandrea per la fiducia concessa ai miei studi. Grazie alla straordinaria

professoressa M. A. Stella e al prof. A. Lotito per le indispensabili revisioni delle mie traduzioni. Un grazie speciale al carissimo professor Emanuele d'Angelo, dell'Accademia di Belle Arti di Foggia, per la generosità dei consigli e per la professionalità degli insegnamenti; grazie per aver alimentato la mia speranza di poter considerare ancora la cultura un bene comune ma prezioso: un bene che non può essere svenduto e che non può scendere a compromessi. Grazie per l'amicizia profonda e sincera! Grazie alla dottoressa Adriana Pucci e al dottor Luca Capannolo, senza i quali la mia esperienza di ricerca non sarebbe stata così bella, entusiasmante ed unica. Grazie a tutte le persone incontrate durante questi anni, agli 'amici agiografi' delle tante settimane studio. Grazie alle suore francescane missionarie di Gesù Bambino e a tutto il personale della scuola dell'infanzia "Madonna di Fatima" per aver permesso e agevolato il mio lavoro di ricerca. Grazie ad Antonio, agli amici di sempre, alla mia famiglia, per aver pazientemente sopportato le mie ansie, preoccupazioni e scoraggiamenti e per aver condiviso le gioie dei miei traguardi. Il grazie più grande al mio Maestro, il professor Renzo Infante, instancabile camminatore sulle strade che portano alla verità; guida paziente nel pellegrinaggio della vita prima ancora che della ricerca: grazie per i consigli, per gli sproni intellettuali, per i rimproveri; grazie per avermi sempre teso la mano quando il mio passo si dimostrava incerto, grazie per aver camminato accanto a me su strade impervie dove l'orizzonte appariva nascosto, offuscato dalla polvere del deserto. Grazie per avermi guidata alla meta insegnandomi a camminare da sola pur con la fiducia e la sicurezza di saperlo accanto!

Indegnamente, ringrazio Dio, brezza leggera tra le carte e i pensieri, vento impetuoso che sconvolge le certezze: mio aiuto, mia forza, Consigliere perfetto, mia Luce.

Spero che il presente lavoro di ricerca sia per i miei concittadini sanseveresi fonte di una maggiore conoscenza dell'agiografia del Santo patrono e della culturalità locale, *ad maiorem Dei gloriam!*

Dottorato di Ricerca in "Filologia, Letteratura, Tradizione" (Ciclo XXV)

"San Severo e il suo patronato. Questioni agiografiche e culturali"

INDICE

	Abbreviazioni Bibliografiche	I
	Introduzione	II
1.	<i>Severo, Vescovo di Napoli</i>	1
1.1.	Il contesto storico	1
1.2.	Vita di Severo	5
1.3.	Le costruzioni severiane: il Battistero di San Giovanni in Fonte	10
1.4.	La Basilica <i>extra – moenia</i>	14
1.5.	Severo e Simmaco	23
1.6.	Severo e Ambrogio	25
1.7.	Il culto	31
2.	<i>Vita Severi</i>	40
2.1.	Traduzione	40
2.2.	Introduzione	54
2.3.	Datazione dell'opera e figura dell'Autore	57
2.4.	Sinossi	59
2.5.	Confronto tra i manoscritti	66
2.6.	Impianto narrativo	74
2.7.	Costituzione del testo e commento	76
2.8.	Allusioni e riferimenti biblici	83
2.9.	<i>Miracula</i>	86

	Appendice:	
	I. Traduzione <i>Ordo ad ungendum infirmum</i>	90
	II. Ufficio di San Severo Vescovo e Confessore	92
	III. Documentazione fotografica	107
3.	<i>L'origine dell'agiotoponimo 'Sanctus Severus' in Capitanati</i>	117
	3.1 Dati storici	117
	3.2 Dati culturali	132
	3.3 Dati agiografici:	150
	I. San Severo = San Severo di Cassino?	152
	II. San Severo = San Severo <i>presbyter</i> in Valeria?	155
	III. San Severo = San Severino Abate del Norico?	166
	Appendice:	
	1 Martirologi	185
	2 Cronotassi Episcopale Sanseverese	186
	3 Immagini devozionali	188
	4 <i>Decreta Liturgica</i>	190
	5 Calendario Proprio della Diocesi di San Severo	200
	Conclusioni	203
	Bibliografia e Sitografia	210

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AB = *Analecta Bollandiana*, ed. Bollandus et al., Parigi-Bruxelles 1882-

AA. SS. = *Acta Sanctorum quotquot toto urbe coluntur, vel a catholicis scriptoribus celebrantur*, ed. Bollandus et al., Anversa-Bruxelles 1693-1940.

ACCS = Archivio della Congregazione delle Cause dei Santi.

BHL = *Bibliotheca Hagiographica Latina*, ed. Socii Bollandiani, Bruxelles 1898-1899.

BSS = *Bibliotheca Sanctorum*, ed. Città Nuova, Roma 1961.

CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, hrsg. von der Österr. Akademie der Wissenschaften in Wien, I-LXXVI, (1866-)

Cors. = Manoscritto *Vita Severi* conservato presso la Biblioteca Corsiniana di Roma, Codex 777, 157 v - 165.

Du Cange = *Glossarium mediæ et infimæ Latinitatis*, conditum a C. Du Fresne Du Cange, auctum a monachis ordinis S. Benedicti cum supplementis integris D.P. Carpenterii, digessit G.A.L. Henschel, editio nova aucta a L. Favre, voll. 10, Paris 1883-1887 (rist. Graz 1954).

MGH = *Monumenta Germaniæ Historica, inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum, auspiciis Societatis aperiendis fontibus rerum Germanicarum mediæ aevi*, Hannover-Monaco 1819-

MGH AA = *Monumenta Germaniæ Historica, Auctores Antiquissimi*, XV voll., Berlino 1877-1919.

Naz. = Manoscritto *Vita Severi* conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, Codex VIII AA7, 53v - 59r.

Vall. = Manoscritto *Vita Severi* conservato presso la Biblioteca Vallicelliana, codex H04, 203 r - 204 v.

PL = *Patrologiæ cursus completus, series Latina*, CCXXII voll., ed. Migne, Parigi 1844 - 1864.

INTRODUZIONE

Il presente lavoro si inserisce nell'ambito delle ricerche che la Cattedra di Storia del Cristianesimo dell'Università degli Studi di Foggia conduce sul territorio di Capitanata al fine di analizzare gli aspetti della religiosità e dei culti locali. Obiettivo della tesi è stato ricostruire l'agiografia e il culto di san Severo, vescovo di Napoli, patrono della diocesi di San Severo in Capitanata. Il lavoro è stato diviso in due sezioni. Nella prima si è esaminata la figura dell'Antistite napoletano, partendo dall'esame della scheda relativa presente negli *Acta Sanctorum*. Si è proceduto, così, alla ricognizione delle fonti e alla classificazione delle stesse. L'agiografia del Santo è stata ricostruita soprattutto sulla base delle norme stabilite da Hippolyte Delehaye. Fondamentale è stato reperire i tre manoscritti contenenti la *Vita Severi* e procedere alla relativa analisi e confronto, oltre che, naturalmente, alla traduzione in italiano. Particolare attenzione è stata data al ruolo di evangelizzatore di Severo che emerge dalle fonti letterarie, iconografiche e monumentali. A Severo è attribuita l'edificazione del Battistero di San Giovanni in Fonte, il più antico d'Occidente. Alla sensibilità di Severo e all'enorme importanza che Egli diede alla evangelizzazione del popolo è legata la presenza dei mosaici presenti nel Battistero e nella chiesa di San Giorgio Maggiore: esempi di mirabile catechesi visiva, in linea soprattutto con l'arte dell'Oriente Cristiano. Si è passati, in un secondo momento, alla ricostruzione del culto del Santo analizzando le leggende che fiorirono in seguito alla traslazione delle reliquie nella basilica di san Giorgio Maggiore a Napoli. È stata inserita nella ricerca l'analisi delle fonti iconografiche e liturgiche in cui è presente l'invocazione a Severo, *qui resuscitavit mortuum*.

Nella seconda sezione della tesi l'attenzione è stata rivolta allo studio del patronato del Vescovo partenopeo a favore dell'omonima città di Capitanata.

Nel ricomporre le fasi dell'intricata questione del patronato sanseverese, è emerso, però, che il Vescovo non risulta essere il santo venerato *ab origine* dell'abitato. L'avvincente procedimento di identificazione del santo ha caratterizzato, così, in maniera preponderante la seconda sezione. Attraverso l'analisi delle fonti agiografiche e di quelle di carattere liturgico e cultuale, si è cercato di fornire una lettura nuova dei dati storici e iconografici riferibili alla città di San Severo. Non essendo pervenute fonti liturgiche locali medievali che facciano un esplicito riferimento al culto di un santo venerato *ab immemorabili*, si auspica che i continui lavori di ricognizione e analisi di documenti antichi possano definitivamente dimostrare quanto ipotizzato e avvalorato nel presente studio. Ricercare l'origine dell'agiotoponimo *Sanctus Severus/Severinus*, riferito alla città della Capitanata, è un'operazione complessa a causa dell'esiguità di fonti medievali locali di carattere liturgico e cultuale. Nella città sono venerati due santi dai nomi molto simili: San Severino, abate del Norico, e San Severo, vescovo di Napoli. I due santi entrano a far parte del culto e della liturgia sanseverese in tempi molto diversi tra loro. Si ritiene che il culto di san Severino esista in città *ab origine*. Non se ne ha, tuttavia, traccia fino a metà '500 tranne che per la chiesa Matrice dell'abitato, denominata *Sanctus Severinus*, attestata dalla metà dell'XI secolo e, probabilmente, a lui dedicata, e per alcune testimonianze iconografiche ritraenti, presumibilmente, l'Abate. È possibile, invece, affermare, sulla base degli atti sinodali pervenuti, che il culto dell'antistite napoletano sia stato introdotto dal vescovo della diocesi, mons. Giocoli, agli inizi del XVIII secolo. Fondamentale è stato poter accedere alla consultazione dei documenti diocesani conservati presso l'Archivio Segreto Vaticano e presso la Congregazione per le Cause dei Santi e la Disciplina dei Sacramenti. Grazie a tali fonti, è stato possibile fornire un ampio taglio agiografico anche alla seconda parte della tesi.

L'operazione di identificazione del Santo venerato in città *ab origine* è stata un'operazione possibile solo grazie alla sinergia di più scienze: la storia, l'agiografia, l'iconografia, la liturgia. La confusione agiografica, tutt'ora evidente all'interno della cultualità sanseverese, era presente certamente sin dall'origine dell'abitato. La ricerca ha dimostrato che nei martirologi e nei calendari liturgici medievali e moderni le vite dei vari Severo e Severino venivano spesso incrociate e confuse. Proprio la fusione degli elementi agiografici ha permesso l'identificazione del Santo eponimo. La ricerca si è conclusa con l'analisi del Calendario Proprio della Diocesi di San Severo, approvato il 29 Aprile 2002 dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, concepito per fungere da arbitro imparziale nella controversia sul patronato.

1. *San Severo, Vescovo di Napoli*

1.1. Il contesto storico

Nel ricostruire la vita di San Severo, vescovo di Napoli, ci si imbatte in un numero esiguo di fonti scritte. Spesso i dati sono confusi e poco chiari. Poiché non sono pervenuti né scritti autografi di Severo né agiografie a lui coeve, le uniche testimonianze dirette e attendibili sono le basiliche volute dal vescovo a Napoli, un'epistola di sant'Ambrogio e un biglietto di Simmaco al console Decio Albino. Al fine di analizzare l'agiografia del Santo è necessario tener presenti le due fonti più antiche che ne parlano: il *Liber Pontificalis* della Chiesa di Napoli e il *Calendario Marmoreo* di Napoli, entrambi del IX secolo. Il *Liber Pontificalis*, conosciuto anche come *Chronicon Episcoporum Ecclesiae Neapolitanae*, potrebbe basarsi su un manoscritto, non pervenuto, redatto, presumibilmente, tra IV e V secolo. In base a questi documenti, Severo sarebbe stato il dodicesimo vescovo di Napoli. Successe al vescovo Massimo ma, secondo Giovanni Diacono, tra i due, bisogna considerare il breve episcopato dell'ariano Zosimo¹. Il suo episcopato, secondo le fonti giunte, si protrasse dal febbraio del 364 al 29 aprile del 410². Tuttavia, sebbene la *Vita Severi* e, da essa Giovanni Diacono, riportino come termini di riferimento cronologico per il suo episcopato i pontefici Silvestro e Damaso, non è possibile ritenere tale riferimento completamente attendibile. Le uniche date certe che è possibile attribuire all'episcopato severiano sono quelle relative all'epistola di S. Ambrogio del 386, a Severo stesso indirizzata, e a quella del 391 di Quinto Aurelio Simmaco a

¹ A. Caracciolo, *De sacris Ecclesiae neapolitanae monumentis*, Napoli 1645, 306.

² D. Mallardo, *La Campania e Napoli nella crisi ariana*, in «*Rivista di Storia della Chiesa in Campania*», I, Napoli 1947, 185-226.

Decio, console della Campania, il cui argomento è proprio l'episcopato di Severo. Tra il pontificato di Silvestro, che iniziò nel 314, e quello di Damaso del 367 si ha notizia, infatti, di altri vescovi e non solo di Severo. Cosmate, ad esempio, sottoscrisse il concilio di Sardica tenutosi durante il pontificato di Giulio I nel 347; i suoi successori furono Fortunato e Massimo, il quale, avendo rifiutato le decisioni in favore delle tesi ariane sostenute a Rimini nel 359, fu esiliato dalla sua sede episcopale e al suo posto venne eletto Zosimo, più vicino alla dottrina di Ario. Bartolomeo Chioccarello, erudito umanista napoletano, nel suo *Antistitum praeclarissimae Neapolitanae Ecclesiae Catalogus* scrive che il vescovo Orso successe a Severo nel 387 mentre Ferdinando Ughelli, nell'*Italia Sacra*, sposta tale data al 410³. I medici dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università Federico II di Napoli hanno affermato che i resti rinvenuti nella chiesa di san Giorgio Maggiore, e attribuiti al Vescovo, risalgono alla fine del IV secolo. Non avendo riferimenti scientificamente certi, nel presente lavoro si farà esclusivamente riferimento alle date precedentemente menzionate a proposito delle testimonianze di Ambrogio e Simmaco e, pertanto, si porrà l'episcopato di Severo, genericamente, nella seconda metà del IV secolo. Se da un lato Severo si trovò ad esercitare il suo magistero nella libertà derivata dalla 'svolta' costantiniana, dall'altro dovette dimostrare la sua fermezza nel difficile periodo successivo alla crisi ariana. Il suo predecessore, Massimo, era morto in esilio proprio perché non aveva voluto apostatare il Simbolo niceno e accettare la dottrina ariana proposta dal sinodo di Sornio⁴. Nonostante, quindi, nel 325 a Nicea la consustanzialità di Padre e Figlio fosse stata ufficialmente sancita, riverberi ariani continuavano a farsi largamente strada, soprattutto grazie al

³ Cfr. B. Chioccarello, *Antistitum praeclarissimae Neapolitanae Ecclesiae catalogus*, Napoli 1643; F. Ughelli, *Italia Sacra*, tomus VI, Roma 1642-1648.

⁴ *Ibid.*

benepiacito di alcuni imperatori⁵. Nella Chiesa campana l'arianesimo fu ancora molto forte per tutto il IV secolo. Si è detto, infatti, che dopo Massimo, venne eletto vescovo di Napoli Zosimo, un ariano. La leggenda racconta di un suo successivo ravvedimento. Il sinodo di Alessandria, in realtà, aveva riabilitato i vescovi usurpatori che dichiaravano di aver abbandonato l'arianesimo. Severo, dunque, eletto presumibilmente nel 364, era rappresentante del momento di pacificazione della Chiesa, simbolo della ritrovata unità dei cristiani napoletani, legittimo rappresentante della Chiesa⁶.

I vescovi venivano eletti per acclamazione unitamente dall'assemblea dei cristiani e dai presbiteri e diaconi e, successivamente, venivano consacrati dal metropolita⁷. È possibile, quindi, affermare che Severo fu scelto concordemente. Sulla Campania ricadeva la giurisdizione diretta del vescovo di Roma perché essa faceva parte della prima delle province religiose insieme al *Latium Vetus* e al *Latium Adiectum*⁸. Da un punto di vista politico, invece, Napoli faceva parte della regione di cui era capitale Capua. Al suo interno convivevano comunità diverse: oltre ai cristiani c'era, naturalmente, ancora una grande fetta di popolazione pagana di cultura latina ma anche greca. Capua si trovava su un'importante snodo della Via Appia e Napoli era un grande porto aperto ai commerci ma era anche il punto in cui confluivano le due principali strade che provenivano da Roma: l'Appia e la Casilina che poi proseguivano per il Sannio, l'Irpinia e la Puglia. Era naturale, perciò, la presenza e convivenza di gruppi multietnici e multiculturali.

⁵ A. Fliche – V. Martin, *Storia della Chiesa di Napoli*, III, Torino 1970, 119-127.

⁶ Mallardo, *La Campania cit.*, 185-226.

⁷ D. Ambrasi, *S. Severo un vescovo di Napoli nell'imminente Medioevo*, Napoli 1974, 8.

⁸ Cfr. P. Calvino, *Diocesi scomparse in Campania*, Napoli 1969.

L'unità tra Impero e Chiesa era determinata soprattutto dal fatto che tutti i vescovi di Napoli, a cominciare dal primo, Aspren, appartenevano a famiglie patrizie romane.

1.1. Vita di Severo

Nel IV secolo era prassi comune eleggere vescovi membri di nobili famiglie che si erano distinti per aver ricoperto importanti cariche pubbliche. Severo, perciò, potrebbe essere appartenuto a una nobile famiglia patrizia del posto. Per correttezza di cronaca, è importante citare una fonte considerata, in quanto tarda, leggendaria: Antonio Sorgente, storico napoletano, ritenne che Severo fu un antenato dei nobili Carmignano⁹. Gli storici Mazzella, Summate¹⁰ e D'Engenio Caracciolo provarono la veridicità dell'affermazione facendo riferimento a un'iscrizione che si trova sulla facciata della chiesa di San Severo nel rione Sanità a Napoli:

*“Ego Maria Carminianus Hierosolymitani ordinis eques beato
Severo neapolitano antistiti gentili suo et carminianae genti
Valvas aëro proprio construendas curavit”.*

E' possibile supporre, dunque, che Severo avesse una buona formazione arricchita dalla conoscenza di autori classici e cristiani. A Napoli, per esempio, nella catacomba di San Gennaro, un celebre affresco attesta la conoscenza in questi ambienti del *Pastore di Erma*.

Severo non lasciò scritti o, probabilmente, essi sono andati perduti. Le testimonianze vive ed eloquenti del suo episcopato sono le basiliche che fece erigere. A Napoli era già presente una basilica voluta da Costantino, tuttavia, Severo ne fece costruire un'altra e la dedicò al Salvatore, proprio per sancire l'autorità del Concilio di Nicea e, quindi, la pari dignità divina di Gesù Cristo

⁹ A. Sorgente, *De Napoli illustrata*, I, Napoli 1657, 12.

¹⁰ Ambrasi, *S. Severo* cit., 91.

con il Padre. La sua opera di predicatore, perciò, dovette essere costante ed eclatante in parole ed opere. Secondo il *Chronicon*, Severo fece erigere quattro basiliche ma solo di due sono presenti indicazioni precise: una fuori le mura, vicino alla basilica di san Fortunato, chiamata 'severiana', perché divenne il luogo della sua sepoltura e un'altra in città, dedicata al Salvatore. L'autore del *Chronicon* scrive anche che il Vescovo fece costruire il monastero dedicato ai santi martiri Martino e Potito, ma quest'ultimo dato, secondo gli studiosi, va considerato come un'interpolazione postuma e falsa. L'attribuzione della costruzione del tempio di san Martino fu dovuta al fatto che probabilmente *in loco* fu sepolto il corpo di san Severo prima della traslazione in san Giorgio Maggiore:

"Saxum, quod cernis, supplex venerare, viator.

*Hic Divi quondam jacuerunt membra Severi"*¹¹.

E ancora:

"Hospes, sparge rosas, tumulto de thura Severi;

*Antistites magnus conditus hic fuerat"*¹².

L'autore si sofferma nella descrizione e interpretazione delle decorazioni della basilica del Salvatore, la più importante tra quelle volute dal Vescovo. L'abside è l'unica parte dell'opera oggi superstite. Fu fatta a filari alterni di tufi e mattoni. Tre archi poggiavano su colonne romane. Lo spazio interno che si apriva era, dunque, a mezza luna o 'falce lunata'. Probabilmente, considerando l'unicità della costruzione, Severo fece venire artisti dalla Siria o, in generale, dall'Oriente cristiano. Poco resta oggi dei mosaici che decoravano l'abside.

¹¹ Cfr. AA. SS., *Aprilis, tomus III*, Bruxelles 1968, 767.

¹² *Ibid.*

L'autore del *Chronicon*, tuttavia, affida alla storia una vivida immagine che è riuscita a giungere fino ad oggi. La raffigurazione musiva ritraeva al centro del catino dell'abside il Cristo Salvatore in trono, circondato dagli apostoli. In basso erano visibili quattro profeti che l'autore identifica grazie alle caratteristiche iconografiche. Sotto ogni figura era possibile leggere una scritta rappresentativa. Il primo, Isaia, aveva una corona d'olivo, simbolo della perpetua verginità di Maria e della pace; infatti, ai suoi piedi si poteva leggere "*Fiat pax*". Geremia offriva uva, simbolo delle abbondanti virtù di Cristo e prefigurazione del vino-sangue di Cristo versato sulla croce. La scritta relativa al profeta era "*In virtute tua*". Daniele, il profeta apocalittico, era rappresentato nell'atto di portare spighe di grano, simbolo della seconda venuta di Cristo, del giorno del giudizio in cui il grano sarà separato dalla pula. Sotto questa figura c'era scritto "*Et abundantia*". Infine c'era Ezechiele che portava rose e gigli, annunciando il Regno dei Cieli preparato per i fedeli e il riferimento biblico relativo era "*In turribus tuis*"¹³. Il rosso delle rose, infatti, indica il martirio e il bianco la purezza. È importante riferire, però, che il Mallardo identificò nei quattro personaggi molto più semplicemente le quattro stagioni¹⁴: l'inverno, l'olivo; la primavera, i fiori; l'estate, il grano; l'autunno, l'uva. Se, da una parte, i doni offerti fanno pensare effettivamente ai frutti tipici di ogni stagione, dall'altra è strano vedere figure maschili in queste vesti e, soprattutto, non si spiegherebbe la loro funzione in un contesto di così grande catechesi visiva.

L'autore del *Chronicon* offre importanti informazioni anche su un'altra delle costruzioni volute da Severo: la basilica suburbana che dal IX secolo divenne luogo della sua sepoltura. Probabilmente, il Vescovo la fece edificare

¹³ Cfr. *Chronicon Episcoporum Neapolitanorum*, Codice Vat. Lat. 5007. Ff. 9-10, in D. Mallardo, *Storia antica della Chiesa di Napoli. Le fonti*, Napoli 1943.

¹⁴ D. Ambrasi, *Bollettino dell'Archidiocesi di Napoli*, 49, 1968, 211.

esclusivamente per la sepoltura dei suoi predecessori Fortunato e Massimo. Infatti, Egli si impegnò in prima persona per far tornare le spoglie di Massimo, morto in esilio in Oriente. Anche per quest'impegno il Vescovo si inserisce fermamente nella lotta all'arianesimo e nell'affermazione dell'ortodossia nicena. Dell'antica catacomba severiana resta solo un *cubiculum* in cui sono sopravvissute tracce di importanti affreschi. Al centro della volta si distingue una figura che indossa una tunica chiara corta, avente la mano destra alzata e reggente un libro aperto con la sinistra. Sulla testa ha una corona d'alloro. Due coppie di personaggi sono visibili sia alla sua destra sia a sinistra. In quelle più grandi, collocate più in alto, sono stati identificati san Paolo e san Pietro, rispettivamente il primo a destra e il secondo a sinistra. Gli altri due personaggi, più piccoli, potrebbero essere san Severo e san Gennaro. L'arcosolio di sinistra è decorato con una croce gemmata, tutt'ora evidente. Severo stesso, probabilmente, volle san Eutichete nell'arcosolio di sinistra e, in quello di destra, san Protasio in modo da sancire l'amicizia tra la Chiesa milanese e quella napoletana con il ricordo dei rispettivi martiri.

L'opera più importante di Severo è certamente il Battistero di san Giovanni in Fonte. L'autore del *Chronicon* non ne parla, ma gli studi hanno dimostrato che la costruzione è della fine del IV secolo e quindi contemporanea di Severo; è anche chiamato di Santa Restituta perché si trova in fondo alla navata sinistra della basilica della Santa. È anteriore di trent'anni a quello di san Giovanni in Laterano perciò potrebbe essere il più antico dell'Occidente. Il Battistero, dunque, oltre ad essere di incomparabile bellezza, è un importantissimo documento di storia del Cristianesimo e della Chiesa. È rilevante ricordare che a Severo si attribuisce anche l'istituzione del primo collegio sacerdotale presso la basilica del Salvatore. Sembra che il Nostro tenesse particolarmente a curare la formazione del clero. Probabilmente, i

sacerdoti dovevano essere accomunati dal fatto di celebrare la messa nella stessa basilica e dall'assistenza ai bisognosi della zona. Queste sono le notizie giunte fino a noi circa la vita di san Severo.

Il suo episcopato durò, probabilmente, quarantasei anni: tantissimi considerando l'età media del tempo. Potrebbe essere stato eletto vescovo molto giovane, perciò è possibile immaginare il suo fervore nell'affrontare la crisi ariana. Fresco di studi e aperto agli stimoli culturali che gli provenivano dai testi patristici, di cui, per esempio, la biblioteca dell'amico vescovo nolano, Paolino, era ricca, e dagli artisti, che a Napoli portavano l'arte ascetica e catechetica dell'Oriente, fu mediatore tra le diverse fazioni religiose presenti nell'area partenopea e riuscì a imporre, con la forza delle opere, l'ortodossia nicena, evitando sommosse e apostasie. Come un 'buon pastore' doveva conoscere il suo gregge e sapere bene quanto fosse importante la catechesi visiva più degli scritti che difficilmente riuscivano a raggiungere tutte le fasce della popolazione. Esplicitò, perciò, questo impegno nella costruzione di grandi basiliche e nelle mirabili decorazioni.

1.2. Le costruzioni severiane: Il Battistero di san Giovanni in Fonte

Si è detto che a Severo è attribuita la costruzione del Battistero di san Giovanni in Fonte, annesso alla basilica di santa Restituta¹⁵. Poiché è ancora visibile e conserva, insieme alla vasca, anche gli affreschi originali, esso è considerato il più antico d'Occidente. Infatti, si è detto che è anteriore di circa un trentennio a quello voluto da Sisto III in Laterano. La sua attribuzione è stata spesso oggetto di discussione. Alcuni studiosi hanno voluto individuarne il committente in Costantino o nel vescovo Sotero. Uno degli studiosi più attenti del Battistero, il Maier, esclude le altre attribuzioni adducendo, a favore di Severo, l'affermazione di Giovanni Diacono che, nel suo *Chronicon*, scrive così alla voce *Soter*:

*“Hic ecclesiam catholicam beatorum apostolorum in civitate constituit, et plebem post S. Severum secundus insituit [...]”*¹⁶

Il termine *'plebem'*, tenendo presente soprattutto gli studi del Du Cange, deve essere inteso come *'chiesa battesimale'*, parrocchia, come un luogo, cioè, in cui si riunivano clerici e laici e si poteva amministrare il battesimo: dunque, doveva esserci un battistero¹⁷. In ogni caso, è evidente che Giovanni Diacono abbia voluto attribuire a Severo se non il primato, almeno l'antecedenza rispetto a Sotero. Sulla base degli studi artistici condotti sul Battistero e sugli affreschi, è possibile affermare che essi risalgono all'ultimo trentennio del IV secolo,

¹⁵ Cfr. qui, 8.

¹⁶ AA. SS., *Aprilis* cit., 768.

¹⁷ Cfr. Du Cange, s.v. *Plebs*, « *Plebes* » (par C. du Cange, 1678), dans du Cange, *et al.*,

Glossarium mediae et infimae latinitatis, éd. augm., Niort : L. Favre, 1883-1887, t. 6, col. 363c.

quindi, al periodo dell'episcopato di Severo. Nell'arte di questi decenni, infatti, si avverte fortemente "l'eterogeneità delle mani" e "il trapasso dal linguaggio classico a quello medievale"¹⁸. La pianta del Battistero è quadrata e, attraverso un tamburo ottagonale, termina in una cupola. Il numero otto, in particolare nell'architettura dei battisteri, è di grande rilevanza simbolica. Indica, infatti, l'ottavo giorno: la risurrezione, la nuova creazione. Il neofita 'moriva' per risorgere a una nuova vita da cristiano. Forti sono i riferimenti all'arte sasanide – persiana. Infatti, per il passaggio dai quattro angoli del tamburo, sono state collocate quattro 'trombe d'angolo' o nicchie, elementi certamente estranei all'architettura romana¹⁹. Per sostenere tale argomentazione, alcuni illustri studiosi come lo Strazzullo, scrivono che tali elementi sono stati riscontrati solo a Tivoli e giustificati dal gusto orientaleggiante dell'imperatore Adriano. La vasca è di forma tonda ed ha una profondità di sessanta centimetri. Il catecumeno veniva immerso nell'acqua fino alle ginocchia per poi essere battezzato attraverso l'atto del versare l'acqua sul capo. In quest'atmosfera mistica, il neofita, guardandosi attorno, vedeva i personaggi biblici rappresentati che lo introducevo nel mistero che si stava compiendo. Nei mosaici predomina il colore blu, in piena corrispondenza con l'arte musiva del IV secolo che metteva in luce le distanze spaziali attraverso le sfumature di colore e la contrapposizione tra colori forti in primo piano e sfondi blu²⁰. Sono stati individuati artisti diversi per la realizzazione dei mosaici o anche 'botteghe

¹⁸ P. Pariset, *I mosaici di San Giovanni in Fonte nello sviluppo della pittura paleocristiana a Napoli*, in *Chaiers Archeologiques* 20, Paris (1070), 12.

¹⁹ J. P. Hernandez, *Nel grembo della Trinità. L'immagine come teologia nel Battistero più antico d'Occidente*, Cinisello Balsamo 2004, 13.

²⁰ *Ibid.*

diverse'²¹. Per esempio, è chiara la contrapposizione stilistica, evidenziata dal Munoz, tra le teste degli otto santi che portano la corona d'alloro e la testa di Cristo nella scena della *traditio legis*. I santi della stefanoforia sono classicheggianti, oltre che negli abiti, nella forma dei volti, per i capelli, per l'atteggiamento. Cristo, invece, nella scena della consegna della legge, è rappresentato con la testa a forma di 'triangolo capovolto', e quindi di aspetto certamente più bizantineggiante²². Al centro della volta si staglia, in un tondo, il *Chrismon* circondato da un cielo stellato. Il tondo che racchiude il monogramma è circondato da una fascia dorata decorata con i simboli dell'abbondanza paradisiaca, piante e frutti, e della risurrezione, pavoni e fenici. Il *Chrismon* ha sulla sommità una corona gemmata, retta simbolicamente dalla mano di Dio, e alla base l'alfa e l'omega, le lettere apocalittiche che rimandano al tema del Cristo principio e fine di tutte le cose. In questo contesto, la gloria di Cristo risorto diventa anche la gloria futura del battezzato. Tutte le scene rappresentate hanno come filo conduttore l'acqua: la Samaritana al pozzo (Gv, 4, 5-25), le nozze di Cana (Gv 2,1-11), il Battesimo di Gesù (Mt 3,13-17; Mc 1,9-11; Lc 3,21-22), la pesca miracolosa (Lc 5,2-11), Gesù che cammina sulle acque (Mt 14,23-33; Mc 6,48-51). Le altre scene della *traditio legis*, dell'apparizione dell'angelo alle donne (Mt 28,1-7), la fenice nimbata rimandano alla dimensione della Chiesa, con la quale Dio ha concluso la nuova alleanza in Gesù e che trae fondamento della fede nella Sua risurrezione. La sublime teologia architettonica del Battistero, dunque, voleva sottolineare, innanzitutto, che l'acqua del battesimo cristiano è fonte di vita eterna e che la Chiesa, nella quale il battezzato entrava a far parte, è custode e continuatrice di tale messaggio di salvezza.

²¹ Hernandez, *Nel grembo della Trinità* cit., 13.

²² *Ibid.*

La *traditio legis*, infatti, seppure non abbia un esplicito riferimento evangelico, simboleggia la trasmissione dell' 'ammaestramento', della nuova legge, da Gesù a Pietro, e quindi l'autorità della Chiesa costituita sull'apostolo.



(Ricostruzione dei mosaici del Battistero di San Giovanni in Fonte, Napoli)

1.4. La basilica extra - moenia

Si è già accennato alla basilica *extra-moenia*, voluta dal Vescovo, di cui parla il *Chronicon*:

*“Hic fecit basilicas quattuor, unam foris urbem iuxta S. Fortunatum [...] prius ipse iacuit in ecclesiam sui nomini consecratam”*²³.

Anche nel Catalogo Bianchini²⁴, che risale al X secolo, è possibile leggere:

“Hic fecit basilicas quattuor, iuxta S. Fortunatum, nomini sui”,

e nella *Vita Severi*:

*“Hic fecit basilicas quattuor [...], unam foris urbem iuxta S. Fortunatum nomini sui consecravit”*²⁵.

Non si può affermare con certezza che Severo l'abbia voluta come luogo della sua sepoltura. Se così fosse, le ragioni di tale scelta potrebbero essere ricercate nel fatto che il Vescovo aveva fatto deporre le spoglie del suo predecessore Massimo proprio nella vicina basilica di S. Fortunato. Il Galante, invece, riteneva che quel luogo facesse parte di un *praedium Severi*²⁶. Certamente, attorno alla tomba fiorì una vasta area cimiteriale. In base alle fonti, è possibile

²³ Waitz, *Gesta Episcoporum Neapolitanorum*, in M.G.H., Berolini, 1878, 404.

²⁴ *Ibid*, 407.

²⁵ Cfr. AA. SS., *Aprilis* cit., 769.

²⁶ A. Galante, *Ricerche sull'origine della catacomba di San Severo in Napoli*, Napoli 1885.

datare la catacomba tra la fine del IV e gli inizi del V secolo. Tale datazione è dimostrata anche dallo studio condotto sugli affreschi presenti che dovrebbero essere di pochi anni successivi alla data di sepoltura del Santo, 409 /412²⁷. Molte sono state le modifiche nel tempo, tanto che oggi, dell'antica basilica, resta soltanto un *cubiculum* che si apre nella parte destra della chiesa di San Severo alla Sanità, precisamente all'altezza della cappella dedicata al Sacro Cuore. È importante precisare che non è più possibile osservare molti dei particolari, che emergeranno nella descrizione, a causa dell'usura del tempo e del cattivo intervento dell'uomo. Tutte le informazioni si baseranno sugli attenti studi condotti dall'Achelis, dal Mallardo e da altri importanti studiosi quando gli affreschi erano maggiormente visibili ed analizzabili.

San Severo, invece, fu, probabilmente, seppellito dove oggi sorge l'altare principale. Una lapide marmorea, posta davanti al presbiterio, attesta:

"Hic divi quodam iacuerunt membra Severi".

Il *cubiculum* è lungo 2,70 m e largo 3,30. È distrutto in parte il lato destro che poggiava su una parete della cappella del Sacro Cuore. Anche il lato sinistro è compromesso a causa della costruzione di una scalinata. La volta del loculo centrale è quasi irriconoscibile ma è possibile, tuttavia, ricostruirla sulla base delle testimonianze precedenti²⁸. Oggi è possibile vedere le arcate dei tre arcosoli ma non le tombe che, invece, sono state occultate dalla nuova costruzione.

²⁷ D. Mallardo, *Dispense di Archeologia*, Napoli 1938, 98.

²⁸ Ambrasi, *S. Severo* cit., 29.

I dipinti che arricchiscono il *cubiculum* sono stati eseguiti tra la fine del IV e gli inizi del V secolo²⁹. L'arcosolio mediano ha una lunghezza di 1,70 m e un'altezza di 2,30 m. La volta a tutto sesto rientra formando un incavo in cui è dipinto un cielo nel quale si distinguono cinque personaggi. Al centro dell'affresco del loculo centrale si distingue la figura di un uomo che indossa una tunica di colore chiaro sulla quale si intravede ancora una penula lunga che si riavvolge sul braccio sinistro. L'esame degli abiti ha dimostrato che essi sono confacenti con la moda romana del tempo e mostrano particolare senso di pudore e decenza. L'uomo regge un libro con la sinistra mentre alza la destra come a impartire un insegnamento. Sul capo non è raffigurato il classico nimbo dei santi ma una grossa corona d'alloro. Tale elemento potrebbe indicare non il martirio ma le virtù dell'uomo che lì era sepolto sulla base dell'espressione paolina "*Fidem servavi. In reliquo reposita est mihi corona iustitiae*" (Tm 4,8). L'elemento più importante e caratterizzante è sicuramente una lunetta vicino al tallone, che indica le origini nobili del personaggio. Se la figura corrispondesse all'uomo sepolto nel loculo, si potrebbe parlare del primo esempio di sepoltura patrizia in una zona di sepolcreti plebei e di rappresentazione iconografica di un patrizio – cristiano a Napoli³⁰. Il colore predominante della tunica è il rosso. L'anima regge in mano un libro per indicare la fede che ha caratterizzato la sua vita ed è contornato da quattro santi che intercedono per lui³¹. Due dei quattro personaggi sono posti più in alto: quello alla sinistra della figura centrale è più anziano; è rappresentato con barba e capelli ricci e con la fronte solcata da rughe, poste a simboleggiare le sofferenze e le difficoltà affrontate durante la vita; ha un braccio sollevato e la

²⁹ V. Scancararra, *La catacomba extra – moenia di S. Severo in Napoli*, Napoli 1997, 75.

³⁰ *Ibid*, 28.

³¹ *Ibid*, 27 – 28.

mano appoggiata sul petto come se stesse pregando e intercedendo per il defunto. Numerosi studiosi esperti come l' Achelis, il Cecchelli e il Salazzaro hanno ritenuto che nel personaggio sia identificabile l'apostolo Pietro³². La figura in alto alla sinistra, invece, sarebbe Paolo. Se così fosse, questa della catacomba di san Severo sarebbe la più antica rappresentazione degli apostoli a Napoli. Gli stessi apostoli furono poi raffigurati anche nelle vicine catacombe di S. Gennaro e di S. Gaudioso. San Paolo è l'unico personaggio che accenna un movimento, si protende verso il patrizio in atteggiamento benedicente e indica la corona d'alloro. E' di bassa statura ed è caratterizzato da viso tondo e capelli castani ma, soprattutto, da un naso molto accentuato. Proprio per questi tratti dell'iconografia cristiana classica, gli studiosi hanno voluto identificare questo personaggio con 'l'Apostolo dei gentili'. Infatti, Paolo, sulla base degli *Acta Pauli* e degli *Atti degli Apostoli*, solitamente è rappresentato piccolo di statura, rispetto a Pietro per esempio, con naso aquilino, pochi capelli e barba nera. I due apostoli vennero rappresentati insieme già dal III secolo nell'Ipogeo degli Aurelii e invocati come intercessori di salvezza. Probabilmente, è già del II secolo il medaglione di bronzo rinvenuto nelle Catacomba di Domitilla su cui è incisa l'immagine dei due apostoli. Perciò, è possibile affermare che si stava diffondendo l'usanza di rappresentare i due apostoli nelle catacombe perché ritenuti i più grandi intercessori, coloro che potevano dare ai defunti la corona di vittoria della fede, avendola ricevuta loro per primi con il martirio. I due personaggi indossano il pallio: questo elemento contestualizza cronologicamente i dipinti al primo decennio del V secolo poiché, da questo momento in poi, il pallio venne sostituito dalla penula. Altro elemento caratteristico riscontrato sui mantelli sono due lettere dell'alfabeto greco. Tali segni, noti come *gammadiae*, sono attestati la prima volta in Atanasio

³² Scancararra, *La catacomba* cit, 42.

Bibliotecario nell'*Historiae de vitis Romanorum Pontificum*, composta nel IX secolo. Il termine è usato per indicare un segno a forma della lettera greca *gamma* presente come elemento decorativo di tessuti o elementi architettonici. Uno degli studiosi che se n'è occupato con particolare attenzione è certamente il Quacquarelli³³. Le prime attestazioni risalgono addirittura al I secolo d. C. e fanno riferimento agli indumenti ritrovati durante gli scavi a Masada³⁴. Probabilmente, l'uso di rappresentare lettere sugli indumenti è stato importato dall'Oriente, soprattutto dall'Egitto, e poi passato nelle catacombe cristiane d'Occidente³⁵. Le *gammadiae* nei mosaici e affreschi cristiani compaiono sul lato corto del pallio. Non è ancora chiaro se tali lettere avessero un uso esclusivamente decorativo o, invece, simbolico³⁶. Il Quacquarelli riprende un'interpretazione numerologica delle lettere greche che Rabano Mauro fa nel *De laudibus sanctae Crucis*³⁷. L'ipotesi del Quacquarelli sembra dare un'interpretazione numerologica e insieme simbolica delle lettere sulla base del contesto in cui si ritrovano. A partire dal lessico della *Suda*, è possibile

³³ Cfr. A. Quacquarelli, *Ai margini dell'actio: la loquela digitorum*, *Vetera Christianorum* 7, 1970, 199-224; Id., *La simbologia delle lettere istologiche nel battistero degli Ariani di Ravenna*, *Romanobarbarica* 2, 1977, 231-246; Id., *Il monogramma cristologico (Gammadia) Z*, *Vetera Christianorum* 15, 1978, 5-21; Id., *I monogrammi cristologici del battistero degli ortodossi di Ravenna*, *Corsi di cultura e arte ravennate e bizantina* 26, 1979, 313-324; Id., *Il monogramma cristologico (Gammadia) H*, *Vetera Christianorum* 16, 1979, 5-20; Id., *Catechesi liturgica e iconologica alla Trinità nei primi secoli. Gammadia (lettera cristologica) Γ*, *Vetera Christianorum* 18, 1981, 5-31; Id., *La Gammadia pietra angolare: L*, *Vetera Christianorum* 21, 1984, 5-26; Id., *La lettera cristologica (gammadia) I nella iconografia dei primi secoli*, *Vetera Christianorum* 23, 1986, 5-19.

³⁴ Cfr. L. Avellis, *Le gammadiae*, *Vetera Christianorum* 47, 2010, 221 – 248.

³⁵ *Ibid*, 248.

³⁶ *Ibid*, 243.

³⁷ *Id.*

affermare che chi indossava il pallio, *στολή*, era un personaggio che aveva un ruolo pubblico, ufficiale. Così, traslato in senso cristiano, i personaggi che avevano un ruolo ufficiale, pubblico, nella gerarchia ultraterrena erano i santi, i martiri, gli apostoli³⁸. Per questo motivo, è ulteriormente possibile identificare i due personaggi della catacomba severiana con Pietro e Paolo: innanzitutto perché tale raffigurazione rientra nello stile artistico e simbolico del tempo ma, soprattutto, in riferimento alle lettere che era possibile distinguere sui mantelli. Con molta probabilità, il segno in questione doveva essere un Γ che, secondo gli studi precedentemente menzionati, dovrebbe corrispondere al 3, il numero che simboleggia la Trinità ma che, nello stesso tempo, rimanda al terzo giorno della risurrezione. Tale spiegazione rientrerebbe molto bene in un contesto catacombale in cui i due apostoli 'ufficialmente' indicherebbero, sia attraverso il dono della corona d'alloro sia attraverso, appunto, tali lettere cristologiche, la vita eterna che il defunto stava per ricevere in dono per la sua fede. È da notare, inoltre, che le figure sono inserite nel catino absidale che, simbolicamente, rappresenterebbe il cielo e rimanderebbe, quindi, alle realtà escatologiche. Anche se si volesse interpretare la *gammadia* Π e non Γ , ipotizzando un deterioramento dell'affresco tale da fare confondere le due lettere, bisognerebbe interpretare tale segno con il numero otto, che rimanda all'ottavo giorno, la nuova creazione e, quindi, comunque, alla risurrezione. I personaggi posti più in basso, secondo alcuni studiosi quali il De Rossi, il Salazzaro e l'Armellini, sarebbero san Gennaro e i suoi compagni di martirio³⁹. Il Garrucci, invece, sostiene che i due santi sarebbero Gennaro e lo stesso Severo⁴⁰. La prima ipotesi, sostenuta soprattutto dal De Rossi cadrebbe immediatamente soprattutto

³⁸ Cfr. Avellis, *Le gammadiae* cit., 247.

³⁹ V. Scancararra, *San Severo, vescovo a Napoli*, Napoli 1995, 30.

⁴⁰ Scancararra, *La catacomba* cit., 42.

perché, se fosse vera, allora il personaggio centrale dovrebbe essere identificato non con un notevole ma proprio con san Gennaro ma ciò è impossibile perché è evidente l'assenza del nimbo sul capo del personaggio. L'esame delle figure presenti sulle altre pareti avvalorava l'ipotesi del Garrucci. Sull'identificazione di Gennaro con il personaggio sotto San Pietro non persistono forti dubbi per il fatto che l'immagine del santo con le stesse caratteristiche somatiche è presente anche nella sua catacomba. Ha volto giovane e capelli scuri e l'aureola è di diametro leggermente inferiore rispetto alle altre. San Severo dovrebbe essere identificato con il personaggio posto sotto San Paolo. È possibile supporre che l'artista avesse voluto inserire tra i santi che intercedevano per il defunto proprio Severo che era sepolto lì vicino. È rappresentato come un uomo maturo ed autorevole. Il *cubiculum*, quindi, secondo il presente studio, non può essere identificato con il luogo della sepoltura di Severo ma con quello di un patrizio romano. Severo, si è detto, doveva essere stato sepolto sotto l'attuale altare. Si può ipotizzare, perciò, che la basilica antica fosse sorta sul luogo della sepoltura del Vescovo. La chiesa subì, si è detto, molte modifiche nel tempo che variarono e portarono alla demolizione dell'antica struttura. C'è da supporre, tuttavia, che almeno la disposizione dell'altare, sul luogo dove per secoli erano state conservate le reliquie del Santo, sia rimasta invariata. La tomba del patrizio, fissa l'attenzione sul fatto che la fama della santità di Severo doveva essere diventata talmente grande che, sin dai primi anni successivi alla morte del Vescovo, l'area si riempì di sepolcreti non solo di plebei ma anche di nobili, come, appunto, attesta il *cubiculum*. Nella catacomba, oltre alle figure dell'arcosolio centrale, sono ancora ben visibili altri personaggi. Nell'estradosso dell'arcosolio di destra è ben visibile san Protasio, martire milanese, di cui Ambrogio promuoveva il culto. Una fascia rossa sopra la sua testa, infatti, ne riporta il nome. Dall'altra parte dell'arcosolio, dove ora sorge la scala che porta

alla canonica, secondo gli schedari superstiti, doveva essere dipinto S. Gervasio, in modo da completare la coppia dei martiri milanesi. San Protasio regge con la mano sinistra una croce poggiata sulla sua spalla, mentre la destra è alzata in atteggiamento benediciente. Sul capo è possibile leggere la scritta *S - NCTUS PROTASIV*. È interessante la rappresentazione iconografica di questo santo perché sarebbe il primo esempio in cui la croce indica il martirio in generale e non la sua forma particolare. Nella lunetta dell'arcosolio di sinistra, invece, è presente una croce gemmata, simbolo della vittoria del cristianesimo sul paganesimo e dell'inizio di un'era di pace⁴¹. Questa croce è un'importante testimonianza dell'arte cristiana napoletana ed è quasi contemporanea alla prima croce gemmata di cui si ha testimonianza: quella presente in un mosaico della Basilica di Santa Prudenziata a Roma, che è della fine del IV secolo. Nei primi secoli del Cristianesimo, la croce è spesso gemmata perché è vista piuttosto come simbolo di risurrezione che di passione; lo strumento di morte, perciò, diventa segno di gloria. Anche cromaticamente, questa croce risulta avere un'importante spiegazione teologica: è dorata, per indicare la gloria del Figlio di Dio, ed ha le gemme verdi, colore simbolo della risurrezione, della speranza. Oggi è possibile vederne solo il braccio orizzontale e quello superiore. Ai due lati della croce, un tempo, erano visibili due santi, spesso identificati con gli apostoli Pietro e Paolo o con gli stessi Gennaro e Severo⁴². In uno degli estradossi di sinistra è ancora possibile riconoscere la figura di S. Eutichete, riconoscibile dalle superstiti lettere “-CT- EUTY-“. Questa rappresentazione di S. Eutichete è la più antica conservata a Napoli. È possibile supporre che sull'estradosso completamente distrutto fosse rappresentato S. Acuzio, l'altro martire di Pozzuoli che compare con Eutichete e Gennaro.

⁴¹ Scancararra, *La catacomba* cit., 37.

⁴² *Ibid*, 41.

La presenza di questi santi sembrerebbe dare maggior valore all'ipotesi secondo la quale i personaggi sotto gli apostoli sono Gennaro e Severo. In questo *cubiculum*, quindi, ci sarebbe un altro segno tangibile dei rapporti e della stima tra la Chiesa napoletana e quella milanese. Infatti, in direzione di san Gennaro, posto nell'arcosolio centrale, ci sarebbero i martiri puteolani Acuzio ed Eutichete, mentre, in direzione di Severo, quelli milanesi, posti ad indicare l'amicizia del Vescovo con Ambrogio e il loro comune interesse nel favorire il culto dei martiri. Lo studio del *cubiculum* lascia, purtroppo, tanta amarezza per la constatazione della grande velocità con la quale l'uomo sia riuscito a distruggere e a 'non conservare' una pagina di storia così ricca e importante. I testi presi in esame, alcuni scritti solo negli anni '90, contengono, purtroppo, immagini che non è già più possibile ammirare!

1.5. Severo e Simmaco

Quinto Aurelio Simmaco, rappresentante autorevole della religione pagana, in quanto pontefice massimo, oltre che senatore e prefetto di Roma, è il testimone più oggettivo delle virtù di Severo. Egli visitò Napoli perché era una città molto religiosa, quindi ancora molto legata al paganesimo. Simmaco stesso scrisse i motivi della sua visita al console della Campania Cecino Decio Albino⁴³. Durante la permanenza a Napoli deve aver conosciuto sicuramente Severo o, almeno, deve aver largamente sentito parlare del suo operato. Infatti, in un'epistola del 397/398 allo stesso Decio, racconta di Severo. Il Pontefice Massimo raccomanda il Vescovo a Decio chiamandolo 'fratello', descrivendolo come un uomo lodevole e unanimemente stimato da tutte le sette religiose. Egli è, dunque, testimone oculare del suo operato e della stima di cui gode ma è testimone, soprattutto, del clima di pace e tolleranza che si respirava a Napoli. L'aria di serenità della città partenopea determinava, certamente, la convivenza tra le diverse sette religiose. Questa, probabilmente, è anche la pace a cui si riferisce Ambrogio nella sua lettera al Vescovo⁴⁴. Poiché non può eccedere nell'elogio, sia per non vestire i panni del lodatore sia per il suo *status* di pagano, rimanda a Decio il compito di sperimentare la veridicità di quanto detto. Tuttavia, per non peccare di negligenza, non può tacere sui meriti del vescovo. È strano che Simmaco parli di Severo chiamandolo addirittura 'fratello'. Il De Rossi avrebbe trovato un legame di parentela tra i due⁴⁵.

⁴³ Ambrasi, *S. Severo* cit., 20.

⁴⁴ Cfr. qui paragrafo 1.6. "*Severo e Ambrogio*".

⁴⁵ Cfr. Ambrasi, *San Severo* cit., 92.

SYMMACHI EPISTULA LI LIBER VII⁴⁶

Habeant fortassis aliae commendationes meae interpretationem benignitatis: ista iudicii est. Trado enim sancto pectori tuo fratrem meum Severum episcopum omnium sectarum adtestatione laudabilem de quo plura me dicere et desperatio equandi meriti et ipsius pudor non sinit, praeterea testis non laudatorio partes recepi tibi reservans morum eius inspectionem. Quam cum penitus expendaris, reperies, cessisse me potius eius laudi bus quam per negligentiam defuisse. Vale.

Traduzione:

Altre mie manifestazioni di stima potrebbero essere interpretate come forme di benevolenza: questo è il mio giudizio. Affido, intanto, al tuo buon cuore il fratello Vescovo Severo, lodevole per ogni setta religiosa; il timore di non attribuirgli il giusto merito e il sentimento di onestà verso lui stesso non mi concedono di dire di più di lui; inoltre, mi sono impegnato a rivestire il ruolo di testimone e non di lodatore, riservando a te l'osservazione dei suoi costumi che quando poi sperimenterai a fondo troverai che non sono andato oltre nelle lodi per non difettare di negligenza.

⁴⁶ M. G. H., *Auctores Antiquissimi*, VI, I, Berlino 1882, 109.

1.6. Severo e Ambrogio

La grandezza della personalità di Severo è testimoniata soprattutto dalle parole di sant' Ambrogio di Milano. Ambrogio e Severo probabilmente si conobbero in occasione del Concilio di Capua, voluto proprio dal vescovo di Milano nel 392. In questa occasione venne sottolineata l'importanza dell'unione tra i cristiani d'Occidente e quelli d'Oriente. Infatti, uno degli argomenti all'ordine del giorno era stabilire chi fosse il patriarca 'ufficiale' della Chiesa di Antiochia tra Flaviano, eletto ufficialmente dalla Chiesa d'Oriente, e Paolino, sostenuto dai vescovi d'Occidente⁴⁷. Argomento del Concilio fu anche la questione della perpetua verginità di Maria messa in discussione dalla tesi di Bonoso⁴⁸. Si presume, dunque, che, data l'importanza dell'incontro, Severo fosse tra i presenti. Che Ambrogio fosse in ottimi rapporti con la Chiesa campana è testimoniato anche dalla forte amicizia che lo legava a Paolino di Nola. La familiarità tra i vescovi si irradiava, di conseguenza, alle rispettive Chiese. Infatti, al ritrovamento a Milano delle reliquie dei santi martiri Gervasio e Protasio, seguì il culto a Napoli e nella basilica di San Felice a Fondi a cui le reliquie erano state donate proprio da Ambrogio. Nel *Calendario Marmoreo* infatti c'è la testimonianza del culto dei santi milanesi: san Nazario il 28 luglio, san Gervasio e Protasio il 18 giugno⁴⁹. Nelle epistole di Paolino si legge il rispetto e la stima che i vescovi campani nutrivano nei confronti del vescovo milanese. È possibile pensare che anche Severo, attraverso Paolino, fosse entrato in amicizia con la Chiesa milanese e, quindi, con Ambrogio. Nell'aprile del 386

⁴⁷ Ambrasi, *S. Severo* cit., 5.

⁴⁸ Cfr. J. D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, III. *Canones Conciliorum Ecclesiae Africanae*, can. 48, col. 738.

⁴⁹ Mallardo, *La Campania* cit., 95.

Ambrogio scrive una lettera a Severo per raccomandare alla sua protezione e alla sua ospitalità il compresbitero Giacomo che era partito dalla Persia. Alcuni studiosi hanno identificato il prete oggetto delle preoccupazioni di Ambrogio con Giacomo il Panacoreta⁵⁰. Infatti, Paolino, diacono del Vescovo di Milano, nella *Vita* del suo Maestro scrive che «[...] *duo sapientissimi viri Persarum*» erano giunti a Milano poiché avuto notizia della grande fama del Vescovo⁵¹. Giacomo cercava serenità e riposo *'a terribilibus et saevis curarum aestibus'*. Dall'epistola di Ambrogio si evincono i sentimenti di affetto e stima che lo legavano al vescovo partenopeo. La Campania è vista come un luogo felice, estraneo a ciò che stava accadendo nel mondo. Lontano *"non solum a periculis, sed etiam ab omni strepitu"*. Le incursioni barbariche non avevano ancora intaccato la serenità della Regione che tanto riposo offriva ai romani. Ambrogio riteneva che la Campania fosse proprio quel luogo ameno che il Signore *"ha fondato sui mari e stabilito sui fiumi"*. Il vescovo di Milano pensò alla Campania per il suo confratello perché essa gli avrebbe procurato non solo serenità al corpo, tenendolo lontano dalla guerra, ma soprattutto allo spirito. L'uomo, infatti, solo libero dalle preoccupazioni del mondo può dedicarsi alla preghiera e pensare a quelle cose *"quae sunt Domini"*. L'epistola contiene anche un'informazione biografica dell'autore, infatti Ambrogio scrive che ha 53 anni e soffre nel corpo. La lettera è ricca di rimandi biblici. Ambrogio cita esplicitamente Davide, il Salmo 23 e il 119, i profeti e Paolo della I ai Corinzi. Per il vescovo di Milano, la Bibbia non è materiale da citare per ostentare la propria erudizione ma è tutto il suo pensiero ad essere intriso di Sacra Scrittura. A uno stile chiaro e scorrevole, di reminiscenza classica, Ambrogio unisce i contenuti cristiani.

⁵⁰ A. Baunard, *S. Ambrogio*, traduzione in italiano di G. Scurati, Alba 1941, 453.

⁵¹ J. P. Migne, *Patrologiæ cursus completus, series latina*, I-CCXXI, Parisiis 1844-1864, 14, col. 35.

Anche se l'argomento 'ufficiale' dell'epistola è richiedere l'ospitalità per Giacomo, il Vescovo di Milano approfitta per salutare Severo e per confidare le proprie contrizioni e preoccupazioni. Lo scritto, perciò, ha carattere privato. Ambrogio contrappone l'amenità dei lidi campani alle angustie del milanese. La tranquilla vita napoletana è opposta agli assalti barbarici che avvenivano nelle sue zone. La serenità dello spirito, 'lontano dalle tempeste', è in antitesi alle fatiche e ai pericoli che provocano apprensione per il futuro. La "*veritas futurae perfectionis*" è adombrata dalle tenebre di tutti questi pericoli e tormenti. In questo scenario, la vita tranquilla della Campania, che Ambrogio ben conosceva grazie non solo a Severo ma anche a Paolino di Nola, rappresenta uno dei pochi porti sicuri nelle tempeste della vita. Il saluto, alla fine della lettera, è un messaggio ricco di sentimenti fraterni che il Vescovo di Milano esprime al Vescovo di Napoli. Ambrogio chiede a Severo di continuare a volergli bene come già fa. Nel saluto sembra risuonare il nome di tutta la Chiesa di Milano che, esprimendo sentimenti d'amore per il Vescovo di Napoli, evidenzia la stima e l'amicizia tra le due Chiese. È la Chiesa di Milano che, con il suo vescovo, saluta la Chiesa di Napoli nella persona del suo vescovo e si raccomanda ai suoi sentimenti che si traducono in una preghiera reciproca, costante, nella comune lotta all'arianesimo e nella venerazione per chi era morto nel combatterlo.

SANCTI AMBROSII EPISTULA LIX⁵²

1. Ex ultimo Persidis profectus sinu Jacobus frater et compresbyter noster, Campaniae sibi ad requiescendum littora, et vestras elegiti amoenitates. Advertis quibus in locis quasi ab huius mundi vacuum tempestatibus suppetere sibi posse praesumpserit securitatem, ubi post diurnos latore reliquum vitae exigat.
2. Remota enim vestri ora littoris non solum in periculis, sed etiam ab omni strepitu tranquillitatem infundit sensibus, et traducit animos a terribilibus, et saevis curarum aestibus ad honestam quietem; ut illud commune omnium specialiter vobis videatur congruere et convenire, quod ait David de sancta Ecclesia: Ipse super maria fundavit eam, et super flumina preparavit eam (Psalm. XXIII, 2). Etenim liber animus a barbarorum incursibus, et praeliorum acerbitatibus, vocat orationibus, inservit Deo, curat ea quae sunt Domini, fovet illa quae pacis sunt et tranquillitatis.
3. Nos autem obiecti barbaricis motibus, et bellorum procellis, in medio versamur omnium molestiarum freto, et pro his laboribus et periculis graviora colligimus futurae vitae pericula. Unde de nobis propheticum illud concinere videtur: *Pro laboribus vidi tabernacula Aethiopum* (Habac. III, 7).

⁵² J. P. Migne, *Patrologiae cursus completus, series latina* cit., 16, 1182..

4. Etenim in istius mundi tenebris, quibus obumbratur veritas futurae perfectionis; cum annum tertium et quinquagesimum iamdudum sustinemus gemitus, quomodo non in tabernaculis Aethiopum tendimus, et habitamus cum habitatoribus Madian? Qui propter tenebrosi operis conscientiam dijudicari etiam ab homine mortali refermidant (Ps. CXIX, 5): *Spiritualis enim dijudicat omnia, ipse autem a nemine dijudicatur* (I Cor. II, 15). Vale, frater, et nos dilige ut facis; quia nos te diligimus.

Traduzione:

1. Partito dal più remoto tra i lidi della Persia, Giacomo, fratello e nostro compresbitero, ha scelto, per cercarvi riposo, i lidi della Campania e i vostri incantevoli e ameni luoghi. Tieni presente che in questi luoghi egli pensa di poter trovare una serenità quasi assoluta, sgombra dai pericoli di questo mondo, e qui intende trascorrere il resto della vita, dopo un'attività tanto impegnata.
2. Senza dubbio, i vostri lidi, lontani non solo dai pericoli ma anche da ogni strepito di guerre, procurano serenità al corpo e trasportano gli animi dalle terribili e crudeli tempeste del pensiero ad una dignitosa serenità, così da sembrare adattarsi e riferirsi specificamente alla vostra Chiesa il detto di Davide sulla santa Chiesa: «Il Signore l'ha fondata sui mari e l'ha stabilita sui fiumi» (Psalm. XXIII, 2). E, infatti, l'animo – libero dagli orrori delle incursioni barbariche e dalla crudeltà delle guerre – ha tempo per dedicarsi alla preghiera, per servire Dio, per occuparsi delle cose che si addicono al Signore, per procurarsi una pace inalterabile.

3. Noi, invece, esposti agli assalti dei barbari e ai pericoli, ci dibattiamo in mezzo all'impeto di tutti i tormenti e come ricompensa di queste fatiche e pericoli, apprestiamo per noi difficoltà ancora più gravi per l'avvenire. Sembra, perciò, risuonare per noi quell'espressione profetica: «Fra le angustie ho visto i tabernacoli degli Etiopi» (Habac. III, 7).

4. In realtà, fra le tenebre di questo mondo – per le quali è oscurata la verità della profezia futura – quando, da 53 anni già ormai trascorsi, sono in questo corpo, nel quale già da tempo sopporto prove tanto dolorose, perché dubitare di dirigerci verso i tabernacoli degli Etiopi e vivere con gli abitanti di Madian? Essi che, per la consapevolezza del male operato, temono di essere giudicati persino da un comune mortale (Ps. CXIX, 5): chi è dello Spirito, infatti, può giudicare ogni cosa ed egli non è giudicato da nessuno (I Cor. II, 15). Ti saluto, fratello, e amaci assai, come già fai, perché anche noi ti amiamo.

1.7. Il culto

Si è detto che le fonti principali per la conoscenza della vita di san Severo e, quindi, per il relativo culto, sono: il *Calendario Marmoreo*, inciso durante l'episcopato di Giovanni IV e, cioè, tra l'842 e l'849 e i *Gesta episcoporum Ecclesiae Neapolitanae*⁵³. Il *Chronicon*, o, appunto, *Gesta episcoporum*, è un elenco dei vescovi napoletani redatto tra fine IX e inizi X secolo. E' contenuto nel Codice 5007 della Biblioteca Apostolica Vaticana ed è suddiviso in tre sezioni: la prima parte dal vescovo Aspren e arriva sino a Calvo e fornisce importanti riferimenti, anche se non sempre precisi, sulla durata degli episcopati e sulle costruzioni dei vescovi; la seconda sezione arriva fino ad Atanasio I e sarebbe stata composta da Giovanni Diacono con scrupolosità e perizia; la terza, scritta da Pietro Suddiacono, si occupa solo della vita di Atanasio II (875-898). Il *Calendario Marmoreo*, invece, fu la fonte a cui attinsero gli autori della *Vita Severi* e degli altri *Calendari napoletani*. La morte del Vescovo è fissata al 29 aprile. Il *Calendario* è formato da due plutei incisi. Su di un lato sono rappresentati leoni alati ed ippogrifi mentre sull'altro sono riportate le festività liturgiche di ogni mese. È evidente l'importanza di questa fonte per stabilire con certezza che il culto del santo Vescovo era già molto diffuso nel IX secolo. Tuttavia, il *Calendario Lotteriano*, che risale agli ultimi anni del XIII secolo, mette in secondo piano la figura dell'Antistite a vantaggio di san Pietro martire, il domenicano inquisitore ucciso a Verona nel 1253 dagli eretici. Infatti, nel 1294 la data della *depositio Severi* fu trasferita al 30 aprile.

Già dall'XI secolo, in un testo liturgico napoletano, *l'Ordo ad unguendum infirmum*, il nome di Severo è citato nelle litanie⁵⁴. Il testo per l'unzione degli

⁵³ Ambrasi, *S. Severo* cit., 43.

⁵⁴ *Ibid*, 44.

infermi e la *Vita Severi* sono della stessa epoca perciò è possibile pensare che la traslazione delle reliquie di Severo, dalla basilica cimiteriale *extra-moenia* alla chiesa di san Giorgio Maggiore nel IX secolo, abbia riaccessato la devozione per il santo e abbia fatto fiorire leggende e tradizioni. Le ricognizioni svolte sulla pergamena rinvenuta nel sarcofago del Santo hanno dimostrato che essa è del IX secolo. E' presente un'invocazione a Severo anche nell'*Ordo commendationis animae* del Rituale manoscritto del monastero di Donna Albina⁵⁵:

*“Domine, peto ut assistant ei omni apostoli Domini nostri Iesu Christi, Petrus, Paulus
[...] Et omnes martyres tui, Stephanus, Laurentius, Ianuarius, Sosius, Maximus,
Apollinaris et coeteri omnes. Deprecor ut Domina mea Virgo Maria Christi Filii tui
Domini nostri genetrix, oret pro te cum his, et coeteris Sanctis tuis, Martino, Nicolao,
Aspren, Severo, qui resuscitavit mortuos, Agrippino, Athanasio, Fortunato, Augustino,
Hieronymo, Ambrosio [...]”*⁵⁶.

In entrambi i testi, Severo è invocato dopo Aspren, protovescovo napoletano ed è citato come colui che “risuscitò i morti”, anche se, come si vedrà, l'agiografia severiana riporterà sempre un solo miracolo di resurrezione. Nel 1310, l'arcivescovo di Napoli, Umberto d'Ormont, fece trasferire il corpo del Santo in una zona più decorosa della basilica di san Giorgio Maggiore. Gli studi scientifici condotti dall'Istituto di Medicina legale dell'Università Federico II di Napoli hanno confermato la tradizione, dimostrando che l'iscrizione posta sul sarcofago non può essere anteriore al XIII secolo. Perciò, potrebbe essere avvenuto che l'arcivescovo, per dare miglior sepoltura al Santo, lo avesse fatto

⁵⁵ Ambrasi, *S. Severo* cit., 43.

⁵⁶ Caracciolo, *De sacris Ecclesiae* cit., 309.

porre in un sarcofago nuovo e più degno. Internamente, sono stati conservati i resti mortali del Santo, la pergamena e altri oggetti funerari. Così la festa di san Severo, patrono di Napoli, ormai fissata al 30 aprile, divenne festa di precetto. Nella prima metà del XIV secolo, l'arcivescovo Caetani Orsini, nei *Decreta Liturgica*, impose di rispettare queste solennità al pari delle domeniche. Perciò, per esempio, i mercanti, i barbieri dovevano tenere chiuse le loro botteghe, pena la scomunica. La *Vita Severi* divenne ufficialmente fonte del culto quando, in epoca moderna, fu inserita nell'Ufficio Proprio dei Santi in uso nella Chiesa napoletana. Il testo fu edito a stampa nel 1525 per volere dell'arcivescovo Carafa.

Si è già detto che san Severo divenne oggetto di grande culto alcuni secoli dopo la sua morte, probabilmente grazie al trasferimento nel IX secolo delle reliquie dalla basilica cimiteriale *extra moenia*, da lui voluta, a quella di san Giorgio Maggiore. Infatti, proprio nell'XI secolo, con molta probabilità, fu redatta la *Vita Severi* che si presenta come una raccolta delle notizie e delle leggende che erano fiorite attorno alla figura del Vescovo. La *Vita* è tramandata dal Codice Corsiniano 777. Gli studiosi hanno voluto attribuirle a un Giovanni, archiprimicerio della basilica severiana. Sono riportate le notizie su Severo già contenute nel *Chronicon*. A differenza di questo testo, però, la *Vita* attribuisce al Vescovo anche la traslazione a Napoli dei resti mortali di san Gennaro. La notizia è falsa ed è stata ripresa dalla *Vita* di Giovanni I, successore di Severo. Benché tarda, la notizia fece molta fortuna tra gli studiosi delle epoche successive poiché il racconto della traslazione dava maggior lustro alla vita di Severo. Nicolò Falcone nel '700, nella *Vita* greca di S. Severo, scrisse addirittura che il vescovo, oltre a far giungere a Napoli i resti di San Gennaro, fece anche costruire una basilica cimiteriale a lui dedicata.

Così scrisse anche il Galante nella Guida Sacra della città di Napoli, dando luogo a confusioni ed errori. La parte più importante della *Vita* è il secondo capitolo in cui è riportata la leggenda del miracolo della risurrezione di un morto compiuto da Severo al fine di sciogliere un dubbio e salvare una povera vedova che rischiava di essere ridotta in schiavitù con i suoi figli. Questo racconto divenne la parte più famosa della *Vita Severi* e anche la base per il relativo culto nei secoli.

Un valido contributo al culto di Severo è offerto dal *Libello dei miracoli*. Secondo gli *Acta Sanctorum*, l'autore dell'opuscolo è coevo di quello della *Vita*. Fu scritto circa nel 1046 su commissione di un esponente di una famiglia originaria di Capua, o semplicemente nota come 'Capuana', per offrire un *ex voto* al Santo per aver ottenuto la guarigione. Il nobile, infatti, aveva guidato l'esercito contro il duca di Napoli Giovanni. Ferito a Pozzuoli impetrò ed ottenne la guarigione da San Severo. Secondo Ambrasi, lo stesso Giovanni, archiprimicerio della Collegiata Severiana, potrebbe aver unito le tre parti che compongono la *Vita Severi* e scritto il *Libellus* dei miracoli. Elemento importante nella datazione del *Libellus* è il riferimento al culto delle reliquie di Severo. Infatti, secondo i dati storici, la traslazione delle reliquie del Vescovo, avvenne intorno alla metà del IX secolo dalla basilica *extra-moenia* a quella di san Giorgio Maggiore, molto probabilmente in un oratorio.

Si è detto che, poiché già dal 1294 la memoria di san Pietro martire, favorita dagli angioini, aveva sostituito quella del Nostro il 29 aprile, l'arcivescovo di Napoli, Umberto d'Ormont, nel 1310, per mantenerne ancora vivo il culto, spostò la sua commemorazione liturgica al 30 aprile e la festa del Santo, si è detto, era considerata solennità di precetto⁵⁷. Il culto del Santo venne

⁵⁷ Ambrasi, *San Severo* cit., 44.

rinvigorito nel 1525 dalla prima edizione a stampa dell'Ufficio Proprio. L'*editio princeps* di una parte della *Vita Severi* fu offerta proprio dall'Ufficio Proprio, il quale si compone di nove letture che ripropongono la *Vita* partendo dal prologo. Il cardinale Decio Carafa, al fine di valorizzare la cultualità locale impose, sempre nella *Sanctio Synodalis*, che i sacerdoti parlassero delle vite dei santi patroni di Napoli nelle rispettive feste liturgiche. Per lo stesso motivo fece eseguire nel 1621 i busti dei protovescovi napoletani da murare nei pilastri della navata centrale. Il busto di san Severo è inserito alla base del terzo pilastro a destra. Oltre all'edizione a stampa delle agiografie, offerta dall'Ufficio Proprio, anche la *Vita dei Santi Patroni* di Orazio Salviani, stampata nel 1573, cooperò al rinvigorimento del culto di san Severo, il quale fu proclamato anche patrono del Regno di Napoli nel 1628. Conseguenza della proclamazione fu la realizzazione delle statue di bronzo dei santi protettori del Regno da collocare sul presbiterio attorno a quella di san Gennaro, patrono principale. La statua di san Severo, pronta nel 1646, fu posta nella nicchia centrale, a destra dell'altare. Fu commissionato anche il busto lipsanoteca in argento nel 1673 da collocare nella Cappella del Tesoro. Il reliquiario presenta un Severo benedicente con la destra e recante il Vangelo nella mano sinistra: simbolo, certamente, da un lato della costante opera evangelizzatrice e dall'altra della protezione che il Vescovo esplicò a beneficio del suo popolo sia durante la vita terrena sia *post mortem* attraverso i miracoli. Sul basamento è rappresentata la scena della morte del Santo. È evidente il riferimento alla *Vita Severi*: attorno al Santo morente, infatti, si notano alcuni angeli rappresentati nell'atto di confortarlo mentre gli indicano la gloria celeste che stava per ricevere, insieme a tre personaggi: certamente i santi Gennaro, Agrippino che, secondo la *Vita*, apparvero a Severo nel momento del trapasso, e il diacono Orso, suo nipote, che lo assisteva. Sempre nel 1573, il canonico Paolo Tasso, dopo aver fatto restaurare un'urna funeraria che si

credeva contenesse i resti del morto risuscitato da Severo, vi fece incidere questa scritta per perpetrare la memoria del miracolo:

“Ob hoc miraculum brevi encomio S. Severus amicum, cuius filius uxoremque falo aereque indebito balneator in ius vocaverat, ut verum diceret ad vitam revocavit”.

Del XVII secolo è la bellissima tela raffigurante san Severo, attribuita a Giovanni Bernardino Azzolino, posta sull'altare della prima cappella dopo il presbiterio nella chiesa di San Giorgio Maggiore a Napoli. È rappresentata la *“Madonna dei Privilegi tra cori di angeli”*; nella parte superiore della tela è ancora ben visibile la colomba dello Spirito Santo; in quella inferiore, invece, san Giorgio sorregge un vessillo e san Severo, in abiti episcopali, è inginocchiato e guarda la Vergine mentre indica con la mano destra un teschio appoggiato su di un libro, allegoria, certamente, della vanità delle cose terrene contrapposta alla eternità offerta dalla Parola di Dio; il teschio, infatti, che richiama l'attenzione sul tema della *vanitas* e sul monito del *memento mori*, non a caso, è posto sulla Sacra Scrittura: si esplica così il rapporto allegorico antitetico tra il tempo e l'eternità, tra la morte e la vita eterna. Sullo sfondo si intravede uno scorcio di Napoli per la quale i Santi chiedono l'intercessione della Vergine Maria. È della metà del XVIII secolo, invece, la tela di Alessio d'Elia, collocata sulla tribuna della chiesa di San Giorgio Maggiore e raffigurante l'emblematica scena della risurrezione del morto. Severo è rappresentato, in solenni abiti episcopali, al centro della scena, davanti al sepolcro. La moglie del defunto è inginocchiata ai suoi piedi in atto di ringraziamento. I figli, una tra le braccia della madre, l'altro prostrato col capo a terra, sono scalzi: probabile riferimento alla condizione disagiata in cui viveva la famiglia del defunto dopo la sua morte e all'attenzione dedicata dal Vescovo agli orfani e alle vedove, in linea con l'atteggiamento dei profeti

veterotestamentari e, soprattutto, con quello di Gesù (1 Re 17, 7-16; Lc 7, 11- 17). Sul lato sinistro della tela è il ministro crucifero che aveva aperto e guidato la processione. La scena è circolare: alla folla terrena che aveva accompagnato il vescovo e la donna al sepolcro si unisce la schiera celeste degli angeli. La comunione tra la Chiesa celeste e quella terrestre è sancita e sottolineata dallo squarcio del cielo attraverso il quale l'anima del defunto può tornare a dar vita al suo corpo. La scena focalizza l'attenzione sul momento immediatamente successivo alla risurrezione dell'uomo e alla dichiarazione della verità a proposito dell'obolo balneatico. È possibile notare, infatti, in primo piano un uomo, vestito sontuosamente, identificabile certamente con il custode delle terme, raffigurato nell'atto di scappare dopo che è stata pubblicamente svelata la sua menzogna. Egli cerca di allontanarsi dalla scena centrale e il suo movimento è messo in risalto dal piede sinistro posto su un gradino più basso; lo sguardo è spaventato, quasi terrorizzato perché la folla, racconta la *Vita*, minacciava di lapidarlo. Abbraccia la scena centrale il popolo che ha assistito al miracolo e che è diviso tra chi è ancora incredulo, chi prega e chi, curioso, guarda l'uomo risorto che si libera dalle bende. Sempre in primo piano sono ben ritratti due cani dei quali non vi è menzione nella *Vita Severi*. Accanto al simbolismo pittorico che essi rivestono specialmente nella pittura barocca come simbolo di fedeltà e, specialmente nella pittura del D'Elia, in essi è suggestivo rintracciare anche un rimando biblico alla pericope evangelica della Cananea – Siro/Fenicia (Mc 7,24-36; Mt 15,21-28) che chiede a Gesù di aiutarla perché “[...] *etiam catelli sub mensa comedunt de micis puerorum*”, con un evidente richiamo all'attenzione di Gesù verso le donne e, in modo particolare verso le vedove, spesso poste in una condizione di disagio e di marginalità nella società. Pur non essendo presenti nel Vangelo riferimenti alla condizione di vedovanza della Cananea/siro-fenicia, essa è presentata come una donna sola; non vi è

alcuna menzione al marito: egli potrebbe essere morto, assente o, semplicemente, non forte e temerario come lei. Allo stesso modo, la donna della *Vita Severi* reagisce all'ingiustizia, non si ferma davanti al male: sa bene che Severo e la preghiera rappresentano la sua unica salvezza e agisce senza indugio cercando di ottenere almeno le 'briciole' della grazia di Dio che, invece, si rivela sempre essere sovrabbondante per i piccoli e i deboli. Sempre al XVIII secolo risale la fabbrica dell'Altare Maggiore di marmo in san Giorgio Maggiore ad opera del grande maestro marmoraro Innocenzo Cartolano. Infatti, un documento conservato presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli informa che l'esecutore materiale dell'altare avrebbe dovuto terminare i lavori entro giugno 1785, segno del rinnovato culto verso il Santo e dell'attenzione all'arricchimento e abbellimento artistico della chiesa che ne custodiva le spoglie mortali⁵⁸. Anche gli studi recentemente condotti dall'Istituto di Medicina Legale, hanno offerto un importante apporto al culto e alla dimostrazione della veridicità della tradizione. In particolare, gli esami condotti sulle reliquie con la metodica del carbonio 14 hanno attestato che esse appartengono ad un individuo di sesso maschile, di età superiore agli ottanta anni e di statura 1,58/1,60 metri. Probabilmente, la bassa statura poteva essere dovuta ad una forte cifosi dorsale individuata e ad evidenti segni di osteofitosi. In base agli esami svolti, l'uomo posto nel sepolcro sarebbe morto nel 398. Tale data si discosta leggermente da quella tradizionale del 409/410. Il telo di lino di color avorio, decorato con uccelli, alberi ed occhi di pernice, di derivazione orientale, è quasi certamente del XIV secolo⁵⁹. Le reliquie, dunque, potrebbero essere state avvolte in questo lino durante la traslazione voluta dal D'Ormont. San Severo è patrono della diocesi di San Severo (FG) dagli inizi del XVIII

⁵⁸ C. De Letteriis, *Marmi napoletani del '700*, Foggia 2005, 136.

⁵⁹ Scancararra, *San Severo, Vescovo a Napoli* cit., 107.

secolo⁶⁰. Una prima reliquia del santo fu donata alla città nel 1749 dal duca di *Terrae Maioris* mentre una seconda arrivò grazie all'impegno del vescovo della diocesi mons. Bartolomeo Mollo, nel 1753. Nel 1834 fu commissionata allo scultore napoletano Arcangelo Testa la statua di san Severo, che ancora oggi è portata in processione in occasione della festa patronale, la terza domenica di maggio. Nel 1945 mons. Francesco Orlando, con decreto dell' 8 novembre, valido solo per la diocesi di San Severo, ottenne dalla Sacra Congregazione dei Riti, che la festa del santo fosse trasferita dal 30 aprile al 25 settembre. Nel 1946 sempre mons. Orlando donò alla diocesi una terza reliquia del Vescovo, poiché, a causa delle incursioni napoleoniche erano disperse quelle donate nel '700. Infine, nel 1992, su richiesta di mons. Silvio Cesare Bonicelli, il card. Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, concesse a San Severo alcune reliquie di san Severo, giunte nel 1993, collocate e, finalmente visibili, sotto l'altare del Santo nella Cattedrale.

⁶⁰ Cfr. qui 3.2 "Dati culturali", 132.

2. *Vita Severi*

2.1. Traduzione

Saluto l'illustre signore e tutti i fratelli in Cristo. Vengo incitato ripetutamente dalle vostre parole a scrivere fedelmente la vita e la morte di San Severo, sacerdote e vescovo. Faccio, dunque, ciò che voi mi chiedete: ma ho paura di non essere capace a farlo così come desidero. Tuttavia, poiché vi siete degnati di chiedermelo, lo farò fedelmente e senza menzogna. Ho imparato, infatti, che è meglio tenere la lingua in silenzio che raccontare cose false spingendo l'anima al peccato, così, infatti, dice la Scrittura: "Una bocca menzognera uccide l'anima" (Sap. I, 11). E, allo stesso tempo, chiedo maggiormente la vostra benevolenza affinché vi degniate di concedermi venia per la mia inesperienza. Del resto, se lo scarso valore del mio discorso vi comincerà a dispiacere, imputatelo non a me ma, più propriamente, a voi stessi: poiché chiedete acqua della fonte purissima da un rigagnolo fangoso. Ma è bene che queste cose siano dette brevemente: veniamo ora a quella materia che voi mi avete procurato di scrivere e di cui avete disposto che io illustri attraverso le parole la vita e la morte.

È bene nascondere il segreto di un re, invece è degno d'onore far conoscere e proclamare le opere di Dio. Infatti, molti miracoli e segni Dio onnipotente mostra per mezzo dei suoi servi ogni giorno, così come è scritto: *Mirabile è Dio nei suoi santi*⁶¹. E, promettendo agli apostoli, dice: *Chi crede in me, i segni che io faccio anche egli farà*⁶².

⁶¹ Cfr. Ps 67, 36.

⁶² Cfr. Io 14, 12.

Una cosa nuova e inaudita ci è accaduta in questi tempi, cioè che Severo, vescovo della sede di Napoli, come un tempo i santi antichi, ha compiuto miracoli che Dio si è degnato di operare per mezzo di lui. Infatti, un giorno un uomo, come di consueto, entrò nei bagni per lavarsi. Dopo essersi lavato con l'acqua, il custode dei bagni gli chiese il pagamento dell'obolo⁶³ che ciascuno era solito dare come prezzo del bagno. Ma quegli, avendo dimenticato di portare l'obolo, non poté saldare il debito del bagno. Cominciò a pregarlo dicendo con grande sollecitudine: «Ti prego, o amico carissimo e compare⁶⁴, attendi un po' fino a che io non ritorni a casa, e con piacere ti riporto in fretta l'obolo che ti devo dare come prezzo per il bagno. Quegli a lui: «Va' in pace, e non preoccuparti di tali cose; purché tu non perda tempo a rendermi l'obolo che mi devi dare». Subito, appena entrò in casa sua, si dimenticò di restituire l'obolo che doveva al custode dei bagni. Il fatto è che non passò molto tempo che quell'uomo morì; non appena il custode dei bagni venne a sapere che era morto il suo debitore, senza avergli restituito l'obolo, insorgendo, citò la moglie di lui davanti al prefetto della città, perché suo marito gli avrebbe dovuto dare cento soldi d'oro. Allora quella, invocando e giurando, cominciò a piangere e a dire: «Volesse Iddio che mio marito non ti fosse stato debitore dei soldi». A lei il giudice della città diede tale verdetto e cioè che o la stessa donna pagasse il debito o lo stesso creditore prendesse lei insieme con i suoi figli al suo servizio.

⁶³ Cfr. Du Cange, s.v. 2. *Ovum*, in *Glossarium mediæ et infimæ Latinitatis*, conditum a C. Du Fresne Du Cange, auctum a monachis ordinis S. Benedicti cum supplementis integris D.P. Carpenterii, digessit G.A.L. Henschel, editio nova aucta a L. Favre, voll. 10, Paris 1883-1887 (rist. Graz 1954), t. 6, p. 81, col. c: «*Monetæ Gothicæ species, ab ovali forma forsitan ita nuncupatæ, ut notant docti viri ad Vit. S. Severi tom. 3. Apr. pag. 768. col. 1*».

⁶⁴ Cfr. Du Cange, s.v. *Comperer*, in *Glossarium cit.*, t. 2, p. 463, coll. a-b: «*Quasi simul ejusdem filii pater, qui filium alicujus baptizat, vel Christianum facit, vel ad baptismum, vel ad Confirmationem tenet [...] Sodalis, amicus, quomodo Comperere non raro dicunt*».

Quella subito, alzandosi triste con i capelli sciolti e con la veste strappata dalla testa fino ai piedi, alternando le lacrime alle parole, andò dal servo di Dio, il vescovo Severo. E, prostratasi ai suoi piedi, cominciò a pregarlo dicendo: «O Pastore santo, aiuta me, povera vedova, perché un uomo malvagio con le sue menzogne mi opprime, vuole tenere me insieme con i miei figli al suo servizio e mi dice che mio marito gli avrebbe dovuto dare cento soldi d'oro che mio marito, [invece,] non gli doveva affatto. Aiutami, o santissimo vescovo Severo; e, come il santissimo profeta Daniele liberò Susanna da una falsa colpa⁶⁵, così anche tu libera me, o santissimo padre, perché ingiustamente sono stata condannata dal mio menzognero nemico». A lei il beatissimo confessore di Cristo e vescovo Severo disse: «Esiste davvero il Signore perché io non ho i soldi né alcun'altra cosa con cui ti possa riscattare. Ma aspettami un po' fino a domani, perché il Signore sta per compiere le sue meraviglie». La tomba si trovava, infatti, fuori della porta della città, dove lo stesso Severo, confessore e vescovo del Cristo di Dio, aveva preparato per sé il futuro sepolcro per la sepoltura, e proprio lì la stessa donna aveva sepolto suo marito. L'uomo di Dio, che sempre si era rivestito di misericordia, vedendo che la donna era in tanta mestizia, si commosse profondamente. Come era consuetudine della sua città, diede un campanello a un suo chierico, affinché girasse attorno alla nobile città e, al suono del campanello, di corsa tutti si riunissero a frotte presso la chiesa dell'episcopio di nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, affinché fosse mostrato a tutti il miracolo che il Signore stava per compiere attraverso il suo vescovo Severo. Dopo essere, dunque, tutti convenuti alle prime luci dell'alba e, dopo essersi raggruppati insieme uomini e donne, portarono con sé la croce del Salvatore, il Signore nostro Gesù Cristo; e con litanie e salmi e cantici giunsero dalla chiesa dell'episcopio fino a fuori della porta della città al sepolcro già

⁶⁵ Cfr. Dn 13.

menzionato. O quante lacrime lì effusero, implorando la misericordia di Dio, monaci e sacerdoti, chierici e laici, donne e bambini, vedove e orfani, affinché il Signore esaudisse i loro lamenti. In verità quella donna, che era profondamente amareggiata, non lasciava il vescovo, ma lo seguiva passo passo, e elevava la sua voce al cielo, affinché Dio si degnasse di liberarla da tanto male. Allora, il beatissimo confessore di Cristo Severo, vedendo la sua gente in grande pianto e tristezza elevare la voce al cielo e la vedova insieme con gli altri versare tante lacrime, scoppiò anche lui in lacrime e, rivolto al Signore, mentre piangeva a dirotto, così cominciò a dire: «Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, che hai resuscitato con la tua voce Lazzaro morto da quattro giorni⁶⁶, resuscita tu codesto morto, affinché ci dica se è vero o no il debito che costui chiede a sua moglie»: e subito ordinò di aprire il sepolcro. Mentre tutti già volgevano lo sguardo al cadavere, che ormai da molto tempo giaceva senza vita, allora il beatissimo confessore di Cristo e vescovo Severo così cominciò a dire: «Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, risorgi, e siediti sulla tua tomba e di' a noi se dovesti dare o no i soldi a quest'uomo che perciò opprime tua moglie insieme con i tuoi figli». Mirabile è la misericordia di Dio che in nulla volle contristare il suo vescovo. Quello subito, al suono della voce vicina, si risvegliò come dal sonno e cominciò a parlare dicendo: «Per Gesù Cristo, Signore nostro, al cui cospetto tu stai e preghi giorno e notte, io non devo dare né soldi né nessun'altra cosa se non soltanto un obolo per lo stesso bagno in cui mi lavai». Allora quell'uomo perfido quant'altri mai dichiarò che non doveva dargli niente di più se non soltanto un obolo. Allora, insorgendo tutti contro di lui, lo vollero lapidare, ma il beatissimo confessore Severo proibì che si facessero tali cose, dicendo: «Non è lecito a noi rendere il male per il male ma, preoccupandovi del bene, ricordate, fratelli carissimi, quante e quali cose

⁶⁶ Cfr. Io 11, 1-44. L'espressione *quatruiduanum Lazarum* richiama in particolare Io 11, 17.

sopportò il Signore nostro Gesù Cristo per la nostra salvezza». Allora, rivolto al defunto, il beatissimo confessore di Cristo disse così: «O uomo, vuoi vivere ancora in codesto secolo presente o pregherò per te Dio onnipotente, affinché ti faccia godere dell'eterna beatitudine tra i suoi santi? Quello gli rispose: «Se ti piace, o santissimo pastore e vescovo, concedi che io sia tra i santi partecipe della beatitudine». A lui il vescovo rispose: «Riposa in pace tranquillo, infatti anch'io pregherò il Signore Gesù Cristo affinché tu meriti di ottenere ciò che desideri».

San Severo restò sulla cattedra episcopale per quarantasei anni, due mesi e undici giorni. Egli fece costruire quattro basiliche, in una delle quali, sita a un miglio fuori della porta di questa città, egli stesso pose con le sue mani il corpo del beato vescovo e martire Gennaro, che ivi riposa ancor oggi, e consacrò [questa basilica] al suo nome. Fece costruire anche un'altra chiesa, fuori della città, vicino quella di San Fortunato, e la consacrò al proprio nome. Allo stesso modo, nella città, un'altra chiesa di mirabile⁶⁷ costruzione, nella cui abside fece rappresentare, in un mosaico, il Salvatore in trono con i dodici apostoli, con sotto quattro profeti, separati tra loro da marmi pregiati: Isaia, con una corona d'ulivo, che simboleggiava la natività di Cristo e la perpetua verginità della madre di Dio, Maria, dicendo: Sia pace. Geremia, attraverso l'offerta dell'uva, prefigurò la potenza di Cristo e la gloria della Passione e Risurrezione, quando dice: Nella tua potenza. Daniele, portando le spighe di grano, annuncia la santa venuta del Signore, in cui tutti, buoni e cattivi, saranno riuniti per il giudizio, perciò è detto: E abbondanza. Ezechiele, offrendo con le mani rose e gigli, annuncia ai fedeli il regno dei cieli, per cui è scritto: Sulle tue torri⁶⁸. Infatti, nelle rose è simboleggiato il sangue dei martiri, nei gigli la perseveranza nel

⁶⁷ *mirifice* sta per *mirificae*.

⁶⁸ Cfr. Ps 121, 7.

confessare la fede. Inizialmente, egli riposò fuori le mura, nella basilica consacrata al proprio nome. Ora, in verità, risposa nella stessa chiesa, costruita a Napoli, che alcuni chiamano Severiana, altri San Giorgio, a causa di un oratorio lì costruito. E fece costruire due monasteri: uno dedicato al vescovo e confessore san Martino, l'altro a san Potito martire. Visse dal tempo di san Silvestro papa e di Costantino Augusto⁶⁹ e arrivò fino al tempo di papa Damaso, passando attraverso il pontificato di questi discendenti degli apostoli: Marco, Giulio, Liberio e Felice; San Severo morì nel Signore e fu sepolto il 29 aprile. Ma tre giorni prima di essere chiamato da questo mondo alla dimora celeste, disperando ormai tutti i medici della sua guarigione, sapendo che stava ormai per tornare al Signore, ordinò di convocare tutto il clero e comandò di celebrare la santa messa davanti al suo letto. È risaputo come, dopo aver offerto il sacrificio a Dio, insieme con i santi chierici, volle raccomandare la sua anima al Signore e, contemporaneamente, richiamare alla pace originaria anche coloro che per disciplina ecclesiastica aveva ordinato di allontanare dalla comunione del sacro ministero. E, dopo aver celebrato tutte queste cose in perfetto ordine insieme con i santi chierici, cominciò a chiedere ad alta voce dove fossero i suoi fratelli. Allora, suo nipote il diacono Orso, uno dei presenti, che dopo la sua morte fu ordinato lui stesso vescovo, udito ciò, pensando che chiedesse dei suoi fratelli cioè dei diaconi, gli disse: «Ecco, sono qui i tuoi fratelli». Egli gli rispose dicendo: «Lo so, figlio, che qui ci sono i miei fratelli, ma io ora parlo dei miei fratelli Gennaro e Agrippino, che poco fa parlarono con me e mi dissero che sarebbero tornati da me a breve». E, dette queste cose, tendendo le mani verso il cielo, recitò questo salmo al Signore, dicendo: Ho alzato gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore che ha fatto cielo e

⁶⁹ Ma è falso: questo avvenne al tempo dell'imperatore Valentiniano II.

terra⁷⁰. Quindi, conclusa la preghiera, fece silenzio. Frattanto, essendosi già avvicinata la notte al giorno, fece riposare il povero corpo fino a mezzanotte. Fatto giorno, predicò il dono della pace ai presbiteri⁷¹ e ai diaconi e a tutti i chierici sull'esempio del Signore. Terminate queste cose, rimase in silenzio; arrivò fino a sera, quindi come svegliandosi da un sonno profondo, levate le mani al cielo, con voce stentata, pregò il Signore, dicendo: A te ho levato i miei occhi, a te che abiti nei cieli⁷², ho preparato una lampada per il mio Cristo⁷³. Allora, fatto silenzio per qualche tempo, era circa l'ora quarta della notte, all'improvviso la sua stanza fu scossa da un grande terremoto, mentre vigilavano sollecitamente tutti quelli che erano presenti; ed egli, pregando e recitando salmi, rese lo spirito al suo Creatore, mentre gli angeli lo accoglievano.

IX. Mi esorti, Capuano, il più saggio tra gli uomini, a celebrare per iscritto il dono della benevolenza che Dio si è degnato di concederti ai nostri giorni proprio nel momento della morte attraverso i suoi santi soldati, Giorgio, naturalmente il martire, Severo vescovo e Agnello confessore, affinché assicuriamo il ricordo nei posteri e la speranza in chi legge. Confesso che ho troppo detestato intraprendere questa attività, in parte a causa della mia inesperienza e dell'invidia dei nemici, in parte per i servi di Dio e uomini molto eruditi della vostra città, a cui è stato concesso di conoscere il mistero "celeste", forza della loro conoscenza che rifulge come la luce nel mondo. Ma, affinché, o amico, la tua preghiera non resti inascoltata, ho scelto di dispiacere agli altri piuttosto che a te solo: affinché si accresca l'amore e si

⁷⁰ Cfr. Ps 120, 1-2.

⁷¹ *presbyteri* sta per *presbyteris*.

⁷² Cfr. Ps 122, 1.

⁷³ Cfr. Ps 131, 17.

rafforzi la verità. E, poiché hai meritato tali protettori che non solo la tua città terrena gioisce di avere come Patroni, ma che, in verità, anche il Regno dei Cieli tiene come perpetui concittadini coi Santi e con gli Angeli, è giusto per te e per i tuoi compagni far riecheggiare (celebrare, far ricordare) con devote parole le loro virtù affinché, come essi hanno concesso le consolazioni della vita temporale, così si impegnino a offrire le gioie eterne. Infatti, sebbene i (nostri) continui peccati ci impediscano di ricevere la misericordia di Dio, tuttavia il suo amore non permette che ci allontaniamo “appena nati”: ma, come una madre, ora offre le mammelle ai figli, ora, invece, allontanandoli (avendoli allontanati), le nasconde affinché non succhino più (il latte), affinché possa poi riavere come perfetti quelli, che per poco tempo trascura come (se fossero) senza valore. Ma poiché parlerò altrove di queste cose, ora comincerò a trattare, in particolare, di quella benevolenza che Dio ha voluto (si è degnato di) mostrare verso di te, come ho appreso da te con le mie orecchie. Al tempo in cui il re dei Germani Enrico, figlio di Corrado, giunse a Roma, per ricevere la corona imperiale dal Papa, Giovanni, guida dell’esercito napoletano e condottiero campano, si appostò con il suo esercito presso Pozzuoli; e lì, fissate le tende, tentò di espugnare la città con le macchine da guerra, grazie alle quali prevalse (ebbe la meglio). Mentre succedevano queste cose sempre più frequentemente, accadde che un giorno, quel Capuano, di cui parlammo nel prologo, fosse presente (davanti) valorosamente, tra le schiere dei combattenti e che venisse ferito gravemente da una freccia scagliata dai cittadini assediati. I compagni che lo trasportarono via, lo deposero nella tenda e cominciarono con insistenza a cercare di estrarre la freccia. Quelli, nonostante si affaticassero in molti modi, strapparono via il legno, a cui la punta era attaccata, ma, in verità, lasciarono dentro la (punta) di ferro. Infatti, la punta della freccia, entrata attraverso l’estremità della palpebra che protegge gli angoli dell’occhio, trafisse così

profondamente la zona delle tempie e del capo, che non restava nessuna possibilità di escogitare un modo per poterla estrarre. In seguito, presa la decisione, fu condotto nella sua città con un carro. Lì, nonostante le molte medicine, niente riusciva a guarirlo: perciò ordinò di tagliare in alto la freccia con una spada, ma la parte nascosta (conficcata) della freccia non venne fuori in nessun modo. Il poverino non sapeva cosa fare e a chi rivolgersi: poiché i tentativi dei medici lo illudevano, i tormenti della morte lo spaventavano. Infine, su ispirazione divina, abbandonati tutti gli sforzi umani, cominciò a chiedere l'aiuto dei santi, affinché ciò che non potevano dare i sapienti della terra, lo donassero, come al solito, i santi cittadini del Regno Celeste, giacché il Signore dice: "Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio". Che altro dire? Fu condotto alla basilica del Santissimo Agnello, a cui, quando stava bene, ricorreva con suppliche, affinché così come soccorreva molti sofferenti in tutto il mondo, aiutasse anche lui che si accingeva alla battaglia (che stava combattendo) con la morte. Dopo aver trascorso lì parecchi giorni, tornò a casa. E, allo stesso modo, entrando nel tempio di San Giorgio, domandò con insistenza l'aiuto del beatissimo Severo; e pregava i santi che vedeva dipinti nella chiesa: così, congedandosi da tutti, tornò a casa e aspettava il suo ultimo giorno. Finalmente gli venne in aiuto la consueta misericordia di Dio, in base a ciò che è scritto: "Chi è grande come il nostro Dio? Poiché Tu castighi e salvi, conduci agli inferi e doni salvezza e dopo le lacrime e il pianto conduci alla gioia. Benedetto sei Tu, Signore, Dio dei nostri padri, che, pur essendo adirato, usi misericordia". Ma ci piace ora pensare che il Capuano ricorse per breve tempo a pregare il Signore, che disse: "Chiunque chiede ottiene, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto". Dunque, Capuano, amico carissimo, comincia ora a dire con il Profeta: "Svegliati, perché dormi, Signore? Destati e non respingerci per sempre. Perché nascondi il tuo volto, dimentichi la nostra miseria e la nostra

sofferenza? La nostra anima è umiliata nella polvere, il nostro ventre è incollato al suolo. Alzati Signore, vieni in nostro aiuto e salvaci, per il tuo nome". Inoltre, ciò fu meraviglioso da sentire, poiché la testa, trafitta nella parte più interna da una spaventosa ferita, mentre la freccia fuorusciva fu rimarginata (talmente) bene come nessun rimedio della medicina umana avrebbe potuto fare. Così diceva Beda a proposito della suocera di Simon Pietro curata dal Signore: "È naturale per chi ha la febbre, quando ritorna la buona salute, essere affaticato e sentire il fastidio della malattia. In realtà, la salute che appartiene al potere del Signore, ritornò istantaneamente e interamente: a lui sia onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen. Ma sembra che non bisogna tralasciare ciò che ai tempi di Sergio e Giovanni, comandanti dell'esercito della città di Napoli, il Signore si è degnato di operare attraverso il suo servo Severo, affinché fino a quando la gloria dei suoi santi si diffonderà ovunque nel mondo, i cuori dei ciechi siano attirati più facilmente e gli animi dei fedeli siano stimolati maggiormente al combattimento.

XII. Ci fu un uomo, di nome Pietro, di nazionalità greca, il cui cognome era Volicaci, di Amantea, una città della Calabria. Questi aveva residenza (abitava) nella summenzionata città di Napoli, vicino alla grande basilica di san Giorgio Martire e del vescovo di Cristo Severo. Egli, secondo le sue possibilità, offriva doni fedelmente a Dio, nella basilica menzionata prima, ed effondeva preghiere incessanti: infatti, girando intorno, ricopriva l'altare, in cui giacevano le sue sante reliquie, con un velo; molto spesso offriva candele. Ma il nemico di (ogni) buona azione, comprendendo, con un'attenzione malvagia, le cose che lo stesso Pietro rivelava a proposito del servo di Dio con animo ardente, ricorse alle sue solite arti affinché quello, con l'animo sollecitato dagli stimoli della sofferenza, offrisse a Dio non più preghiere e candele ma ingiurie e bestemmie. Così, una volta, ingannò un apostolo del Salvatore, seducendo il suo animo: così che di un

fedele fece un traditore e catturò con il laccio di Satana colui che scacciava i demoni. Ma l'infelice, sebbene non cessi di ingannare molti con tale arte, anche lui è da molti spesso scoperto, con l'aiuto del Signore Gesù, disprezzato e sconfitto vergognosamente. Infatti, procurò alla sua piccola figlia, di nome Orsa, dolori tanti forti che non riusciva nemmeno a portare la mano alla bocca, né a stenderla per un altro motivo. Il padre vedendola, pianse tantissimo e angosciato nell'animo, portandola in braccio con un vasetto pieno d'olio appeso al suo collo, corse al santissimo altare in cui riposa il suo corpo; e lì, prostrandosi con lei, pianse molto devotamente e implorò il Signore con tali parole:

Tu, Dio Onnipotente, che tocchi la volta del cielo
e unisci i singoli elementi in un ordine, affinché il freddo si unisca al fuoco,
e la terraferma all'acqua, affinché il fuoco, (che è) più puro
non si innalzi o i pesi non conducano giù le terre emerse,
Tu che sei il riposo tranquillo per i giusti, la gloria per i deboli;
presta attenzione alle mie parole, tu che ti prendi cura di tutto il mondo:
abbi pietà anche di me, affinché io, oppresso da un grave peso,
non perda questa figlia che una crudele malattia ha avvinto.
Invece tu, Santo Vescovo di Dio, venerabile Severo,
che risplendi di pietà, che sciogli i vincoli della morte;
presta attenzione alle mie ferite che una spada infuocata devasta,
affinché io possa rendere somme lodi a te
e al Signore, di cui tu dimostrerai di essere servitore;
Lui ti ha concesso di donare la vita ai servi
che chiedono i tuoi santi doni nei secoli per sempre.

XIII. Mentre l'uomo ripeteva con la bocca tali parole, prostrato sul pavimento, il Signore misericordioso, che mai delude le preghiere di chi lo invoca e non abbandona mai chi lo implora con cuore sincero, subito si fece presente per i meriti del suo vescovo, e l'uomo non si alzò dal pavimento prima che la figlia non gli venne restituita in piena salute: e quella, piegate le gambe e le braccia fu portata al suo sepolcro e, senza nessun impedimento, si protese verso il padre e fu restituita libera da ogni malattia.

"O vescovo Severo, ottieni per noi un posto in Paradiso,
proteggi con saggezza le nostre anime.

Tu che hai ottenuto come sacro dono di parlare ai defunti
bagna anche i nostri cuori.

È nostro compito narrare tutte le cose,
e perciò io canto ciò che accadde all'archiatra.

Vi racconto una cosa meravigliosa, che accadde poco tempo fa
in questa città dedicata a una vergine buona e virtuosa. (Partenope).

Il comandante di questa città, mentre avanzava verso il nemico
che cercava di resistere,

e mentre riempiva di soldati tutto il campo
di quella zona dove si trova Pozzuoli,

cominciò con ogni sforzo a combattere contro la città,
lanciando frecce e pietre.

E mentre ormai con macchine da guerra di grande potenza vinceva
quella piccola città in cui si trovava il nemico;
accadde che improvvisamente una freccia veloce
volando colpì alla tempia il Capuano.

Venne estratta subito l'asta, però, ohimè, rimase dentro

la crudele punta,
che in nessun modo riuscirono a estrarre.
Tutti piangevano e con voce triste gemevano:
O Cristo, Signore onnipotente e buono,
sostieni ora quest'uomo. Perché a lungo indugi? Subito lo trasportarono nella
città che risponde proprio al nome di Partenope.
Questi cominciò a percorrere il sepolcro dei vescovi
chiedendo aiuto con grandi gemiti.
Ma non Agnello, non il famoso Severino,
lo curarono dalla ferita mortale; non Gaudioso,
non Proculo, non il buon Sossio portarono a lui un qualche aiuto.
Non Martino, amante di Cristo, non Benedetto curò il poverino,
ma solo la pietà di Dio poté realmente
ciò che nessuno tra i santi guaritori riuscì a fare,
certamente grazie alle sue preghiere.
Noi parliamo di Severo, vescovo di questa città,
il cui corpo riposa in questo luogo.
Anche Giorgio, il martire di Cristo, offrì un aiuto efficace
a quello che chiedeva soccorso.
All'improvviso la freccia cadde davanti ai piedi
di colui che stava pronunciando preghiere devote.
I presenti allora, piangendo, magnificarono il Signore ad alta voce dicendo con
cuori devoti: non c'è nessuno tra gli antichi, o Cristo Redentore, simile a te che
sia in grado di fare queste cose.
Perciò annunciamo solennemente e con voce squillante cantiamo dolci versi,
inni di lode.

Sia gloria per tutti i secoli a te, Cristo Dio, che in tal modo aiuti questo debole
guarendolo.

Sia gloria al Padre, che con la sua parola creò tutte le cose,
sia gloria sempre allo Spirito santo.

Tu, san Severo, che hai avuto cura di lui donandogli pace, proteggi (me che
sono) il poeta.

Compose questi versi l'arcipresbitero Giovanni,
del quale Dio altissimo porti a compimento le promesse.

2.2. Introduzione

Conseguenza della traslazione delle reliquie di San Severo, voluta nel IX secolo dal vescovo Giovanni IV (842 – 849), detto lo Scriba, dalla basilica extraurbana a quella di San Giorgio Maggiore, fu la fioritura di leggende che restaurarono e rinvigorirono il culto del Santo. Il manoscritto della *Vita Severi* più antico è conservato presso la Biblioteca Corsiniana a Roma e, sulla base della scheda riportata da *Bibliotheca Hagiografica Latina*, è possibile affermare che non può essere anteriore al XIII secolo. Altri studiosi come il Mazzocchi e il Parascandolo, invece, ritengono che la *Vita* sia stata scritta nel XII secolo⁷⁴. Il problema è che non è corretto parlare di composizione della *Vita* ma di 'assemblaggio'. Infatti, lo scritto si compone un prologo e di tre parti e questo elemento risulta fondamentale per una corretta datazione, come sostengono il Delehaye e i bollandisti Godefrido Henschenio e Daniele Papebrochio che si sono occupati di redigere la scheda su San Severo per *Acta Sanctorum*⁷⁵. Gli *Acta Sanctorum* riportano tutto il testo della *Vita Severi* e precisano che essa è tratta dal tomo VI dell'*Italia Sacra* di Ferdinando Ughelli. Lo scrittore avrebbe trovato il manoscritto nella Biblioteca Gregoriana a Napoli. Il manoscritto contiene un solo riferimento cronologico: quello relativo ai 46 anni di episcopato di Severo. Nelle annotazioni i bollandisti spiegano che la *Vita*, molto probabilmente, fu scritta proprio dal vescovo di Napoli o da uno dei chierici della cattedrale. La prima parte della *Vita* contiene la leggenda del miracolo della risurrezione di un morto che, secondo gli studiosi, era fiorita già nel IX secolo, al tempo della traslazione delle reliquie. Risulta essere l'adattamento di una leggenda già

⁷⁴ Ambrasi, *S. Severo* cit., 49.

⁷⁵ Cfr AA. SS., *Aprilis* cit., 769; H. Delehaye, *Hagiographie Napolitaine*, in «Analecta Bollandiana», 59 (1941), 17 – 19.

utilizzata per altre agiografie, come la *Vita* di San Fridolino, S. Stanislao di Cracovia, e la *Vita* greca di San Martino⁷⁶. Si notano, inoltre, numerose locuzioni: alcune bibliche, come, per esempio, quelle tratte dal testo di Tobia, e altre prese in prestito da altri testi agiografici napoletani come la *Vita* di S. Maria Egiziaca, S. Candida, S. Agrippino e S. Giovanni IV. La seconda parte, invece, è ripresa quasi interamente dai *Gesta Episcoporum Ecclesiae Neapolitanae*⁷⁷, quindi è anch'essa del IX secolo tranne che per la postilla relativa alla fondazione dei due monasteri, aggiunta probabilmente nel XIV secolo⁷⁸. Risulta errata la notizia della traslazione dei resti di san Gennaro poiché essa non è attribuibile a Severo bensì al suo secondo successore Giovanni⁷⁹. La terza parte riporta il racconto della morte di Severo improntandola su quella di san Paolino di Nola, riportata nella lettera di Uranio⁸⁰. Severo, infatti, come Paolino, ancora cosciente, domanda dove sono i suoi confratelli. A Paolino appaiono Gennaro e Martino, mentre a Severo, Gennaro e Agrippino. Il codice Corsiniano riporta anche un opuscolo dei miracoli, scritto probabilmente nell'XI secolo, che, tuttavia, non aggiunge niente alle informazioni agiografiche⁸¹. Il *libellus* è anonimo ma potrebbe essere stato scritto dallo stesso autore della *Vita*. Nello scritto l'Autore fornisce importanti informazioni cronologiche. Scrive, infatti, che ciò che sta per narrare è avvenuto “[...] tempore, quo Henricus Theutonicorum Rex Conradi filius, Romam, ut Imperii coronam ab Apostlica Sede semeret et advenit,

⁷⁶ Delehaye, *Hagiographie Napolitaine* cit., 17 – 19..

⁷⁷ G. Waitz, *Gesta Episcoporum Ecclesiae Neapolitanae*, in M. G. H., 1878, 404.

⁷⁸ Ambrasi, *S. Severo* cit., 16.

⁷⁹ Achelis, *Le catacombe di Napoli* cit., 86 – 87.

⁸⁰ Cfr. BHL 6558.

⁸¹ Delehaye, *Hagiographie* cit., 19.

Joannes, Neapolitanorum Magister militum et Campaniae Dux, cum suo exercitu ad Puteolos applicuit [...]”, quindi nel 1046, anno della discesa a Roma di Enrico⁸².

⁸² Cfr. AA. SS., *Aprilis*, 771.

2.3. Datazione dell'opera e figura dell'Autore

Per lo studio della *Vita Severi* è fondamentale avere presente l'edizione curata dai bollandisti Henschenio e Papaebrochio nel 1675 per *Acta Sanctorum*⁸³. Un importante studio critico è stato condotto dal Delehaye per *Analecta Bollandiana*⁸⁴. Il manoscritto della *Vita* è stato tramandato da tre codici: il Corsiniano 777, il Vallicelliano H 04 e il *Codex VIII AA7* conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli⁸⁵. Soltanto il Codice Corsiniano 777, che è il più antico dei tre, riporta, oltre alla *Vita*, anche i *miracula* e il *carmen* finale. I bollandisti affermano di essersi basati soprattutto sul "*De sacris ecclesiae neapolitanae monumentis*" di Antonio Caracciolo⁸⁶. La *Vita Severi* è stata inserita nel tomo VI dell'*Italia Sacra* di Ferdinando Ughelli che costituirebbe, perciò, anche *l'editio princeps* dell'intera *Vita*. Nella scheda di AA. SS. è possibile leggere che al tempo in cui Ughelli scrive, c'erano due manoscritti della *Vita Severi*: uno, quello sul quale egli stesso si è basato, scritto in caratteri longobardi, era presente nella "*biblioteca gregoriana*", l'altro nel monastero di San Severino a Napoli e poi conservato a Roma da Giuseppe Costa⁸⁷. È possibile identificare due distinti autori: uno per la *Vita* e uno per i *Miracula*. L'Autore della *Vita*, stando a Bartolomeo Chioccarello, visse prima dell'800 poiché, quando scrive, il corpo di san Gennaro riposava ancora in Napoli mentre nell'818 fu traslato a Benevento dal principe Sicone:

⁸³ AA. SS., *Aprilis* cit., 767 -772.

⁸⁴ Delehaye, *Hagiographie Napolitaine* cit., 17 – 19.

⁸⁵ Cfr. B.H.L. 7676.

⁸⁶ Caracciolo, *De sacris ecclesiae* cit., 306 - 311.

⁸⁷ Cfr. AA. SS., *Aprilis* cit., 768.

*“Corpus B. Januarii, sacerdotis et martyris, ipse condidit minibus suis in ecclesia foris porta huius civitatis milliario uno, in qua nunc requiescit usque in praesentem diem”*⁸⁸.

Naturalmente, si dirà, la notizia della traslazione da Pozzuoli a Napoli delle reliquie di San Gennaro ad opera di San Severo è falsa. Bisogna attribuirle, invece, secondo quanto scrive Giovanni Diacono al suo secondo successore Giovanni⁸⁹. La *Vita*, secondo gli studi condotti in AA. SS., sarebbe stata scritta per il vescovo di Napoli e rivolta al clero della cattedrale:

*“Hanc vitam non esse scriptam alteri quam episcopo neapolitanae urbis”*⁹⁰.

Infatti, nella *prefatio* l'Autore si rivolge:

*“Domino inlustri et fratribus omnibus in Christo”*⁹¹.

L'Autore, dunque, scrivendo *“fratribus omnibus in Christo”* potrebbe essere identificato con un chierico, con uno dei *fratrum*. Bisogna, però, innanzitutto specificare che l'Autore del manoscritto non è necessariamente anche l'Autore della *Vita Severi* e dei *Miracula*. L'Autore del manoscritto potrebbe aver avuto il ruolo di 'assemblatore' delle leggende. In tal caso, potrebbe tranquillamente aver aggiunto la *prefatio* all'intera ricostruzione agiografica.

⁸⁸ AA. SS., *Aprilis* cit., 767.

⁸⁹ *Ibid*, 770.

⁹⁰ *Ibid*. 769.

⁹¹ *Id*. 768.

2.4. Sinossi

	Manoscritto Biblioteca Corsiniana, Codex 777	Manoscritto Vallicelliana, Codex H04	Manoscritto Biblioteca Nazionale di Napoli, Codex VIII AA7
1.	Depositio Sancti Severi Neapolitanorum Episcopi.	Vita Sancti Severi Episcopi et Confessoris ex Neapolitanae Civitatis ecclesiasticis tabulis.	Vita Sancti Severi Espiscopi.
2.	Rem novam et inauditam in his temporibus accidit nobis, Severum, Neapolitanae sedis episcopum, sicut et antiquos olim sanctos, operari mirabilia quae per illum ostendere Dominus dignatus est.	Res nova et inaudita in his temporibus accidit nobis ut in Severum Neapolitanae sedis episcopum sicuti in antiquos olim sanctos operari mirabilia Dominus dignaretur.	Res nova et inaudita in his temporibus accidit nobis ut in Severum Neapolitanae sedis episcopum sicuti in antiquos olim sanctos operari mirabilia Dominus dignaretur.
3.	[...] homo quidam balneo lavandus ingressus est.	[...] homo quidam consuetudinis balneum lavandum ingressus est.	[...] homo quidam consuetudinis balneum lavandum ingressus est.
4.	[...] Post ablutus aqua cum recederet custos balnei ovum ab eo pro balneatico petiit quod unusquisque pro pretio dare [...]	[...] Post ablutus aqua custos balnei pretium quaesivit quod unusquisque balneaticum dare consueverat [...]	[...] Post ablutus aqua custos balnei ovi pretium quaesivit: quod unusquisque balneaticum dare consueverat [...]

5.	Sed ille oblitus oblum adducere minime licuit ei solvere debitum balnei.	At ille oblitus pignum adducere minime licuit ut liberaret debitum balnei.	At ille oblitus pignum adducere minime licuit ut liberaret debitum balnei.
6.	[...] sustine me paulisper [...]	[...] sustine paulisper [...]	[...] sustine paulisper [...]
7.	Ovum [...]	Pignum [...]	
8.	Quod debeat balneario [...]	Quod debeat balneatori [...]	
9.	Factum est, autem ut non post molto tempore homo ille moreretur [...]	Factum est, non post multum temporis homo ille mortuus est [...]	Factum est, non post multum temporis homo ille mortuus est [...]
10.	Surgens exinde interpellavit ducem terrae eius [...]	Surgens interpellavit iudicem civitatis [...]	Surgens interpellavit ducem civitatis [...]
11.	Non faciat Deus ut vir meus tibi solidos dare debuisset [...]	Non faciat Deus ut vir meus tibi dare solidos debuisset [...]	Non faciat Deus ut vir meus tibi dare solidos debuisset [...]
12.	Soluto crine [...]	Solutis crinibus [...]	Solutis crinibus [...]
13.	Apostolorum viam [...]	Apostolorum vitam [...]	Apostolorum vitam [...]
14.	In ius suum me habere [...]	In ius suum vult me habere [...]	In ius suum vult me habere [...]
15.	Vir meus dare debuisset aureos centum solidos, quod vir meus dare ei minime debuit [...]	Vir meus dare debuisset aureos centum solidos, quos vir meus dare ei minime debuit [...]	Vir meus dare debuisset aureos centum solidos, quos vir meus dare ei minime debuit [...]

16.	Quidquam rei unde te eripere potuero [...]	Quicquam unde te redimere possim [...]	Quicquam unde te redimere possim [...]
17.	Videns in tantam amaritudinem esse mulierem commotus viscera semper misericordiae erat indutus [...]	Videns in tantam amaritudinem esse commotus visceribus qui semper misericordiam erat indutus [...]	Videns in tantam amaritudinem esse commotus visceribus qui semper misericordiam erat indutus [...]
18.	Mox autem novam consuetudinem suae civitatis demonstravit dedit tintinnabulum clerico suo [...]	Ut mos erat suae civitatis dedit tintinnabulum clerico suo [...]	Ut mos erat suae civitatis dedit tintinnabulum clerico suo [...]
19.	Cum autem essent omnes valde diluculo [...]	Cum autem convenirent omnes valde diluculo [...]	Cum autem convenirent omnes valde diluculo [...]
20.	Et cum letania et psalmodiae cantu [...]	Et cum psalmis et canticis [...]	Et cum letaniis, et psalmis et canticis [...]
21.	Ad memoratam criptam pervenerunt unde superius mentionem fecimus [...]	Ad memoratam criptam pervenerunt unde superius mentionem fecimus [...]	Ad memoratam criptam pervenerunt. [...]
22.	O quantas lacrymas ibi fundentes clementiam Dei deprecantes [...]	O quantas lacrymas ibi fuderunt [...]	O quantas lacrymas ibi fuderunt [...]
23.	Propriis eum vestigiis consequens ea [...]	Propriis eum vestigiis conseqebatur [...]	Propriis eum vestigiis conseqebat [...]
24.	Dicat nobis de debito	Dicat nobis,	Dicat nobis,

	quo iste homo quaerit hanc mulierem suam [...]	debitum quod iste homo quaerit ab hac muliere sua [...]	debitum quod iste homo quaerit ab hac muliere sua [...]
25.	O admirabilis clementia Dei, quae nec pontificem suum Dominus in minimo contristare voluit [...]	Admirabilis clementia Dei qui nec pontificem suum in re minima contristari voluit [...]	O mirabilis clementia Dei qui nec pontificem suum in re minima contristari voluit [...]
26.	Per Iesum Christum Dominum nostrum in cuius conspectu adstans et exorans die ac nocte [...]	Per Iesum Christum Dominum nostrum in cuius conspectu adstas et exoras die ac nocte [...]	Per Iesum Christum Dominum nostrum in cuius conspectu astas et exoras die ac nocte [...]
27.	Nec quidquam aliud nisi tantummodo unum ovum pro ipso balneo ubi me lavabit [...]	Nec quicquam aliud nisi tantummodo pretium pro ispo balneo ubi me lavi [...]	Nec quicquam aliud nisi tantummodo unum ovum pro ispo balneo ubi me lavi [...]
28.	Tunc manifestavit ille iniquissimus homo quod non deberet dare ei plus nisi tantummodo ipsum ovum [...]		Tunc manifestavit ille iniquissimus homo quod non deberet dare ei plus nisi tantummodo unum ovum [...]
29.	Beatissimus Christi confessor Severus prohibuit [...]	Beatissimus confessor Severus prohibuit [...]	Beatissimus confessor Christi Severus prohibuit [...]
30.	Ut faciat te inter sanctos suos aeterna	Ut faciat te inter sanctos suos	Ut faciat te inter sanctos suos

	gaudia fruere sempiterna [...]	aeternis gaudiis frui [...]	aeternis gaudiis frui [...]
31.	Et ego rogabo Dominum meum Iesum Christum ut quicquid postulas merear adipisci [...]	Et ego rogabo Dominum Iesum Christum ut quicquid postulas merear adipisci [...]	Et ego rogabo Dominum Iesum Christum ut quicquid postulas merearis adipisci [...]
32.	Nam et corpus b. Januarii sacerdotis et martyris ipse condidit manibus suis in ecclesia foris porta huius civitatis miliario uno [...]	Corpus beati Januarii episcopi, et martyris ipse recondidit manibus suis quam eius nomini consecravit sitam extra portam civitatis huius miliario uno [...]	
33.	et ipsarum basilicarum unde superius mentionem fecimus, unam foris urbem iuxta sanctum Fortunatum [...]	Fecit et aliam ecclesiam extra urbem iuxta sanctum Fortunatum [...]	
34.	Ex musivo Salvatorem cum duodecim apostolis sedentibus hebetes subrus quatuor Prophetas distinctos pretiosis marmorum metallis [...]	Opere museaco Salvatorem cum duodecim apostolis sedentem, habentem subrus quatuor prophetas distinctos pretiosis marmoribus [...]	
35.	[...] per uvarum offertionem virtutem Christi, et gloriam passionis et	[...] per uvarum oblationem virtutem Christi, et gloriam passionis et	

	resurrectionis praefiguratur cum dicitur in Virtute tua [...]	resurrectionis praefiguravit cum dicit in Virtute tua [...][...]	
36.	Daniel spicas gerens Domini annunciat secundum adventum, in quo omnes boni et mali colliguntur [...]	Daniel spicas gerens Domini annunciat sanctum adventum, in quo omnes boni et mali colliguntur [...]	
37.	Ezechiel proferens manibus rosas et lilias fidelibus regnum coelorum denuntiat [...]	Ezechiel proferens manibus rosas et lilias fidelibus regnum coelorum denuntiat [...]	
38.	[...] in lilyis perseverantia confessionis exprimitur.	[...] in lilyis perseverantia confessionis.	
39.	Prius autem ipse foris urbem iacuit in ecclesia suo nomine consecrata. Nunc vero requiescit in ea ipsa ecclesia Neapoli constituta quam alii Severianam alii propter oratorium ibi factum Sanctum Georgium vocant.	Prius autem ipse extra urbem iacuit in ecclesia suo nomine consecrata. Nunc vero requiescit in eadem ecclesia Neapoli constructa quam alii Severianam alii propter oratorium ibi factum Sanctum Georgium vocant.	
40.	Et fecit duo monasteria, Sancti Martini Christi confessoris et aliud	Et fecit duo monasteria unum Sancti Martini Christi episcopi et	

	Sancti Potiti martyris.	confessoris aliud Sancti Potiti martyris.	
41.	Igitur Sanctus Severus cum ante triduum quam de hoc mundo ad coeleste habitaculum vocaretur, cum iamque de salute eius ab omnibus medicis desperaretur sciret se iam profecturum ad Dominum convocari iussit cuncto clero suo [...]	Sed ante triduum quam de hoc mundo ad coeleste habitaculum vocaretur, cum iam de salute eius ab omnibus medicis desperaretur sciens se iam profecturum ad Dominum convocari iussit cunctum clerum suum [...]	
42.	[...] scilicet ut una cum sanctis clericis oblat sacrificis animam suam Domino commendaret.	scilicet una cum sanctis clericis oblat sacrificis Deo animam suam Domino commendaret.	
43.	Simul etiam et eos quos pro disciplina ecclesiastica ex comunione sacri mysterii extorres esse preceperat[...]	Simul etiam et eos quos per disciplinam ecclesiasticam a comunione sacri mysterii extorres esse preceperat [...]	

2.5. Confronto tra i manoscritti

1. Si accetta la lezione di *Vall.* e *Naz.*, preferendo il titolo *Vita Severi* più che *Depositio* poiché più attinente alla volontà originaria dell'Autore anonimo di celebrare tutta la vita e il culto del Santo anziché solo il momento della morte.
2. Si preferisce la lezione di *Vall.* perché grammaticalmente più corretta. Infatti, la proposizione complementare diretta introdotta da *ut*, retta dal verbo di avvenimento *accidit*, esige uno dei quattro tempi del congiuntivo; perciò, *dignaretur* è più corretto di *dignatus est*.
3. L'ablativo strumentale *balneo* di *Cors.* retto dal verbo *lavo* sembra più corretto dell'accusativo *balneum*.
4. L'omissione di *cum recederet* in *Vall.* e *Naz.*, pur non togliendo niente al senso della frase, rafforza in *Cors.* l'immagine dell'uomo che, dopo essersi lavato, stava quasi per andar via.
5. La presenza di variazioni tra i manoscritti anche nelle congiunzioni, *sed* – *at*, potrebbe indicare la presenza di un quarto manoscritto, non pervenuto, sul quale potrebbe essersi basato il compilatore di *Vall.* e *Naz.*; inoltre, l'avversativa *at* segna un contrasto più netto con ciò che era stato scritto prima, a differenza di *sed* che indicherebbe solo un cambiamento di argomento; la proposizione finale introdotta da *ut* di *Vall.* è grammaticalmente più corretta dell'infinitiva.
6. Il complemento oggetto *me*, retto dal verbo *sustine*, offre completezza ed armonia alla frase.
7. Il termine *oblum* in *Cors.*, anziché il generale *pretium* di *Vall.* e *Naz.*, è più adatto ad esprimere la forma della moneta usata per il pedaggio che ricorda proprio quella di un uovo.

8. Il sostantivo *balneator* è più adatto dell'aggettivo *balnearius* a indicare il custode dei bagni.
9. L'avverbio *exinde* in *Cors.* sottolinea meglio il nesso temporale e causale tra i due momenti: l'uomo viene a conoscenza della morte del suo debitore e poi interpella il giudice della città.
10. Il nome comune *iudex* di *Vall.* e *Naz.* si adatta maggiormente al contesto storico in cui il compilatore scrive rispetto al *dux terrae* di *Cors.* e ne evidenzia il ruolo di arbitro nelle controversie.
11. L'infinito presente *flere* di *Cors.* rende più drammatica e dinamica l'azione al punto quasi da poter immaginare visivamente la donna che comincia a parlare tra le lacrime;
la costruzione di *Cors.* risulta essere più corretta ponendo il congiuntivo *debuisset* alla fine preceduto dall'infinito che regge. La costruzione di *Vall.* e *Naz.*, invece, si adatta meglio a una forma di linguaggio parlato che si distacca dalle regole sintattiche del latino classico;
Si accetta la lezione di *Vall.* e *Naz.* in quanto è più corretto dire che il *creditor* avrebbe tenuto al suo servizio la donna con i figli e non il *debitor* che, in questo caso, sarebbe il defunto;
L'avverbio relativo *quare* esprime meglio del pronome relativo *quae* la causa per la quale la donna si reca da Severo.
12. L'ablativo assoluto plurale *solutis crinibus* di *Vall.* e *Naz.* è più corretto e più adatto a rappresentare plasticamente la scena della donna che scoglie i capelli e si reca dal Vescovo.
13. L'accusativo *viam* di *Cors.* è più adatto del *vitam* di *Vall.* e *Naz.* al contenuto; infatti, il vescovo conserva, nel senso di "continua", la strada, il percorso cominciato dagli apostoli; non avrebbe molto senso, infatti,

dire che il vescovo conserva la *vita* degli apostoli, se non nel solo senso che l'episcopato continua simbolicamente a tenere in vita gli apostoli.

14. Si accetta l'inserimento di *vult* in *Vall.* e *Naz.* perché grammaticalmente più corretto per reggere l'infinito presente *habere*.
15. Il relativo *quos* di *Vall.* e *Naz.* all'accusativo plurale, riferito a *solidos*, risulta essere grammaticalmente più corretto della congiunzione *quod* usata con valore concessivo.
16. L'infinito *redimere* di *Vall.* e *Naz.* rende meglio il senso del "riscattare" la vedova dal creditore; invece, *eripere* di *Cors.* indicherebbe solo l'atto del 'salvare' la donna dal falso accusatore. *Redimere*, inoltre, si allinea bene alla frase precedente del Vescovo: *non habeo solidos*.
17. Si accetta la lezione di *Cors.* che riporta *mulierem* come soggetto dell'oggettiva; mentre è più corretta la costruzione grammaticale di *Vall.* e *Naz.* perché il verbo *induor* regge l'accusativo *miser ricordiam* e non il genitivo, come avverrà, invece, nell'italiano.
18. La costruzione di *Vall.* e *Naz.* risulta più chiara e scorrevole per il valore avverbiale di *ut*; infatti, risulta essere poco chiaro il valore dell'avverbio *mox* di *Cors.* e dell'aggettivo *novam* riferito alla *consuetudo* che il Vescovo volle far conoscere.
19. Si accetta la lezione di *Vall.* e *Naz.* perché il verbo *convenire* rappresenta meglio la scena del popolo riunito presso l'episcopio rispetto al generico *esse* di *Cors.*
20. *Cum letania et psalmodiae cantu* di *Cors.* concede un senso più completo alla frase rispetto a *cum psalmis et canticis* di *Vall.*; in *Naz.* si legge *cum letaniis, et psalmis et canticis*, ponendo l'attenzione addirittura su tre forme di preghiera diverse; infatti, il popolo si muove verso il sepolcro non con cantici generici ma recitando e cantando i Salmi.

21. L'*unde superius mentionem fecimus* di Cors. e Vall., risulta dare un'indicazione più completa circa la cripta verso la quale il popolo si stava dirigendo.
22. Il perfetto *fuderunt* di Vall. e Naz. risulta, in questa frase, grammaticalmente più corretto del participio *fundentes* e rende la lettura e la comprensione più scorrevole e chiara.
23. Si accetta l'imperfetto *consequebatur* di Vall. perché si unisce meglio sintatticamente al precedente *relinquebat* formando una coordinazione tra le due proposizioni principali grazie anche alla congiunzione *sed*.
24. Il complemento di argomento *de debito* di Cors. è più adatto del semplice accusativo di Vall. e Naz. per indicare l'oggetto dell'interrogazione del defunto; anche la più consueta costruzione di *quaero* con il doppio accusativo di Cors., pone in evidenza la maggiore vicinanza di Vall. e Naz. ad una forma di latino che riporta nello scritto forme più comuni al linguaggio orale.
25. *In re minima* di Vall. e Naz. sembra essere più vicina al linguaggio parlato rispetto a *In minimo* di Cors., più corretto, dunque, grammaticalmente; si accetta l'infinito attivo *contristare* di Cors. perché non avrebbe senso nel contesto usare l'infinito passivo: infatti, è Dio che non vuole rattristare il Vescovo e perciò opera il miracolo, esaudendo le sue preghiere.
26. Il presente indicativo di Vall. e Naz. consente una lettura più chiara e scorrevole di Cors. oltre ad avere una resa grammaticale più corretta del participio di Cors. *adstans/ orans*.
27. È ripetuta in questo contesto la leggera differenza tra il *quidquam* di Cors. e il *quicquam* di Vall. e Naz.; nuovamente, Vall. omette l'arcaico *ovum* sostituendolo con il più generico *pretium*.

28. Il perfetto di *Cors.* è scorretto grammaticalmente, infatti, la lezione corretta è *lavi* non *lavavit*.
29. È necessario registrare la completa assenza in *Vall.* del commento dell'Autore della *Vita* alla risposta del defunto; probabilmente, tale assenza può essere giustificata dal fatto che il commento ripete ciò che il morto risuscitato aveva già chiarito egregiamente. Tuttavia, è da considerare il fatto che *Naz.* in questa circostanza si discosti da *Vall.* aderendo a *Cors.*
30. Si accetta la lezioni di *Vall.* e *Naz.* perché l'infinito del verbo deponente *fruor* è *frui* e non *fruere*. Il verbo *fruor*, nel significato di godere, è solitamente accompagnato dall'ablativo ma non è scorretto l'uso dell'accusativo *gaudia sempiterna* di *Cors.*
31. Nuovamente *Vall.* e *Naz.* si discostano, anche solo lievemente, da *Cors.*: da notare, infatti, l'aggettivo *meus* riferito a *Dominum* omissa da *Vall.* e *Naz.* Il racconto della *Vita Severi* termina in *Naz.*
32. *Januarius* diventa in *Cors.* *sacerdos et martyr* mentre in *Vall.* *episcopus e martyr*; è, inoltre, da notare la lieve differenza tra il *condidit* di *Cors.* e *recondidit* di *Vall.* che ha quasi il valore di "seppellì di nuovo", proprio a indicare il fatto che il corpo di san Gennaro ritornò a Napoli e quindi ricevette una nuova sepoltura; e, ancora tra il *foris porta* di *Cors.* e *l'extra porta* di *Vall.*
33. Il compilatore di *Vall.* sembra non ritenere importante la precisazione "*unde superius mentionem fecimus*"; una delle ipotesi potrebbe essere che, non essendo il compilatore di Napoli potrebbe non aver voluto fare un riferimento a una cosa della quale non poteva essere certo; potrebbe essere anche una semplice omissione voluta.

34. Si accetta la lezione di *Cors.* perché l'aggettivo *museacum* sembra non essere attestato nella lingua latina classica a differenza dell'aggettivo *musivum* di *Cors.*; nella descrizione della scena del mosaico, l'autore di *Cors.* usa il participio plurale *sedentibus* intendendo il Cristo e gli apostoli seduti mentre in *Vall.* si legge solo *sedentem*, con evidente riferimento solo al Cristo; di conseguenza, in *Vall.* si legge *hebentem* in luogo dell'ablativo plurale *habentibus* di *Cors.* in riferimento ai profeti della scena inferiore del mosaico.
35. Si accetta la lezione di *Vall.* perché il sostantivo *offertionem* di *Cors.* non è attestato nella lingua latina a differenza del più corretto *oblationem*; si accetta, però, il presente atemporale *prefiguratur* di *Cors.* perché il significato simbolico delle offerte dei profeti vale al di là del contesto musivo.
36. L'aggettivo *secundum* di *Cors.* è più corretto del *sanctum* di *Vall.* perché il riferimento è alla Parusia, la 'seconda' venuta di Gesù e non la 'santa'; è da registrare, inoltre, l'omissione in *Naz.* della descrizione del mosaico.
37. È da evidenziare l'assenza in *Naz.* della spiegazione iconografica del mosaico; *Vall.*, invece, riprende completamente il testo di *Cors.*
38. Si accetta la lezione di *Cors.* perché più corretta e completa; infatti, l'impersonale *exprimitur* sottolinea la carica espressiva dell'immagine.
39. È da evidenziare nuovamente la lieve differenza tra il *foris urbem* di *Cors.* e l'*extra urbem* di *Vall.*, tra l'*ea ipsa ecclesia* di *Cors.* e l'*eadem ecclesia* di *Vall.*; si accetta il *constructa* di *Vall.* il cui significato rende meglio la volontà del Vescovo di far *costruire* una basilica per la sua sepoltura rispetto al più generico *constituta* di *Cors.*; è da notare, inoltre, nuovamente l'assenza del riferimento alla basilica cimiteriale in *Naz.*

40. Anche il compilatore di *Vall.* inserisce l'interpolazione circa la costruzione, per volontà del Vescovo, di due monasteri; è da notare come in *Vall.* lo stile sia più preciso e scorrevole infatti, per esempio, il compilatore non elenca solo le costruzioni ma le menziona scrivendo *unum* e *aliud*; il compilatore di *Vall.* precisa, anche se in maniera superflua, che san Martino era *episcopus* e *confessor* e non solo *episcopus* come in *Cors.*; è ancora da notare l'assenza in *Naz.* del riferimento alle opere volute dal Vescovo.
41. Si accetta la lezione di *Vall.* perché più semplice e lineare; infatti, il participio *sciens* in luogo del congiuntivo *sciret* dà maggiore scorrevolezza alla lettura grazie all'introduzione di pause e collegamenti tra principale e subordinata; si accetta anche l'accusativo *cunctum clerum suum* di *Vall.* perché più corretto grammaticalmente rispetto all'ablativo *cuncto clero* di *Cors.*
42. Si preferisce la lezione di *Vall.* perché risulta più corretto grammaticalmente unire il dativo di vantaggio *Deo* ai sacrifici che vengono a Lui tributati.
43. È da evidenziare la differenza tra il *pro disciplina ecclesiastica* di *Cors.* e il *per disciplinam ecclesiasticam* di *Vall.*; si accetta la lezione di *Vall.* perché nel contesto sembra non essere attinente il complemento di vantaggio introdotto da *pro*; mentre il complemento di causa impediante introdotto da *per* renderebbe meglio il motivo dell'allontanamento di una parte del suo clero dalla celebrazione dei sacri misteri. È da evidenziare, infine, la totale assenza in *Naz.* di quest'ultima parte relativa alla descrizione delle basiliche volute dal Vescovo, oltre alla spiegazione iconografica del mosaico; quest'assenza potrebbe certamente essere giustificata dal fatto che il manoscritto in oggetto contiene la *Vita Severi* nel contesto

dell'Ufficio Proprio del Santo, quindi in un contesto liturgico – celebrativo nel quale non troverebbero posto annotazioni di carattere tecnico e artistico.

2.6. Impianto narrativo

Secondo la leggenda, un uomo, dopo essersi lavato presso le terme, si accorse di aver dimenticato 'l'obolo balneatico', il prezzo da pagare al custode dei bagni. Quest'ultimo, benevolmente, gli accordò di tornare a casa e di riportargli in un secondo momento l'obolo. L'uomo, però, dopo essere tornato a casa, dimenticò completamente il debito. La situazione si complica perché, dopo non molto tempo, l'uomo morì. Perciò il creditore, pensò bene di approfittare della situazione per amplificare il valore del debito da richiedere alla vedova. Infatti, andò dal *dux terrae* a raccontare che l'uomo avrebbe dovuto restituirgli cento soldi d'oro. La vedova se non avesse potuto saldare il debito, secondo il giudizio del *dux*, sarebbe dovuta entrare al servizio dell'uomo insieme ai suoi figli. Perciò la donna, disperata, con i capelli sciolti e le vesti stracciate, andò dal vescovo Severo e lo supplicò, prostrata ai suoi piedi. La donna, probabilmente, pensava che il vescovo la avrebbe aiutata economicamente. L'uomo di Dio dice che non poteva saldare il debito ma che, sicuramente, Dio stesso sarebbe giunto in suo soccorso. Il vescovo, così, assume i connotati dell'uomo giusto e pio che soccorre gli orfani e le vedove e del 'buon pastore' che difende il suo gregge dall'attacco dei lupi. Dimostra di non essere legato alle ricchezze e di non vedere la ricchezza materiale come rimedio alla cattiva sorte ma di confidare sempre nell'aiuto di Dio e di tenere all'affermazione della giustizia. Sull'esempio dei grandi personaggi dell'Antico Testamento, Severo dimostra di tenere più in considerazione gli ultimi, di cui proprio la vedova e gli orfani sono l'emblema, piuttosto che i ricchi e i potenti. Il custode dei bagni assume qui le sembianze dell'uomo malvagio e prevaricatore che, però, sarà punito dalla giustizia di Dio per le sue azioni. Severo, così, diventa il profeta attraverso il quale Dio parla e opera meraviglie, proprio come era successo per Daniele che

liberò Susanna, accusata ingiustamente⁹². Il vescovo, commosso davanti alla sofferenza della donna, diede il campanello a un suo chierico affinché radunasse i cittadini davanti alla basilica del Salvatore. Radunatisi, si mossero in processione verso la tomba del marito della donna, che era vicina al sepolcro che Severo stesso aveva scelto come luogo della sua sepoltura. Fulcro della narrazione è l'arrivo al sepolcro mentre il popolo continuava a cantare salmi e a piangere. Così Severo pregò il Signore affinché, come aveva risuscitato Lazzaro, risuscitasse anche quell'uomo che doveva raccontare la verità sul debito. Chiamò l'uomo che, come risvegliandosi da un sonno profondo, cominciò a svelare il mistero e cioè che doveva restituire un solo obolo. La bassezza e la meschinità del custode fu messa in risalto a tal punto dalla grandezza della potenza di Dio manifestata nel miracolo, che la folla voleva lapidarlo. Severo non permise il gesto dicendo che non è giusto rendere il male per il male. A questa maniera la situazione iniziale sembrerebbe ristabilita: il 'cattivo' che si è messo sulla strada di una famiglia onesta è stato smascherato dal Santo che, grazie alla fede dimostrata da un povero, la vedova, intercede presso Dio. Invece, Severo chiese all'uomo se volesse restare tra i vivi ed egli rispose che desiderava tornare nella gloria tra i santi. Così Severo intercedette per lui affinché ottenesse quanto desiderava.

⁹² Cfr. Dn 13, 1-64.

2.7. Costituzione del testo e commento

La *Vita Severi* si compone di un prologo, che non ha funzione narrativa ma solo retorica, e di tre capitoli. Il primo riporta la leggenda della risurrezione di un morto a opera di San Severo. Il secondo capitolo, invece, riprende dal *Chronicon* la durata dell'episcopato severiano e la descrizione delle basiliche da lui fondate⁹³. Nel terzo capitolo, invece, l'Anonimo narra gli ultimi giorni della vita terrena del Santo e il suo trapasso. Nella prefazione, l'Autore si rivolge ai "*fratribus omnibus in Christo*", probabilmente i suoi confratelli del clero della cattedrale. Utilizza, i *τόποι* retorici della *captatio benevolentiae* e della dichiarazione di falsa modestia. Infatti, specifica di voler riferire solo la verità, dal momento che "*os quod mentitur occidit animam*"⁹⁴. Scrive di non essere all'altezza di una materia tanto alta ma che, tuttavia, porterà a termine tale lavoro perché gli è stato ripetutamente chiesto da personaggi illustri. La sua *imperitia* è la causa della *vilitas* del suo scritto. L'argomento è così elevato per le sue capacità che, affidargli un tale compito, è come chiedere "acqua della fonte purissima da un rigagnolo fangoso"⁹⁵. L'ordine delle parole all'inizio del racconto è turbato. Infatti, l'Autore scrivendo:

*"Rem novam et inauditam his temporibus accidit nobis Severum [...] operari
mirabilia"*⁹⁶.

⁹³ *Chronicon Episcoporum Neapolitanorum*, Codice Vat. Lat. 5007. Ff. 9-10, in D. Mallardo, *Storia antica della Chiesa di Napoli. Le fonti*, Napoli 1943.

⁹⁴ Cfr. AA. SS., *Aprilis* cit., 768.

⁹⁵ Cfr. " [...] *aquam purissimi fontis a caenoso rivulo*" in AA. SS., *Aprilis* cit., 768.

⁹⁶ *Ibid.*

appare un contemporaneo di San Severo. Invece, il senso è che i miracoli compiuti da Severo sono una *rem inauditam* per i tempi in cui è stata composta la *Vita*. Il riferimento al *dux terrae* a cui si rivolge il custode dei bagni per farsi restituire il debito dalla vedova, è un personaggio di fondamentale importanza cronologica. Infatti, prima della dominazione longobarda non c'erano i *duces terrarum* ma *praefecti* e *iudices* mandati dall'imperatore romano⁹⁷. L'*ovum* di cui parla il manoscritto, rilevano i bollandisti, è l'obolo, tipica moneta chiamata così probabilmente per la sua forma ovale che ricorda, appunto, quella dell'uovo. Nel corso della narrazione del miracolo, San Severo assume sempre più le caratteristiche del santo, esemplandosi sui modelli delle leggende agiografiche, fino ad avvicinarsi addirittura alla figura di Gesù che risuscita Lazzaro⁹⁸. Prima, infatti, di richiamare il morto dal sepolcro, vedendo la vedova e il popolo in lacrime, si commosse profondamente proprio come fece Gesù davanti alla tomba dell'amico (Gv 11, 1 - 44). La bontà e la potenza del vescovo, alla fine del racconto, vengono espresse dalla sua capacità di intercedere presso Dio. Infatti, un elemento determinante per ripristinare il culto del Santo sarebbe stato proprio il suo ruolo di intercessore presso di Dio, affinché i suoi fedeli "*quid postulant mereant adipisci*"⁹⁹. La seconda parte della *Vita* è ripresa quasi interamente dal *Chronicon*¹⁰⁰. Riporta la notizia della fondazione delle basiliche, soffermandosi sui mosaici della basilica dedicata al Salvatore. Tuttavia, dall'Autore sono state inserite due informazioni di dubbia interpretazione. La prima è quella relativa alla falsa traslazione in Napoli delle reliquie di San

⁹⁷ Cfr. AA. SS., *Aprilis* cit., 769.

⁹⁸ Delehaye, *Hagiographie* cit., 18.

⁹⁹ Cfr. AA. SS., *Aprilis* cit., 769.

¹⁰⁰ Delehaye, *Hagiographie* cit., 18.

Gennaro da parte di San Severo, di cui si è già detto¹⁰¹. La seconda è quella pertinente alla fondazione di due monasteri da parte del Vescovo, uno dedicato a San Martino, l'altro a san Potito. Questa potrebbe essere un'interpolazione poiché non ci sono prove della fondazione di questi monasteri già sul finire del IV secolo¹⁰². Nella terza parte della *Vita* l'Anonimo narra gli ultimi giorni della vita di Severo e il suo trapasso. Per il Delehay, la narrazione è un plagio perché riprende moltissimo il racconto degli ultimi momenti della vita di san Paolino di Nola narrati nella lettera di Uranio¹⁰³:

De obitu S. Paulini	Vita Severi
Domino illustri [...] Litteris nobilitatis tuae iterata vice sollicitor, ut tibi obitum S. Paulini fideliter referam. Faciam quidem quod praecipis, sed timeo, ne non tam efficaciter ut vis, faciam, quod facere cupio. Tamen quia jubere dignaris, fideliter et sine mendacio faciam. Novi etenim melius esse linguam silentio premere, quam ad peccatum animae falsa narrare, dicente Scriptura: Os, quod mentitur, occidit animam. Et ideo venerationem tuam	Domino illustri [...] Litteris nobilitatis vestrae iterata vice sollicitor, ut vobis obitum vel Vitam S. Severi, Sacerdotis et Pontifices, fideliter referam. Facio quidem quod vos praecipitis: sed timeo, ne non tam efficaciter faciam, quod facere cupio. Tamen quia petere dignati estis, fideliter et sine mendacio faciam. Novi enim melius esse linguam silentio premere, quam ad peccatum animae falsa narrare, dicente Scriptura: Os, quod mentitur,

¹⁰¹ Cfr. qui, paragrafo 2.3. "Datazione dell'opera e figura dell'autore".

¹⁰² Delehay, *Hagiographie* cit., 18.

¹⁰³ *Ibid.*

<p>plurimum quaeso, ut imperitiae meae veniam dare digneris. Alioquin si tibi sermonis mei vilitas coeperit displicere, non mihi, sed tibi rectius imputabis, qui aquam purissimi fontis a coenoso rivulo postulasti. [...] Nunc autem veniamus ad ea, quae tibi, qui vitam eius versibus illustrare disponis, dicendi materiam subministrent.</p>	<p>occidit animam. Et ideo venerationem vestram plurimum quaeso, ut imperitiae meae veniam dare dignemini. Alioquin si vobis sermonis mei vilitas coeperit displicere, non mihi, sed vobis rectius imputetis: quia aquam purissimi fontis a coenoso rivulo postulastis. [...] Nunc autem veniamus ad ea, quae vobis, qui Vitam vel Obitum eius versibus illustrare disponitis, dicendi materiam subministrent.</p>
<p>Denique cum ante triduum quam de hoc mundo ad coeleste habitaculum vocaretur, cum jam de salute eius omnes desperassent [...]</p>	<p>Igitur S. Severus, cum ante triduum quam de hoc mundo ad coeleste habitaculum vocaretur, jamque de salute eius ab omnibus medicis desperaretur [...]</p>
<p>Et cum haec omnia sanctus episcopus laeto atque perfecto ordine celebrasset: subito clara voce interrogare coepit, ubi essent fratres sui. Tunc unus ex circumstantibus, qui putavit quod fratres suos, id est, episcopos qui tunc aderant, quaereret; ait illi: Ecce, hic sunt</p>	<p>Et cum haec omnia cum sanctis clericis laeto atque perfecto ordine celebrasset: subito clara voce interrogare coepit, ubi essent Fratres sui. Tunc unus ex circumstantibus, Ursus Diaconus, nepos eius, cum hoc audisset, cogitans quod Fratres suos, idest, Diaconos quaereret, ait illi:</p>

<p>fratres tui. At ille: Sed ego nunc fratres meos Januarium atque Martinum dico, qui modo mecum locuti sunt, et continuo ad me venturos se esse dixerunt.</p>	<p>Ecce, hic sunt Fratres tui. Cui ille respondit, dicens: Scio, inquit, fili, scio, quia hic Fratres mei: sed ego nunc Fratres meos Januarium atque Agrippinum dico, qui mecum sunt modo locuti, et continuo ad me venturos se esse dixerunt.</p>
<p>Et his dictis, estensis ad coelum manibus, hunc psalmum Domino decantavit, dicens: Levavi oculos meos ad montes, unde veniet auxilium mihi. Auxilium meum a Domino, qui fecit coelum et terram. Deinde collecta oratione commonitus est a sancto Postumiano presbytero [...]</p>	<p>Et his dictis, estensis ad coelum manibus, hunc psalmum Domino decantavit, dicens: Levavi oculos meos ad montes, unde veniet auxilium mihi. Auxilium meum a Domino, qui fecit coelum et terram. Deinde collecta oratione siluit.</p>
<p>Facta autem die, presbyteris et diaconibus atque omnibus clericis, exemplo dominico pacem haereditariam praedicavit: deinde quasi ex somno excitatus, lucernariae devotionis tempus agnoscens, extensis manibus, lenta licet voce, paravi lucernam Christo meo, Domino decantavi. Tunc deinde facto aliquandiu silentio, circa horam</p>	<p>Facta autem die, presbyteris et diaconibus atque omnibus clericis, exemplo dominico pacem haereditariam praedicavit [...] deinde quasi ex somno excitatus, lucernariae devotionis tempus agnoscens, estensi in coelum manibus, lenta licet voce oravit ad Dominum dicens: Ad te levavi oculos meos, qui habitas in coelo.</p>

quartam noctis omnibus qui aderant sollicite vigilantibus, subito tam ingenti cellula eius terraemotus concussa est ut hi qui lectulo eius assistebant, exterriti atque turbati ad orationem se cuncti jactarent, nihil tamen scientibus his qui pro foribus consistebant: neque enim publicus ille sed privatus in cellula fuerat terrae motus. Ille Angelicis susceptus manibus debitum Deo spiritum exhalavit.

Paravi lucernam Christo meo, Domino decantavit. Tum deinde facto aliquandiu silentio, circa horam quartam noctis omnibus qui aderant sollicite vigilantibus, subito tam ingens cubiculum eius terraemotus concussit, ut hi qui lectulo adsistebant, exterriti atque turbati ad orationem se Domino cuncti jactarent, nihil tamen scientibus his qui pro foribus consistebant: neque enim publicus ille sed privatus in cubiculo eius fuerat terrae motus, ille Angelicis suscipiendus manibus debitum Deo spiritum exhalavit.

Anche Severo, come Paolino, si domanda dove siano i suoi fratelli e, di fronte, alla risposta ingenua del nipote, il diacono Urso, che pensava si riferisse ai chierici, risponde dicendo che parlava di Gennaro e Agrippino che, invece, nel racconto di Uranio erano Gennaro e Martino¹⁰⁴. È da notare, inoltre, che, durante il racconto del trapasso, l'Autore scrive che il Vescovo, quasi come risvegliatosi da un pesante sonno, cominciò a recitare il "*Lucernarium*". Sembrerebbe un'inesattezza per il fatto che l'Autore avrebbe dovuto scrivere "*Completarium*". I bollandisti, però, spiegano che, essendo Napoli una città di

¹⁰⁴ Cfr. B.H.L. 6558.

origine greca, utilizzava spesso sia il rito greco sia quello latino, perciò quello che i latini chiamavano *completarium*, presso i greci era τὸ λυχνικόν, il cui nome deriva dalle lampade che si era soliti accendere nella notte per recitare la preghiera¹⁰⁵. La *Vita Severi* sembra rispondere pienamente ai modelli agiografici individuati dal Delehaye¹⁰⁶. Infatti, è evidente la sostituzione di una tipologia astratta di santità a quella particolare del vescovo che, perdendo sempre più i caratteri individuali, si uniforma a quello di Cristo e dei santi. Il motivo leggendario, sicuramente trasmesso e non inventato dall'autore, addirittura prevale sui dati biografici. Il racconto del meraviglioso, del miracoloso, è capace di una forza espressiva enorme che porta all'esagerazione dei sentimenti da parte della folla, per esempio. Così come quando esalta il vescovo che aveva compiuto il miracolo e giunge a provare un odio profondo, quasi mortale, nei confronti dell'impostore. La dubbia moralità della folla è sempre equilibrata dalle parole del Santo che è capace di sedare le passioni dell'anima popolare e ricondurre il gregge sulla retta via.

¹⁰⁵ Cfr. AA. SS., *Aprilis* cit., 770.

¹⁰⁶ H. Delehaye, *Le leggende agiografiche*, Firenze, 1910, VII – IX.

2.8. Allusioni e riferimenti biblici

La Bibbia è certamente il substrato di riferimento anche per la *Vita Severi* come per le altre opere agiografiche che si ispirarono alla riforma gregoriana¹⁰⁷. Considerando poi il fatto che, con molta probabilità, l'Autore fu un chierico, è possibile pensare che la sua penna, certamente e più volte, sarà stata intinta nel calamaio della Sacra Scrittura. Il Santo, di cui traccia la vita, si esempla sul modello dei profeti e degli apostoli. I riferimenti espliciti alla Bibbia sono presenti soprattutto nella prima e nella seconda parte, dato che, come si è già detto, nel racconto del trapasso il Santo ricalca gli ultimi momenti di Paolino di Nola. È necessario precisare che, i riferimenti biografici al Vescovo, presenti nel *Chronicon*, sono scarni ed essenziali, perciò, per l'Autore, la leggenda divenne fondamentale per tracciare le caratteristiche del Santo. Ecco perché, i maggiori riferimenti, espliciti o solo allusivi, si concentrano soprattutto nel racconto del miracolo: così, infatti, si poteva ricostruire una agiografia adatta alle finalità catechetiche e culturali. Le reminiscenze bibliche fanno da ipotesto all'intera narrazione ma l'Autore, più volte, cita esplicitamente per intero passi scritturistici. Già nel prologo, infatti, l'Anonimo cita un versetto del libro della Sapienza (Sap.1,11):

“Os quod mentitur occidit animam”.

Le citazioni esplicite del prologo hanno l'importanza retorica della *captatio benevolentiae*. Così, infatti, l'Autore avvalorava il suo scritto e la sua figura di 'scrittore veritiero'. Nella prima parte della *Vita*, esplicitamente l'Autore paragona l'atteggiamento di Severo a quello del profeta Daniele nei confronti di Susanna e allo stesso Gesù che risuscita Lazzaro. Infatti, fa dire alla vedova:

¹⁰⁷ A. Lotito, *La Vita di San Marco di Aecae*, Foggia 2011, LXII.

“Esto mihi adiutor, o santissime Pontifex Severe, et sicut sanctissimus Daniel propheta liberavit Susannam de falso crimine, ita et tu me libera [...]”.

L’atteggiamento di Severo, poi, e non solo le sue parole, ricorda quello di Gesù che risuscita Lazzaro (Gv 11, 1 – 57). Infatti, il vescovo si commuove davanti al pianto della vedova e dei presenti, prega, ordina di aprire il sepolcro e comanda al morto di alzarsi. Inoltre, è importante precisare che in entrambi gli episodi sono sempre le donne a intercedere per il miracolo: prima Marta e Maria, le sorelle di Lazzaro e poi la vedova del defunto. Nella seconda parte della *Vita*, i riferimenti biblici sono molto espliciti, infatti, l’Autore nel descrivere la basilica severiana dedicata al Cristo Salvatore, fa riferimento ai personaggi veterotestamentari presenti nel mosaico: Isaia, Geremia, Daniele, Ezechiele. Anche la terza parte è ricca di reminiscenze bibliche anche se non abbastanza esplicite. Infatti, durante il racconto della morte del Vescovo, l’Autore scrive che egli celebrò prima la messa e poi pregò per la pace per i suoi chierici. L’episodio ricorda molto il 'testamento' spirituale di Gesù narrato da Giovanni, in cui Egli, durante l’'Ultima Cena', prega il Padre per i suoi apostoli affinché rimangano nel Suo amore (Gv 15). Il Vescovo eleva le mani al cielo e si chiede da dove verrà l’aiuto proprio come Gesù nel Getsemani e, infine, è da evidenziare soprattutto il terremoto che scosse la stanza del Vescovo all’ora quarta della notte come il terremoto (Mt 27,51) che scosse la terra al momento della morte di Gesù.

VITA SEVERI	CITAZIONI BIBLICHE	ALLUSIONI BIBLICHE	CITAZIONI + LEMMA
Os quod mentitur occidit animam.	Sap 1,11		
Mirabilis Deus in sanctis suis.	Sal 67,36		
Qui credit in me signa quae ego facio, et ipse faciet.	Gv 14,12		
Daniel propheta liberavit Susannam de falso crimine.		Dn 13	
Motus est ipse in lacrimis.		Gv 11, 33	
Qui voce tua quatrduanum Lazarus suscitasti.		Gv 11,17	
In turribus tuis	Sal 121, 7		
Levavi oculos meos ad montes [...] et terram.	Sal 120, 1-2		
Ad te levavi oculos meos, qui habits in caelo.	Sal 122,1		
Paravi lucernam Christo meo.	Sal 131,17		
Cubiculu eius terrae motus concussit.		Mt 27, 51-56	

2.9. Miracula

Il *Libellus Miraculorum*, invece, sarebbe stato scritto da un 'arcipresbitero Giovanni', autore del carme inserito alla fine dello scritto. Fu composto probabilmente intorno al 1046. Tenendo presente le notizie a proposito dei chierici della basilica severiana, è possibile riscontrare che, nella prima metà del secolo XI, il primicerio era un certo Giovanni detto Spataro¹⁰⁸. Giovanni morì prima del 1071, infatti, il 5 ottobre di quell'anno i suoi figli davano in mezzadria il podere di S. Sossio, possedimento della chiesa. Bisogna precisare, inoltre, che i riferimenti cronologici presenti nel testo non permettono una datazione più alta. Infatti, l'Autore, scrive che il miracolo di cui parlerà, è avvenuto al tempo in cui Enrico Teutonico discese in Italia per l'incoronazione da parte del papa e cioè nel 1046 :

"Tempore quo Henricus Theutonicorm rex, Conradi filius, Romam, ut imperii coronam ab apostolica sede sumeret".

Il riferimento cronologico, invece, per il secondo dei miracoli *post mortem* di Severo di cui l'Autore parla è ai tempi

"Sergii et Ioannis, magistri militum urbis Parthenope".

Secondo i bollandisti, i due personaggi possono essere collocati cronologicamente o nel 1031, anno in cui sono ricordati dal Chioccarello un Sergio e Giovanni "*eminentissimi consules et duces*" o nel 1134, quando il "*dux et*

¹⁰⁸ Ambrasi, *S. Severo* cit., 48.

magister militum” era un certo Giovanni che, fece una grande donazione alla Chiesa, guidata dall’arcipresbitero Sergio. Il *libellus* fu voluto dallo stesso Capuano, quasi come un *ex voto* al Santo, al fine di perpetuarne nei posteri la memoria. È evidente che la parte relativa ai *miracula* sia un’aggiunta alla *Vita*, infatti, l’Anonimo comincia a scrivere ponendo i classici canoni della falsa modestia e della *inperitia*, che non avrebbe senso ripetere se l’autore fosse lo stesso della *Vita*. È posta in primo piano l’opposizione tra l’altezza del contenuto del *libellus* alla bassezza stilistica dell’autore. Tuttavia, poiché è ben conscio del ruolo di edificazione spirituale che avrà il suo scritto, proverà ad accingersi invocando, innanzitutto, l’aiuto di Dio. È degna di nota la trasposizione in ambito cristiano dei modelli classici. Infatti, qui, nell’*incipit* del *libellus* l’Autore rispetta i *τόποι* retorici del saluto e dell’omaggio al committente, della *captatio benevolentiae*, della falsa modestia e sostituisce la classica invocazione alle Muse ispiratrici, con la cristiana preghiera a Dio. È da evidenziare che lo scrittore cristiano basa la sua dichiarazione di modestia non tanto sulla sua *inscentia* a livello retorico e stilistico, ma, soprattutto, rispetto al contenuto di ciò che deve scrivere. L’Autore, cioè, si sente piccolo e non adatto a parlare di Dio e delle Sue meraviglie.

Il *libellus miraculorum* è contenuto solo nel manoscritto 777 conservato presso la Biblioteca Corsiniana. Lo scritto si pone in linea con i canoni agiografici medievali. Infatti, l’Autore spiega innanzitutto il genere del suo scritto dicendo che la materia del suo *libellus* sarà raccontare le meraviglie che Dio ha voluto compiere attraverso l’aiuto dei suoi santi, tra cui, appunto, proprio San Severo. Riferisce le fonti del suo scritto e, per avvalorarne la veridicità, tiene ad evidenziare il fatto che ha usato solo fonti orali e dirette: è il committente stesso, il Capuano, che ha ricevuto il miracolo e lo ha raccontato.

Il culto di San Severo, in questo *libellus*, sostituisce quello degli eroi pagani. Infatti, l'Autore scrive che Dio elargisce il Suo aiuto attraverso i suoi *Sancti Milites*, riferendosi non solo al classico san Giorgio ma anche a Severo e Agnello che, come soldati, difendono il credente dalle tentazioni del male e combattono al loro fianco non più solo per la salvezza fisica, come succedeva in ambito pagano, ma ora soprattutto per quella dell'anima. Il riferimento e il passaggio dai modelli classici a quelli cristiani è evidente in alcune pratiche come l'*incubatio*, che vengono 'cristianizzate'¹⁰⁹.

I due miracoli riportati nel *libellus* non ebbero molta fortuna. Infatti, non sono stati riportati nei manuali liturgici e non si hanno riscontri nemmeno in campo artistico. Il racconto dei miracoli comincia con la chiara delimitazione cronologica, di cui si è detto, al fine di dare maggiore attendibilità allo scritto. La datazione del miracolo, dunque, è abbastanza certa: nel 1046, quando il re Teutonico Enrico scendeva verso Roma per essere incoronato dal papa, l'esercito napoletano, guidato da un certo Giovanni, assediò Pozzuoli per espugnarla. In questa circostanza, il Capuano, che era tra i combattenti, fu colpito da una freccia che si conficcò tra l'occhio e la tempia. Vani furono i tentativi di estrarla sia da parte degli altri soldati, sia da parte dei medici napoletani, dai quali era stato condotto. Così, "*omissis humani certaminibus*", chiese aiuto a Dio facendosi portare nella chiesa di san Giorgio per invocare san Severo, che lì era stato deposto, e gli altri santi. Restò molto tempo in chiesa, notte e giorno, come, appunto era usanza presso i pagani per chiedere aiuto alla divinità e poi tornò a casa. L'evento notturno successivo ben si inserisce sia nella tradizione pagana sia in quella biblica del sogno rivelatore in cui Dio mostra la Sua benevolenza e il Suo proposito di aiutare l'orante. L'uomo,

¹⁰⁹ Delehay, *Le leggende cit.*, 215.

svegliatosi e ripensando al sogno, decise di recarsi prima in chiesa a pregare e, solo dopo aver recitato l'Ufficio Mattutino, ricevette, davanti a tutto il popolo, il miracolo: infatti, la freccia uscì senza l'intervento umano. L'Autore per evidenziare innanzitutto la veridicità di ciò che scrive, fa riferimento ai testimoni del fatto – *clericis et orantes* – e, inoltre, presenta l'intervento di Dio, attraverso i Suoi santi, proprio come un prodigio e non solo come avvenimento privato e personale. Il fine di Dio, e qui l'Autore ben si inserisce nel substrato biblico cui fa riferimento, è la conversione e la fede e non solo la guarigione fisica. Perciò il miracolo non è avvenuto in segreto ma davanti a tutti e tutti "*magna lauda deo dedere*".

Il secondo miracolo narrato nel *libellus* ha come protagonisti un certo Pietro Volicaci, originario della città calabra di Amantea, e sua figlia Orsa. L'uomo, pio devoto, offriva ogni giorno preghiere e candele a Dio nella chiesa dei santi Giorgio e Severo. Fu insidiato dal demonio affinché diventasse un bestemmiatore e oppositore di Dio ma, proprio quando si era allontanato dalla fede, sua figlia venne colpita da una grave forma di paralisi. Così, tornato in sé, pregò nuovamente Dio, chiedendo l'intercessione di San Severo proprio sul luogo dove giaceva il suo corpo. Dopo un'intensa e profonda preghiera, mentre ancora era prostrato sul pavimento, gli fu portata la figlia perfettamente guarita. Il *libellus* termina con il carne che offre informazioni sull'autore dell'opuscolo e sulla datazione dell'opera. L'Autore, infatti, scrive nel carne che Pietro Volicaci si recò presso la basilica di san Giorgio Maggiore a Napoli per chiedere a san Severo la guarigione di sua figlia Orsa, poiché lì erano conservate le sue reliquie:

*"Cucurrit ad sacratissimum altare, quo eius corpus quiescit"*¹¹⁰.

¹¹⁰ AA. SS., *Aprilis* cit., 771.

APPENDICE

I. Traduzione: *Ordo ad ungendum infirmum*¹¹¹

8. —Severo guidò la Chiesa napoletana circa dall'anno 363 al 408. Qui non è pertinente ricordare più diffusamente la lettera inviatagli dal vescovo di Milano Ambrogio e un'altra lettera al console della Campania Decio in cui il retore Simmaco nell'anno 397/398 loda Severo. I *Gesta episcoporum* e il latercolo [del Catalogo] Bianchiniano menzionano Severo. Il Calendario Marmoreo e il Tutiniano lo commemorano il 29 aprile, il Calendario Lotteriano il 29 aprile presenta prima Pietro martire, per essere stato posposto il nome di Severo, forse da un'altra mano. Tutti gli altri calendari dopo quello Lotteriano ascrivono Severo al 30 aprile, per aver rimosso da quel giorno il vescovo di Napoli Pomponio, poiché il suo culto era molto meno popolare di quello di Severo. Dimostrerò altrove come, dopo l'anno 1294, Severo abbia ceduto il posto a Pietro martire e come nell'anno 1310 Severo sia stato assegnato al 30 aprile. Il più volte citato Codice Corsiniano ha conservato la *Vita Severi*. Risulta formata da due parti, delle quali la seconda è stata scritta nell'anno 1046 o poco dopo; che la prima parte sia stata composta non prima della metà del secolo IX appare chiaro dal fatto che il suo autore trascrive alla lettera i *Gesta Episcoporum*. Non importa affatto che l'autore della *Vita Severi* a proposito del corpo di San Gennaro scriva che fino ad allora riposava nel cimitero di Napoli, da cui si sa che fu trasportato a Benevento nell'anno 831; perché si tratta di una interpolazione dell'autore. Al tempo in cui la nostra Litania fu composta, i

¹¹¹ Cfr. *Ordo ad ungendum infirmum ex cod. Neapol. saec. XII-XIII*, primum edidit historico commentario instruxit Dominicus Mallardo, Ex Officina Unione, Neapoli 1938, 24-26.

Napoletani veneravano Severo con la massima partecipazione; infatti, è invocato subito dopo Aspreno e prima di altri sei vescovi. Ciò potrebbe essere dipeso dal miracolo compiuto da Severo nel richiamare in vita un uomo morto, come narra la *Vita*. A questo punto, basterà aggiungere che in quella stessa epoca era tenuta in grande onore la basilica da lui costruita, che a metà del secolo IX «alcuni chiamano Severiana, altri S. Giorgio a causa di un oratorio lì costruito»; nel secolo XI o «tempio di San Giorgio» oppure «grande basilica di san Giorgio martire e di Severo, confessore di Cristo» la chiama la *Vita S. Severi* nei miracoli scritti dopo l'anno 1046. In essa riposava il corpo di San Severo già dalla metà del secolo IX. Di questa chiesa, in cui si era stabilita nel secolo X una Congregazione di sacerdoti, chiamata della Feria Sesta, nell'anno 957 era a capo un *archiprimicerius*, nell'anno 990 un *presbyter custos*, nell'anno 1003 un *primicerius*, nell'anno 1084 un *rector* che in un'iscrizione sepolcrale è chiamato «capo di questo diaconato»:

“Nell'anno 1084 il rettore di questo tempio Pietro Tomacello, chiamato capo di questo diaconato, morì l'undici del mese di marzo”.

Forse la diaconia si era salvata, dopo che era stato annesso alla chiesa un ospedale, come sappiamo dal documento dell'anno 1103, a questa chiesa, infatti, che è chiamata «cattolica maggiore», è a capo «Pietro arcidiacono della santa sede della Chiesa napoletana e rettore del monastero e della stessa chiesa di San Giorgio e Severo»; e da un documento dell'anno 1134, in cui si legge che a capo della chiesa è «*Pietro diacono della santa sede della chiesa di Napoli rettore del monastero e dell'ospedale della chiesa di San Giorgio Maggiore, cioè [del]la chiesa Severiana*». Tuttavia è verosimile che sia stato arcipresbitero di questa chiesa quel Giovanni che alla *Vita Severi*, in conclusione, aggiunse il carne: Questi versi cantò Giovanni arcipresbitero.

II. UFFICIO DI SAN SEVERO VESCOVO E CONFESSORE

Ai vespri

Antifona

Confessore del Signore *con il resto dalle lodi.*

Capitolo

Ecco il sacerdote grande, che nei suoi giorni...

Inno

O vescovo santissimo,
ottimo confessore di Cristo,
soccorri noi miseri
in questa valle di infelicità.
Infatti, in questo tempo
intoniamo a te le lodi dovute
e, dalle tue sante preghiere
siamo liberati dal peccato.
Severo, padre illustre,
accogli le devote preghiere,
affinché possiamo degnamente
acquistare i tuoi santi meriti.
Gloria a te, Signore ecc.

V.: Prega per noi, beato padre Severo,

R.: Affinché siamo fatti degni delle promesse di Cristo.

Al Magnificat

Antifona

Esulti tutta l'assemblea dei fedeli per la gloria del benefico padre Severo; si rallegrino soprattutto la moltitudine dei sacerdoti che celebrano la sua festa sulla terra, della sua compagnia i Santi gioiscono in cielo, alleluya.

*Salmo: Magnificat...*¹¹²

Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, che oggi hai accolto nel regno dei cieli il beatissimo tuo confessore e vescovo Severo: dona, ti preghiamo, ai tuoi supplici di celebrare degnamente¹¹³ la sua solennità, affinché, per la sua venerabile festività, possiamo ottenere la gloria e la pace. Per il Signore...

Al mattutino

Invitatorio

Cristo lodiamo, Severo glorifichiamo, affinché, per mezzo di grate preghiere cancelli le nostre pene. Alleluya.

*Salmo: Venite...*¹¹⁴

¹¹² Cfr. Lc 1, 46-55.

¹¹³ *dignae* sta per *digne*.

¹¹⁴ Cfr. Ps 94.

Inno

O vescovo santissimo
ottimo confessore di Cristo...

Nel primo notturno

Antifona

Esulti tutta la moltitudine dei fedeli.

Salmi: V. R.: Vengono recitati quelli per un vescovo confessore e, sotto un'unica antifona si recitano tre Salmi, da quando detta festa si celebra a Pasqua.

Lettura I

Inizia il racconto della vita e della morte di San Severo vescovo.

È bene nascondere il segreto di un re, invece è degno d'onore far conoscere e proclamare le opere di Dio. Infatti, molti miracoli e segni Dio onnipotente mostra per mezzo dei suoi servi ogni giorno, così come è scritto: *Mirabile è Dio nei suoi santi*¹¹⁵. E, promettendo agli apostoli, dice: *Chi crede in me, i segni che io faccio anche egli farà*¹¹⁶.

Una cosa nuova e inaudita ci è accaduta in questi tempi, cioè che in Severo, vescovo della sede di Napoli, il Signore si degnava di operare miracoli come, un tempo, per mezzo dei santi antichi. Infatti, un giorno un uomo, come di consueto, entrò nei bagni per lavarsi. Dopo essersi lavato con l'acqua, il custode

¹¹⁵ Cfr. Ps 67, 36.

¹¹⁶ Cfr. Io 14, 12.

dei bagni gli chiese il pagamento dell'obolo¹¹⁷ che ciascuno era solito dare come prezzo del bagno. Ma quegli, avendo dimenticato di portare l'obolo, non poté saldare il debito del bagno. Cominciò a pregarlo dicendo con grande sollecitudine: «Ti prego, o amico carissimo e compare¹¹⁸, attendi un po' fino a che io non ritorni a casa, e con piacere ti riporto in fretta l'obolo che ti devo dare come prezzo per il bagno». *Abbi pietà di noi, Signore*¹¹⁹.

R.: È proprio il giorno santissimo della celebrazione della festa del beatissimo confessore di Cristo, Severo, alleluya. Egli che per intercessione dei suoi meriti ottenne di risuscitare un morto. Alleluya.

V.: O mirabile misericordia di Dio, che non volle in nulla contristare il Suo vescovo. Egli che...

Lettura II

Quegli a lui: «Va' in pace, e non preoccuparti di tali cose; purché tu non perda tempo a rendermi l'obolo che mi devi dare». Subito, appena entrò in casa sua, si dimenticò di restituire l'obolo che doveva al custode dei bagni. Il fatto è che non

¹¹⁷ Cfr. Du Cange, s.v. 2. *Ovum*, in *Glossarium mediæ et infimæ Latinitatis*, conditum a C. Du Fresne Du Cange, auctum a monachis ordinis S. Benedicti cum supplementis integris D.P. Carpenterii, digessit G.A.L. Henschel, editio nova aucta a L. Favre, voll. 10, Paris 1883-1887 (rist. Graz 1954), t. 6, p. 81, col. c: «*Monetæ Gothicæ species, ab ovali forma forsitan ita nuncupatæ, ut notant docti viri ad Vit. S. Severi tom. 3. Apr. pag. 768. col. 1*».

¹¹⁸ Cfr. Du Cange, s.v. *Compater*, in *Glossarium cit.*, t. 2, p. 463, coll. a-b: «*Quasi simul ejusdem filii pater, qui filium alicujus baptizat, vel Christianum facit, vel ad baptismum, vel ad Confirmationem tenet [...]* *Sodalis, amicus, quomodo Compere non raro dicunt*».

¹¹⁹ Cfr. Ps 40, 11.

passò molto tempo che quell'uomo morì; non appena il custode dei bagni venne a sapere che era morto il suo debitore, senza avergli restituito l'obolo, insorgendo, citò la moglie di lui davanti al prefetto della città, perché suo marito gli avrebbe dovuto dare cento soldi d'oro. Allora quella, invocando e giurando, cominciò a piangere e a dire: «Volesse Iddio che mio marito non ti fosse stato debitore dei soldi». A lei il giudice della città diede tale verdetto e cioè che o la stessa donna pagasse il debito o lo stesso creditore prendesse lei insieme con i suoi figli al suo servizio. Quella subito, alzandosi triste con i capelli sciolti e con la veste strappata dalla testa fino ai piedi, alternando le lacrime alle parole, andò dal servo di Dio, il vescovo Severo. *Abbi pietà di noi, Signore.*

R.: Il beatissimo confessore di Cristo Severo, era potente per la forza della purezza; e con le sue sante prediche suscitava amore per Dio in tutti i cittadini. Alleluya.

V.: Colui che è glorificato trovò gloria, perché non cercò la gloria del mondo. E con le sue [sante prediche]...

Lettura III

E, prostratosi ai suoi piedi, cominciò a pregarlo dicendo: «O Pastore santo, aiuta me, povera vedova, perché un uomo malvagio con le sue menzogne mi opprime, vuole tenere me insieme con i miei figli al suo servizio e mi dice che mio marito gli avrebbe dovuto dare cento soldi d'oro che mio marito, [invece,] non gli doveva affatto. Aiutami, o santissimo vescovo Severo; e, come il

santissimo profeta Daniele liberò Susanna da una falsa colpa¹²⁰, così anche tu libera me, o santissimo padre, perché ingiustamente sono stata condannata dal mio menzognero nemico». A lei il beatissimo confessore di Cristo e vescovo Severo disse: «Esiste davvero il Signore perché io non ho i soldi né alcun'altra cosa con cui io ti possa riscattare. Ma aspettami un po' fino a domani, perché il Signore sta per compiere le sue meraviglie». La tomba si trovava, infatti, fuori della porta della città, dove lo stesso Severo, confessore e vescovo del Cristo di Dio, aveva preparato per sé il futuro sepolcro per la sepoltura, e proprio lì la stessa donna aveva sepolto suo marito. *Abbi pietà di noi, Signore.*

R.: Il Signore si degnava di manifestare così grandi virtù attraverso il suo vescovo: affinché del popolo conquistasse i cuori non meno con i miracoli che con gloriose prediche, alleluya.

V.: Affinché in lui la luce, grazia celeste, risplendesse ineffabilmente. Affinché del popolo... Gloria. Affinché del popolo...

Nei secondi vespri

Antifona

Di misericordia si rivestì il beato vescovo Severo e anteponendola [a tutto], a poco a poco ricongiungeva a Dio quelli che il diavolo allontanava, alleluya.

¹²⁰ Cfr. Dn 13.

Lettura IV

L'uomo di Dio, che sempre si era rivestito di misericordia, vedendo che la donna era in tanta mestizia, si commosse profondamente. Come era consuetudine della sua città, diede un campanello a un suo chierico, affinché girasse attorno alla nobile città e, al suono del campanello, di corsa tutti si riunissero a frotte presso la chiesa dell'episcopio di nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, affinché fosse mostrato a tutti il miracolo che il Signore stava per compiere attraverso il suo vescovo Severo. Dopo essere, dunque, tutti convenuti alle prime luci dell'alba e, dopo essersi raggruppati insieme uomini e donne, portarono con sé la croce del Salvatore, il Signore nostro Gesù Cristo; e con litanie e salmi e cantici giunsero dalla chiesa dell'episcopio fino a fuori della porta della città al sepolcro già menzionato. O quante lacrime lì effusero, implorando la misericordia di Dio, monaci e sacerdoti, chierici e laici, donne e bambini, vedove e orfani, affinché il Signore esaudisse i loro lamenti. *Abbi pietà di noi, Signore.*

R.: *Ho trovato Davide...*¹²¹

V.: **Dei vescovi confessori.**

Lettura V

In verità quella donna, che era profondamente amareggiata, non lasciava il vescovo, ma lo seguiva passo passo, e elevava la sua voce al cielo, affinché Dio si degnasse di liberarla da tanto male. Allora, il beatissimo confessore di Cristo

¹²¹ Cfr. Ps 88, 21.

Severo, vedendo la sua gente in grande pianto e tristezza elevare la voce al cielo e la vedova insieme con gli altri versare tante lacrime, scoppiò anche lui in lacrime e, rivolto al Signore, mentre piangeva a dirotto, così cominciò a dire: «Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, che hai resuscitato con la tua voce Lazzaro morto da quattro giorni¹²², resuscita tu codesto morto, affinché ci dica se è vero o no il debito che costui chiede a sua moglie»: e subito ordinò di aprire il sepolcro. Mentre tutti già volgevano lo sguardo al cadavere, che ormai da molto tempo giaceva senza vita, allora il beatissimo confessore di Cristo e vescovo Severo così cominciò a dire: «Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, risorgi, e siedi sulla tua tomba e di' a noi se dovesti dare o no i soldi a quest'uomo che perciò opprime tua moglie insieme con i tuoi figli». *Abbi pietà di noi, Signore.*

R.: Offrì aiuto...

Lettura VI

Mirabile è la misericordia di Dio che in nulla volle contristare il suo vescovo. Quello subito, al suono della voce vicina, si risvegliò come dal sonno e cominciò a parlare dicendo: «Per Gesù Cristo, Signore nostro, al cui cospetto tu stai e preghi giorno e notte, io non devo dare né soldi né nessun'altra cosa se non soltanto un obolo per lo stesso bagno in cui mi lavai». Allora quell'uomo perfido quant'altri mai dichiarò che non doveva dargli niente di più se non soltanto un obolo. Allora, insorgendo tutti contro di lui, lo vollero lapidare, ma il beatissimo confessore Severo proibì che si facessero tali cose, dicendo: «Non è lecito a noi rendere il male per il male ma, preoccupandovi del bene, ricordate, fratelli carissimi, quante e quali cose sopportò il Signore nostro Gesù Cristo per

¹²² Cfr. Io 11, 1-44. L'espressione *quatriduanum Lazarum* richiama in particolare Io 11, 17.

la nostra salvezza». Allora, rivolto al defunto, il beatissimo confessore di Cristo disse così: «O uomo, vuoi vivere ancora in codesto secolo presente o pregherò per te Dio onnipotente, affinché ti faccia godere dell'eterna beatitudine tra i suoi santi? Quello gli rispose: «Se ti piace, o santissimo pastore e vescovo, concedi che io sia tra i santi partecipe della beatitudine». A lui il vescovo rispose: «Riposa in pace tranquillo, infatti anch'io pregherò il Signore Gesù Cristo affinché tu meriti di ottenere ciò che desideri». *Abbi pietà di noi, Signore.*

R.: È costui che...

Nel terzo notturno

Antifona

Dopo la morte di san Severo, molti colpiti da varie malattie, recandosi al suo sepolcro e implorando il suo aiuto, venivano subito risanati, alleluya.

Lettura VII

San Severo restò sulla cattedra episcopale per quarantasei anni, due mesi e undici giorni. Egli fece costruire quattro basiliche, in una delle quali, sita a un miglio fuori della porta di questa città, egli stesso pose con le sue mani il corpo del beato vescovo e martire Gennaro, che ivi riposa ancor oggi, e consacrò [questa basilica] al suo nome. Fece costruire anche un'altra chiesa, fuori della città, vicino quella di San Fortunato, e la consacrò al proprio nome. Allo stesso modo, nella città, un'altra chiesa di mirabile¹²³ costruzione, nel cui abside fece

¹²³ *Mirifice* sta per *mirificae*.

rappresentare, in un mosaico, il Salvatore seduto con i dodici apostoli, con sotto quattro profeti, separati tra loro da marmi pregiati: Isaia, con una corona d'ulivo, che volle simboleggiare la natività di Cristo e la perpetua verginità della madre di Dio, Maria, dicendo: *Sia pace*. Geremia, attraverso l'offerta dell'uva, prefigurò la potenza di Cristo e la gloria della Passione e Risurrezione, quando dice: *Nella tua potenza*. Daniele, portando le spighe di grano, annuncia la santa venuta del Signore, in cui tutti, buoni e cattivi, saranno riuniti per il giudizio, perciò è detto: *E abbondanza*. Ezechiele, offrendo con le mani rose e gigli, annuncia ai fedeli il regno dei cieli, per cui è scritto: *Sulle tue torri*¹²⁴. Infatti, nelle rose è simboleggiato il sangue dei martiri, nei gigli la perseveranza nel confessare la fede. *Abbi pietà di noi, Signore*.

R.: Lo amò il Signore.

Lettura VIII

Inizialmente, egli riposò fuori le mura, nella basilica consacrata al proprio nome. Ora, in verità, risposa nella stessa chiesa, costruita a Napoli, che alcuni chiamano Severiana, altri San Giorgio, a causa di un oratorio lì costruito. E fece costruire due monasteri: uno dedicato al vescovo e confessore san Martino, l'altro a san Potito martire. Visse al tempo di san Silvestro papa e di Costantino Augusto e arrivò fino al tempo di papa Damaso, attraversando il pontificato di questi discendenti degli apostoli: Marco, Giulio, Liberio e Felice; San Severo morì nel Signore e fu sepolto il 29 aprile. Ma tre giorni prima di essere chiamato da questo mondo alla dimora celeste, disperando ormai tutti i medici della sua

¹²⁴ Cfr. Ps 121, 7.

guarigione, sapendo che stava ormai per tornare al Signore, ordinò di convocare tutto il clero e comanda di celebrare la santa messa davanti al suo letto. È risaputo come, offerto il sacrificio a Dio, insieme con i santi chierici, raccomandasse la sua anima al Signore e, contemporaneamente, richiamasse alla pace originaria anche coloro che per disciplina ecclesiastica aveva ordinato di allontanare dalla comunione del sacro ministero. E, dopo aver celebrato tutte queste cose in perfetto ordine insieme con i santi chierici, cominciò a chiedere ad alta voce dove fossero i suoi fratelli. *Abbi pietà di noi, Signore.*

R.: Il Signore ha scelto te come sacerdote...

Lettura IX

Allora, suo nipote il diacono Urso, uno dei presenti, che dopo la sua morte fu ordinato lui stesso vescovo, udito ciò, pensando che chiedesse dei suoi fratelli cioè dei diaconi, gli disse: «Ecco, sono qui i tuoi fratelli». Egli gli rispose dicendo: «Lo so, figlio, che qui ci sono i miei fratelli, ma io ora parlo dei miei fratelli Gennaro e Agrippino, che poco fa parlarono con me e mi dissero che sarebbero tornati da me a breve». E, dette queste cose, tendendo le mani verso il cielo, recitò questo salmo al Signore, dicendo: *Ho alzato gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore che ha fatto cielo e terra*¹²⁵. Quindi, conclusa la preghiera, fece silenzio. Frattanto essendosi già avvicinata la notte al giorno, fece riposare il piccolo corpo fino a mezzanotte. Fatto giorno, predicò il dono della pace ai presbiteri¹²⁶ e ai diaconi e a tutti i chierici sull'esempio del Signore. terminate queste cose, rimase in silenzio, arrivò fino a

¹²⁵ Cfr. Ps 120, 1-2.

¹²⁶ *presbyteri* sta per *presbyteris*.

sera, quindi come svegliandosi da un sonno profondo, levate le mani al cielo, con voce stentata, pregò il Signore, dicendo: *A te ho levato i miei occhi, a te che abiti nei cieli*¹²⁷, *ho preparato una lampada per il mio Cristo*¹²⁸. Allora, fatto silenzio per qualche tempo, circa l'ora quarta della notte, all'improvviso la sua stanza fu scossa da un grande terremoto, mentre vigilavano sollecitamente tutti quelli che erano presenti; ed egli, pregando e recitando salmi, rese lo spirito al suo Creatore, mentre gli angeli lo accoglievano. *Abbi pietà di noi, Signore.*

Alle lodi e durante le ore

Antifona

Il confessore del Signore Severo ordinò di aprire il sepolcro e disse al defunto: «Nel nome del Signore Gesù Cristo, risorgi», e subito risuscitò, alleluya.

*Salmo: Il Signore ha regnato...*¹²⁹.

Antifona

Circa l'ora quarta della notte, mentre san Severo si avviava verso la fine, la sua stanza fu scossa da un terremoto, e i presenti furono spaventati e sconvolti, alleluya.

*Salmo: Acclamate...*¹³⁰

¹²⁷ Cfr. Ps 122, 1.

¹²⁸ Cfr. Ps 131, 17.

¹²⁹ Cfr. Ps 98.

¹³⁰ Cfr. Ps 65.

Antifona

Mentre accadevano queste cose, egli esalò lo spirito destinato a Dio, mentre gli angeli lo accoglievano, alleluya.

*Salmo: Dio mio, Dio mio...*¹³¹

Antifona

Di misericordia si rivestì il beato vescovo Severo e anteponevola [a tutto], a poco a poco ricongiungeva a Dio quelli che il diavolo allontanava, alleluya.

*Salmo: Benedite...*¹³²

Antifona

Dopo la morte di san Severo, molti oppressi da varie malattie, andando presso la sua tomba e implorando il suo aiuto, venivano subito risanati. Alleluya.

*Salmo: Lodate...*¹³³

Capitolo

Ecco il grande sacerdote...

¹³¹ Cfr. Ps 21.

¹³² Cfr. Ps 133.

¹³³ Cfr. Ps 112; 116; 134; 146; 148; 150.

Inno

Lodiamo la grazia di Cristo
e la costanza di Severo,
del cui fulgido insegnamento
risplende la madre Chiesa.
Egli che per il Signore
rispettò la continenza della carne,
odoroso come un giglio,
profuma meravigliosamente.
Dio, per le sue preghiere,
ci liberi dai vincoli
dei peccati e da ogni altra cosa
da cui troppo siamo gravati.
Gloria a te, Signore.
Tu che risuscitasti etc...

V.: Prega per noi, beato Severo.

R.: Affinché siamo fatti degni delle promesse di Cristo.

Al Benedictus

Antifona

O beato confessore di Cristo Severo, la tua fede è grande; intercedi per noi presso il Signore, affinché, elargendo la sua grazia, renda noi, che siamo diversi da te per meriti, tuoi compagni [di beatitudune]. Alleluya.

*Salmo: Benedetto...*¹³⁴

Nei secondi vespri

Si dice tutto come nei primi vespri.

Si recitano i Salmi dei vescovi confessori

Al Magnificat

Antifona

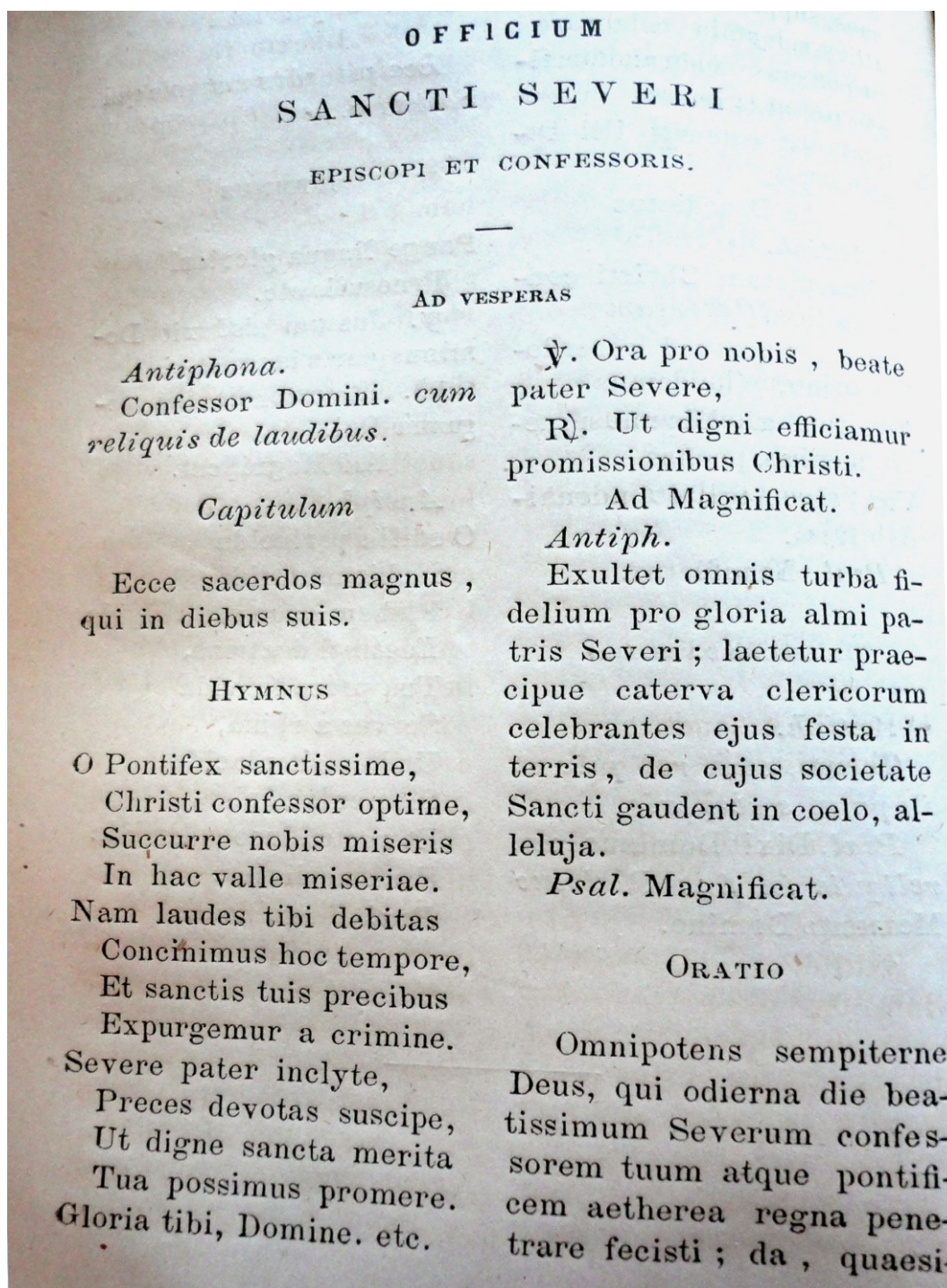
O *beato* Severo, confessore di Cristo, grande è ...

Preghiera

Dio Onnipotente ed eterno, al cui servizio sono tutte le creature, per intercessione del beato Severo, tuo confessore e vescovo, esaudisci benevolo la nostra preghiera e dona a noi la tua misericordia e, affinché facciamo qualsiasi cosa comandi, aiutaci tu stesso ad adempierla. Per il Signore nostro...

¹³⁴ Cfr. Ps 143.

III. Documentazione fotografica



*Officium Sancti Severi in S. D' Aloe., Storia della Chiesa di Napoli
provata con documenti, Napoli 1861, 150 - 159.*



Napoli, Chiesa di San Severo alla Sanità, "Cubiculum".



Napoli, Duomo, Basilica di Santa Restituta, Battistero di San Giovanni in Fonte
(IV sec.).

sub ministrante. **Septem plagis. Incipit uita seueri.**
Seuereus regis celaste bonu est. opeta omni di tenelate
 et consuetu honore est. Mulax eni mirabilis
 et signa omni di p setas suos cogore ostendit
 sicua scypax est. mirabilis et lucis suis. Beato
 aptos p mactas dicitur. Quicquid in me signo
 que ego facio. et ille facere. Nam noua. et in au
 draco in his campobus. accidit nob. seuerus neapol
 atone sedis epor. sicua. aniquos olim scos opeta mir
 bilis p illu ostendit dnt dignatus est. Nam quada die
 luxata mote homo qda consuetudinis uelneo lauan
 dus ingressus est. Post abluatus aqua ^{eu seuerus} custos boone. oba abo
 p beluagico p mra. Quod un; qsq; uelneo ^{eu} consu
 etudo p tedeo dote consuetudo. Sed ille obluatus obum

Incipit Vita Severi, Manoscritto Biblioteca Corsiniana, codex 777.

induit eū allia. Incipit
vita sc̄i seueri Ep̄i. lc. p̄.
Secretū regis ceta
re bonum est: ope
ra autē dei reue
lare et confitēri, honorifi
cū est: multa enī mira
bilia et signa omnipotēs
deus, per seruos suos q̄ti

Incipit Vita Severi, Manoscritto Biblioteca Vallicelliana, codex H04.

Vita
Sancti Seueri Episcopi, et Confessoris.
ex Neapolitana Civitatis Ecclesiasticis tabulis. 203.
181

Secretum Regis celare bonum est; opera autem Dei reuelare
et confiteri honorificum est: multa enim mirabilia, et
signa omnipotens Deus per seruos suos quotidie osten
dit, sicut scriptum est: mirabilis Deus in sanctis suis, et
ad Apostolos promittens dicit: qui credit in me signa
quae ego facio, et ille faciet. Res noua, et inaudita
in his temporibus accidit nobis, ut in Seuerum Nea
politanae Sedis Episcopum, sicuti in antiquos olim sanctos
operari mirabilia Dominus dignaretur. Nam quadam
die iuxta morem homo quidam consuetudinis balneum

Incipit Vita Severi, ms. Biblioteca Nazionale di Napoli, codex VIII AA7.



Napoli, Chiesa di San Giorgio Maggiore, *Madonna dei 'Privilegi' con i Santi Patroni Severo e Giorgio*, tela attribuita a G. B. Azzolino, XVII secolo.



Napoli, Chiesa di San Giorgio Maggiore, *San Severo in visita alla comunità*
(oppure *Il miracolo di san Severo*), tela attribuita a A. D'Elia, XVIII secolo.



Napoli, Chiesa di San Severo alla Sanità, (particolare da) *"La Madonna coi SS. Severo, Ludovico ed Antonio"*, Tavola attribuita a T. d'Errico (XVI sec.)



Napoli, Chiesa di San Severo alla Sanità, San Severo.



Duomo di Napoli, San Severo, busto marmoreo (XVII sec.).



Duomo di Napoli, San Severo, staua bronzea (XVII sec.).



Duomo di Napoli, San Severo, busto argenteo lipsanoteca (fine XVII sec.).



Napoli, Sacrestia del Duomo, A. Viola, Ritratti di Vescovi di Napoli (XVIII sec.).



San Severo in un'immagine devozionale del XIX secolo

3. L'origine dell'agiotoponimo *Sanctus Severus in Capitanata*

3.1. Dati storici

Ricerca l'origine dell'agiotoponimo 'San Severo', riferito alla città della Capitanata, è un'operazione complessa a causa dell'esiguità di fonti medievali locali di carattere liturgico e cultuale. Nella città sono venerati due santi dai nomi molto simili: San Severo, vescovo di Napoli e San Severino, abate del Norico. I due santi entrano a far parte del culto e della liturgia sanseverese in tempi molto diversi tra loro. Si ritiene che il culto di san Severino esista in città *ab origine*¹³⁵. Non ne è pervenuta, tuttavia, traccia fino a metà '500 tranne che per la chiesa, probabilmente, a lui dedicata e per alcune testimonianze iconografiche, di cui si dirà, ritraenti, presumibilmente, l'Abate. È possibile, invece, affermare che il culto dell'antistite napoletano fu introdotto dal vescovo della diocesi, mons. Giocoli, agli inizi del XVIII secolo¹³⁶. Molti studiosi hanno cercato di individuare il santo a cui fa riferimento il nome della città¹³⁷. Sulla base dei documenti pervenuti, non è possibile stabilire una indubbia

¹³⁵ Cfr. E. D'Angelo, *San Severino, il Defensor Patriae, in San Severino Abate, Patrono principale della città e diocesi di San Severo. Nel centenario della conferma del patronato*, San Severo 2008, 13 - 75.

¹³⁶ Cfr. qui, 136; E. D'Angelo, *L'origine del patronato sanseverese di San Severo di Napoli*, in *Atti del XXXIII Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia e della Daunia*, San Severo 10 - 11 Novembre 2012, San Severo 2013, 175;

¹³⁷ Cfr. P. Corsi, *San Severo nel Medioevo*, in *Studi per una storia di San Severo*, a cura di B. Mundi, I, San Severo 1989; D'Angelo, *San Severino* cit.; F. de Ambrosio, *Memorie storiche della città di San Severo in Capitanata*, Napoli, 1875; M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico - poetico della Capitanata, e degli altri luoghi più memorabili, e limitrofi della Puglia*, Napoli 1837; R. M. Pasquandrea, *Chiesa di San Severino Abate e sue grance in San Severo*, Foggia 2009; V. Russi, *Le origini di S. Severo alla luce delle indagini archeologiche*, Napoli 1980.

precedenza tra il toponimo *Sanctus Severinus* e *Sanctus Severus*¹³⁸. Il problema che si pone, dunque, è capire il motivo per il quale, dall'XI secolo, l'abitato sia chiamato quasi *indistintamente* con i due nomi. Bisogna accertare se l'agiotponimo si riferisse a due santi diversi o, piuttosto, a un unico santo chiamato in entrambi i modi. Il presente lavoro mira a identificare chi sia il santo *ab origine*: se san Severino, apostolo del Norico, o un altro santo di cui si è persa la memoria. Il primo nucleo dell'insediamento andò a formarsi attorno alla chiesa dedicata a un *Beatus Severinus*¹³⁹, attestata per la prima volta in un documento, rogato nel monastero di san Giovanni in Piano nel 1059, in cui è riportato l'atto di donazione di alcuni beni, tra cui la chiesa stesa, a favore del monastero di Santa Maria di Tremeiti da parte del giudice Bocco e suo figlio, abitanti di Civitate:

*"[...] et alia ecclesia cuius vocabulum est Sancte Lucia virginis et martire, et alia ecclesia quae constructa est in onore Beati Severini cum totis suis pertinentiis [...]"*¹⁴⁰.

La testimonianza più antica, invece, riferita all'abitato è offerta dalla *Charta Libertatis* concessa nel 1116 dall'abate Adenulfo del monastero benedettino di *Terrae Maioris* agli abitanti del *castellum Sancti Severini*¹⁴¹. L'abate, nello statuto rurale, stabiliva gli obblighi feudali, in materia di tributi, lavoro e giustizia, che derivavano dal rapporto di vassallaggio. È possibile, dunque, ipotizzare, sulla base di questi documenti, che un originario nucleo abitativo fosse sorto attorno alla chiesa di san Severino e che si mantenne indipendente dal monastero

¹³⁸ Corsi, *San Severo nel Medioevo* cit., 173.

¹³⁹ *Ibid*, 179.

¹⁴⁰ *Id*, 177.

¹⁴¹ *Id*, 169.

benedettino fino agli inizi del XII secolo. Un'ulteriore dimostrazione di questo passaggio potrebbe essere data dalla confisca, operata da Federico II, di San Severo e di Sant'Andrea al monastero di *Terrae Maioris* a causa dei suoi conflitti con papa Gregorio IX¹⁴². L'imperatore, infatti, potrebbe aver addotto a giustificazione del suo operato un'appropriazione indebita da parte del monastero di un territorio che non era totalmente di sua giurisdizione. Sembra abbastanza farraginoso, anche sulla base della storia comparata, l'ipotesi dell'esistenza di due nuclei vicini e distinti: il *castellum/castrum Sancti Severini* e il *castellum/castrum sancti Severi*¹⁴³. Secondo il De Ambrosio, invece, esistevano due nuclei differenti: l'uno denominato San Severino, di cui faceva parte la chiesa omonima, indipendente dall'abbazia, e l'altro chiamato San Severo, che inglobava il casale di Sant'Andrea e che era feudo dei benedettini. Federico II avrebbe distrutto i due centri donando ciò che ne restava ai templari sotto l'unica denominazione che poi risultò prevalente¹⁴⁴. Tutto ciò, naturalmente, resta, ad oggi, soltanto un'ipotesi non suffragata. Non è possibile stabilire la prevalenza cronologica di un agiotoponimo sull'altro a causa della stretta vicinanza delle date dei documenti tra loro. Infatti, oltre alla citata *charta libertatis* del 1116, la più antica testimonianza in cui si riscontri il nome *Sanctus Severinus*, riferito all'abitato, tra le pergamene dell'Archivio Capitolare di San Severo, è una *charta venditionis* del 9 dicembre 1119 in cui un tale Benedetto, *Sancti Severini habitator*, vende una casa di sua proprietà, *infra Sancti Severini castellum*, a un tale Pietro, alla presenza del giudice Adelferio; è del del 1114, invece, un documento conservato presso la chiesa di Santa Sofia di Benevento che, se riferito alla città della Capitanata, rappresenterebbe la più antica prova

¹⁴² Corsi, *San Severo nel Medioevo* cit, 182.

¹⁴³ *Ibid*, 184.

¹⁴⁴ *Id.*

del nome *Sanctus Severus*¹⁴⁵. In una bolla di papa Gelasio II del 1118, indirizzata all'abate e ai monaci di *Terrae Maioris*, si attesta ancora «*in S. Severo*»¹⁴⁶. L'agiotoponimo *Sanctus Severinus* ricorre sette volte, tra il 1116 e il 1266, nelle pergamene dell'Archivio Capitolare di San Severo, di cui solo due sono posteriori al 1151¹⁴⁷. In un privilegio del re Ruggero del 1134, pervenuto però in una dubbia trascrizione, il toponimo *Sanctus Severus*, invece, troverebbe un riscontro ufficiale. La testimonianza che, certamente, induce maggiormente alla riflessione sulla questione dell'agiotoponimo è la *charta* del 7 giugno 1141 in cui coesistono le due forme. Nel documento, una *charta confirmationis*, Giovanni, abate di Terra Maggiore, conferma, davanti a testimoni, il testamento di Roberto, diacono di Santa Maria, il quale offre alla chiesa i suoi figli e tutti i propri averi a condizione che questi siano utilizzati per il sostentamento dei suoi stessi figli e degli eredi¹⁴⁸. L'abate Giovanni è molto accurato e attento; fornisce, per esempio, riferimenti precisi circa la data di compilazione: oltre a riportare l'anno, scrive che il tutto è avvenuto durante l'undicesimo anno di regno di Ruggero, *victoriosissimus rex*. Ecco perché appare strano che un abate così meticoloso, anche, per esempio, nel citare i testimoni, al fine di dare maggiore autenticità alla *charta*, all'inizio scriva che l'atto sta avvenendo *in nostra reisdentem curia apud Sanctum Severum*, mentre, alla fine del documento, *in castello Sancto Severino*¹⁴⁹. Si può bene intendere l'importanza dei riferimenti

¹⁴⁵ M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico poetico della Capitanata* cit., 51; O. Marangelli, *Le Pergamene di San Severo*, in «Iapigia», Organo della Reale Deputazione di Storia Patria per le Puglie, XIII, IV, Bari 1942, 223.

¹⁴⁶ J. P. Migne, *Patrologia Latina* cit., CLXIII, 494.

¹⁴⁷ Per l'edizione e la numerazione delle pergamene si farà riferimento a P. Corsi, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di San Severo (secoli XII – XV)*, Bari 1974.

¹⁴⁸ Leccisotti, *Il Monasterium* cit., 79.

¹⁴⁹ Cfr. Corsi, *Le pergamene* cit., 5; M. Fuiano, *Città e borghi in Puglia nel Medioevo*, Napoli 1972,

giusti, sia cronologici sia spaziali. Perciò, se *Sanctus Severus* e *Sanctus Severinus* fossero state due località separate, una *charta*, come questa del 1141, sarebbe potuta essere facilmente invalidata. Risulta strano che un abate, un uomo di cultura, facesse un tale tipo di confusione sulla propria città o, comunque, su un proprio possedimento. La spiegazione più plausibile, perciò, sembra essere che i due agiotoponimi si riferissero ad un unico santo che era invocato in entrambi i modi. Nonostante la successiva prevalenza di *Sanctus Severus*, è possibile rilevare riferimenti al toponimo *Sanctus Severinus* e alla diffusione del nome *Severinus* tra gli abitanti anche in documenti più tardi. Tra le pergamene dell'Archivio Capitolare di San Severo, pubblicate da Pasquale Corsi nel 1974, desta particolare attenzione il documento n. 5, il primo in cui compare una donna, Latonia, *castelli Sancti Severi abitatrix*, che vende un oliveto di sua proprietà *diacono Severino*. L'atto è un'importante testimonianza della diffusione del nome Severino nel *castellum*. È di grande interesse rilevare in tale documento, *actum in castello Sancti Severi* il 28 febbraio 1167, la formula "*Severinorum iudicis*" o "*Severinorum competentis iudicis*", con un chiaro riferimento al nome degli abitanti del *castellum*, i 'Severini'¹⁵⁰. Nell'atto del 28 novembre 1170, Roberto, *castelli Sancti Severi habitator*, vende a Giovanni Guidonis, *eiusden castelli habitatori*, una parte del suo oliveto; il tutto avviene sempre "*ante presentiam [...] Severinorum competentis iudicis*"¹⁵¹. Le formule "*Sancti Severi habitator*", "*Severinorum iudex*", "*Actum in castello Sancti Severi*" si ripetono in maniera pressoché identica in tutti i successivi documenti provenienti dall'Archivio Capitolare di San Severo¹⁵². Il documento n. 9, rogato

160 -161; Leccisotti, *Il Monasterium* cit., 79.

¹⁵⁰ Cfr. Corsi, *Le pergamene* cit., documento n. 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 16, 19, 20.

¹⁵¹ *Ibid*, doc. 6, 11.

¹⁵² *Id.* 8 – 114.

a San Severo nel 1186, desta particolare interesse perché è prova del fatto che anche gli abitanti degli altri *castri* avessero consapevolezza del toponimo in oggetto; infatti, Giuliana, *castri Fogie habitatrix*, dona *Ecclesia Sanctae Mariae Sancti Severi un casalinum iuxta ecclesie*¹⁵³. Tra le testimonianze pervenute, è necessario porre l'attenzione non solo su quelle che si riferiscono ad atti di vendita, donazioni, testamenti, le quali, oltre ad essere un'importante testimonianza dell'argomento in sé, offrono dati importanti in maniera indiretta, ma anche a quelle di carattere più istituzionale. È, per esempio, del 1188 la concessione del privilegio, da parte del papa Clemente III, al clero di San Severo di non essere sottoposto a nessun vescovo per motivi di scomunica o interdizione¹⁵⁴. Appena un anno dopo, lo stesso pontefice, in una lettera, esorta tutti i fedeli della Capitanata e, addirittura, della Puglia a offrire elemosine affinché fosse portata a compimento la costruzione *in terra qui dicitur Sanctus Severus* della chiesa *ad honorem Dei et gloriose virginis Marie memoriam*¹⁵⁵. San Severo è stata spesso oggetto di contese proprio perché, pur rientrando nel feudo degli abati di *Terrae Maioris*, faceva parte ecclesiasticamente della diocesi di Civitate. Celestino III, infatti, il 23 luglio nel 1191 intervenne per raccomandare all'abate di Terra Maggiore di non usurpare le prerogative episcopali in San Severo¹⁵⁶. Nel 1199 papa Innocenzo III lancia un appello in difesa del regno e, tra gli usurpatori accusati, c'erano anche *clerum, milites et populum S. Severi*¹⁵⁷. Anche il 29 novembre 1200, si riscontra *de Sancto Severo* in una *littera* di Innocenzo III, diretta all'abate di *Terrae Maioris* affinché

¹⁵³ Corsi, *Le pergamene cit.*, doc. 9, 18 - 19.

¹⁵⁴ Corsi, *San Severo cit.*, 189.

¹⁵⁵ Corsi, *Le pergamene cit.*, doc. 10, 20.

¹⁵⁶ Corsi, *San Severo cit.*, 190.

¹⁵⁷ *Ibid*, 191.

costringesse il clero di S. Nicola *et alios qui quoniam parere sententiae noluerunt* ad accettare che la chiesa di santa Lucia fosse pienamente possesso di Santa Maria¹⁵⁸. Così, all'incirca prima del maggio 1201, Giovanni, vescovo di Larino e Roberto, abate di Torremaggiore, danno attuazione alla *littera* esecutoria del papa, confermando il possesso della chiesa¹⁵⁹. È comunque da attestare, al contrario, che Gregorio IX chiede clemenza a Federico II per i suoi sudditi tra i quali annovera gli abitanti di *San Severino*¹⁶⁰. È ancora prova della diffusione del nome Severino il doc. 14 dell'Archivio Capitolare, in cui il papa Innocenzo III costringe un *Severinus presbiter [Sancti Nicolay de Sancto Severo]*, e gli altri oppositori, a rispettare la sentenza del vescovo di Termoli che assegnava il possesso della chiesa di santa Lucia al clero di Santa Maria¹⁶¹. La decisione episcopale, è ribadita anche in una *littera* dell'abate di *Terrae Maioris* e del vescovo di Larino in cui vengono ammoniti severamente *presbiterum Severinum et universos ecclesie Sancti Nicolay clericos [...] et clericos Sancti Severini et Sancti Ioh[ann]is* di non trasgredire le decisioni papali, pena la scomunica¹⁶². Se non si volesse prendere in considerazione la pergamena perduta, quindi non verificabile, di Carlo d'Angiò, che concedeva agli abitanti di San Severo il permesso di utilizzare le pietre del distrutto palazzo di Federico II per ricostruire le chiese che l'imperatore stesso aveva demolito proprio per la costruzione del suo palazzo di Belvedere, è certamente inconfutabile la lettera con la quale l'imperatore si giustifica con Gregorio IX per aver confiscato San

¹⁵⁸ Corsi, *Le pergamene* cit., 30.

¹⁵⁹ *Ibid*, 31-37.

¹⁶⁰ Cfr. Corsi, *San Severo* cit., 191; D. Vendola, *Documenti Vaticani relativi alla Puglia*, Trani 1940, 28-29.

¹⁶¹ Corsi, *Le pergamene* cit., 30 – 31.

¹⁶² *Ibid*, doc. 15, 31 - 35.

Severo e Sant'Andrea al monastero di *Terrae Maioris*¹⁶³. È del 1223 la *charta venditionis* di un *casalinum* da parte di un tale Marsilio, *Sancti Severi habitator*, a favore di due fratelli, Bartolomero e Ippolito, alla presenza di Ruggero de Filippo, *Severinorum imperialis iudicis*. Anche tra i documenti imperiali, quindi, l'agiotoponimo *Sanctus Severus* risulta essere prevalente. In atti ufficiali, perciò, come quelli dei pontefici e dei regnanti, l'abitato è chiamato San Severo. Il nome Severino, tuttavia, continua ad essere diffuso anche nei secoli successivi, come testimonia, ad esempio, l'*instrumentum donationis* dell'11 febbraio 1420 *actum* alla presenza di *Severinus*,[...] *de terra Sancti Severi iudex*¹⁶⁴. Nel 1312, con la soppressione dell'ordine dei Templari, *Sanctus Severus* divenne città regia e fu donata alla regina Sancia verso la metà del XIV secolo. È proprio agli inizi del XIV secolo che gli abitanti chiedono che la strada dei pellegrini diretti a Monte Sant'Angelo passi per San Severo, abbandonando definitivamente quella 'incomoda e senza possibilità di ristoro' che passava per Sant'Eleuterio¹⁶⁵. Nel 1343 *San Severo* passò sotto il comando di Giovanna d'Angiò la quale istituisce il Tribunale Civile e la Corte Criminale. Tra XIV e XV secolo la città raggiunse il suo massimo splendore e il toponimo *Sanctus Severus* è testimoniato dalla moneta battuta e dai numerosi contratti mercantili pervenuti. Durante la successione al regno tra angioini e Aragonesi, San Severo fu donata da questi ultimi a Paolo di Sangro nel 1438. Essendo la città rimasta fedele agli Angioini, Ferdinando I decise di punirla severamente e l'assedio terminò solo grazie ad un'accurata richiesta di pace da parte del cittadino Nicolò Rosa. Carlo V, successo a Ferdinando il Cattolico, vendette la città a Ferrante De Capua, duca di Termoli, ma il celebre sindaco Tiberio Solis riuscì a riscattarla pagando

¹⁶³ Corsi, *San Severo* cit., 194.

¹⁶⁴ Corsi, *Le pergamene* cit., 88 – 89.

¹⁶⁵ R. Infante, *I cammini dell'angelo nella Daunia tardo antica e medievale*, Bari 2009, 49.

una cifra altissima. Nel 1522 San Severo fu dichiarata città regia; tuttavia, durante le lotte di successione tra francesi e spagnoli, fu occupata dai primi guidati da Lautrec che la utilizza come base per la conquista delle città più a sud; nel momento in cui la città resta sguarnita della difesa delle truppe francesi, gli spagnoli cercano di occuparla: è proprio in questo periodo che fiorirono le leggende dei miracoli di san Severino. Nel 1579 la città fu venduta dalla Corte Reale Angioina al duca di Torremaggiore, Giovanni Francesco Di Sangro, il cui figlio, Paolo, ottenne il titolo di Principe di Sansevero. Nel 1580 la città diventa sede della diocesi di *San Severo* con bolla del papa Gregorio XIII¹⁶⁶. A livello letterario si riscontra una situazione molto simile a quella notarile per la toponomastica. Nel *Libro del Re Ruggero* di Edrisi è citata una *Sant Sabîr* tra le città della Longobardia:

*“Fra le città di ‘ankubardiah [...] sant Sabîr [...]”*¹⁶⁷.

e ancora:

*“Da San Severo alla città di Lesina presso il Mare Veneziano, sessantatre miglia”*¹⁶⁸.

¹⁶⁶ Per le notizie circa la storia di San Severo cfr.: P. Corsi, *San Severo nel medioevo* cit.; Corsi, *Le pergamene* cit.; P. Corsi, *Le fonti per la storia di San Severo*, San Severo 1991; P. Corsi, *Regesto delle pergamene di San Severo in età moderna*, San Severo 1992; D'Angelo, *San Severino* cit.; D'Angelo, *L'origine del patronato* cit.; Fraccacreta, *Teatro topografico storico poetico della Capitanata* cit.; Leccisotti, *Il Monasterium* cit.; Pasquandrea, *Chiesa di San Severino* cit.; A. Petrucci, *I bizantini e il Gargano al lume del cartolario di Tremiti*, Foggia; U. Pilla, V. Russi, *San Severo nei secoli*, San Severo 1984; V. Russi, *Insedimenti medievali in territorio di San Severo*, San Severo 1972; V. Russi, *Le origini di San Severo alla luce delle indagini archeologiche*, Napoli 1980.

¹⁶⁷ Cfr. *L'Italia descritta nel "Libro del re Ruggero"* comp. da Edrisi. Testo arabo pub. con versione e note da M. Amari e C. Schiaparelli, *Atti della Reale Accademia dei Lincei (CCLXXIV)*, Roma 1883, 101.

¹⁶⁸ Cfr. *Il libro di Ruggero. Il diletto di chi è appassionato per le pregrinazioni attraverso il mondo*.

Passaggio determinante è dettato dalla *Chronica di Magna Grecia* di Cristofaro Scanello, stampata nel 1575. Il Cieco da Forlì, infatti, attingendo probabilmente a leggende locali e mal interpretando un passo del geografo Strabone, lega le origini di San Severo al colle *Drion* e, quindi, al mitico fondatore Diomede. Il riferimento non solo è inattendibile in quanto leggendario ma, soprattutto, per il fatto che San Severo sorge chiaramente in pianura e, difficilmente, anche *quattrocento anni prima della fondazione di Roma*, si sarebbe potuta trovare in collina, a meno che non si fosse trattato di un altro abitato omonimo¹⁶⁹. L'elemento fondamentale di questa leggenda risiede nella parte relativa alla cristianizzazione dell'insediamento. Infatti, secondo tale leggenda, nel 536, Lorenzo Maiorano, vescovo di Siponto, *dopo aver rovinato i falsi idoli ch'erano quivi*, avrebbe convertito l'abitato chiamandolo *San Severo* o *Severopoli*, in onore del governatore locale da lui convertito¹⁷⁰. È evidente l'intento di collegare la città di San Severo a Lorenzo Maiorano, a sua volta personaggio semilegendario, al fine di attribuirle origini antiche e prestigiose. Emanuele D'Angelo non trascura di sottolineare la ricorrenza dell'anno 536 nella vita di Lorenzo Maiorano¹⁷¹. Infatti, nell'agiografia rinascimentale di Filippo Pellanegra, è sempre legata al 536 la notizia del ritrovamento della grotta dell'*apparitio* dell'Arcangelo Michele a Monte Sant'Angelo ad opera del vescovo sipontino¹⁷².

Traduzione e note di U. Rizzitano. Palermo 1994, 113.

¹⁶⁹ D'Angelo, *L'origine del patronato* cit., 207 – 208.

¹⁷⁰ Cfr. Lucchino, *Memorie della città di Sansevero* cit., 40; B. Gargiulo, *Apulia Sacra, La diocesi di Sansevero. Cenni storici dalla fondazione di Sansevero ai giorni nostri con prolusione sull'Apulia civile e sacra, I*, Napoli, 1900.

¹⁷¹ D'Angelo, *L'origine del patronato* cit., 209.

¹⁷² *Ibid*; D. Defilippis, *La Daunia degli umanisti, Atti del 18° Convegno nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo, 29-30 novembre 1997, San Severo 1998, 147-192.

Si è detto che, agli inizi del XIV secolo, gli abitanti di San Severo ottengono dalla regina Sancia che l'itinerario dei pellegrini verso Monte Sant'Angelo passi per la loro città e non più per Sant'Eleuterio, ormai spopolata¹⁷³. È da attestare, invece, che il centro abitato nel diario di viaggio di Mariano di Nanni da Siena, del 1431, è chiamata *San Severino*. Il pellegrino, infatti, di ritorno dalla Terra Santa, dopo aver visitato il santuario micaelico ed essere passato da San Severo, scrive:

*“A di vintidue fu<m>mo a Sancto Severino: è uno grosso chastello et bello et richo. Sono vinti miglia”*¹⁷⁴.

Leandro Alberti, nella *Descrittione di tutta Italia* del 1550 scrive:

*“Poscia dopo altre tanto verso il Merigio, vedesi S. Severo da'l Monte di S. Angelo, similmente quattro miglia lontano, Egli è questo castello molto ricco, nobile, civile, & pieno di popolo, Et è tanto opulento che non hà invidia ad alcun'altro in questa Regione, secondo Strabone nel sesto Lib. Erano ne'l Territorio Daunio (benche dica il corrotto Libro Saunio) circa un picciolo colle adimandato Driono due Tempii [...]”*¹⁷⁵.

¹⁷³ Infante, *I cammini dell'angelo* cit., 49.

¹⁷⁴ Cfr. Mariano di Nanni da Siena, *Viaggio fatto al Santo Sepolcro 1431*, ed. P. Pirillo, Pisa, 1991, 127; Cfr. Infante, *I cammini* cit., 94-96.

¹⁷⁵ Cfr. L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, Bergamo, 2003, 224-225: *“Poscia dopo altre tanto verso il Merigio, vedesi S. Severo da'l Monte di S. Angelo, similmente quattro miglia lontano, Egli è questo castello molto ricco, nobile, civile, & pieno di popolo, Et è tanto opulento che non hà invidia ad alcun'altro in questa Regione, secondo Strabone nel sesto Lib. Erano ne'l Territorio Daunio (benche dica il corrotto Libro Saunio) circa un picciolo colle adimandato Driono due Tempii, uno delli quali apparea nella cima del detto collicello, consacrato à Calcante, oue sacrificavano quelli, chi cercauano hauer risposta da lui,*

La città è chiamata San Severo nella carta di *Capitanata olim Mesapiae et Japigiae pars* di Giovanni Antonio Magini tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo. E così anche, e soprattutto, a fine XVI secolo, nella *Puglia Piana, Terra di Bari, Terra d'Otranto, Calabria, Basilicata* del Mercatore. Continua, tuttavia, a sussistere l'agiotoponimo *Sanctus Severinus*: così, infatti, si rileva a metà XVII secolo dalla carta *Provincia Sancti Angeli cum confinjs* dei frati cappuccini. Anche nel *De bello Neapolitano* di Giovanni Pontano si riscontra la sussistenza di entrambi i toponimi:

«Luceria portas aperit [...]. Cuius exemplum brevi sequitur Sancti Severi Oppidum,
Troia, Foggia, Manfredonia»¹⁷⁶;

e, poco dopo, nel secondo libro:

«Inde Rex Sanctum Severinum petens, Oppidum insequenti die recipit»¹⁷⁷.

Lo Scanello, quindi, oltre che da tradizioni orali, potrebbe aver attinto dall'Alberti, il quale, mal interpretando il passo straboniano, avrebbe identificato San Severo con il colle *Drion*. L'ipotesi che l'Alberti e lo Scanello abbiano tratto le loro informazioni da leggende locali non è abbastanza fondata,

dormendo la notte sopra la pelle d'un Montone negro in terra istesa, l'altro Tempio era dedicato à Podalirio, & fabricato alle radici de'l detto collicello, cento stadii, ò siano dodici miglia & mezo dal mare discosto. Usciua di questo Tempio un ruscelletto d'acqua gioueuole à tutte l'infirmità de gli animali: Io credo che tali Tempi non fossero molto discosti da questi luoghi, uicini al monte di S. Angelo. Descritto il monte Gargano, ò S. Angelo colli luoghi posti alle radici di esso, entrerò nella larga pianura di questa Regione, hora CAPITANATA adimandata".

¹⁷⁶ I riferimenti a G. Pontano, *De bello Neapolitano* sono tratti da D'Angelo, *San Severino* cit., 29.

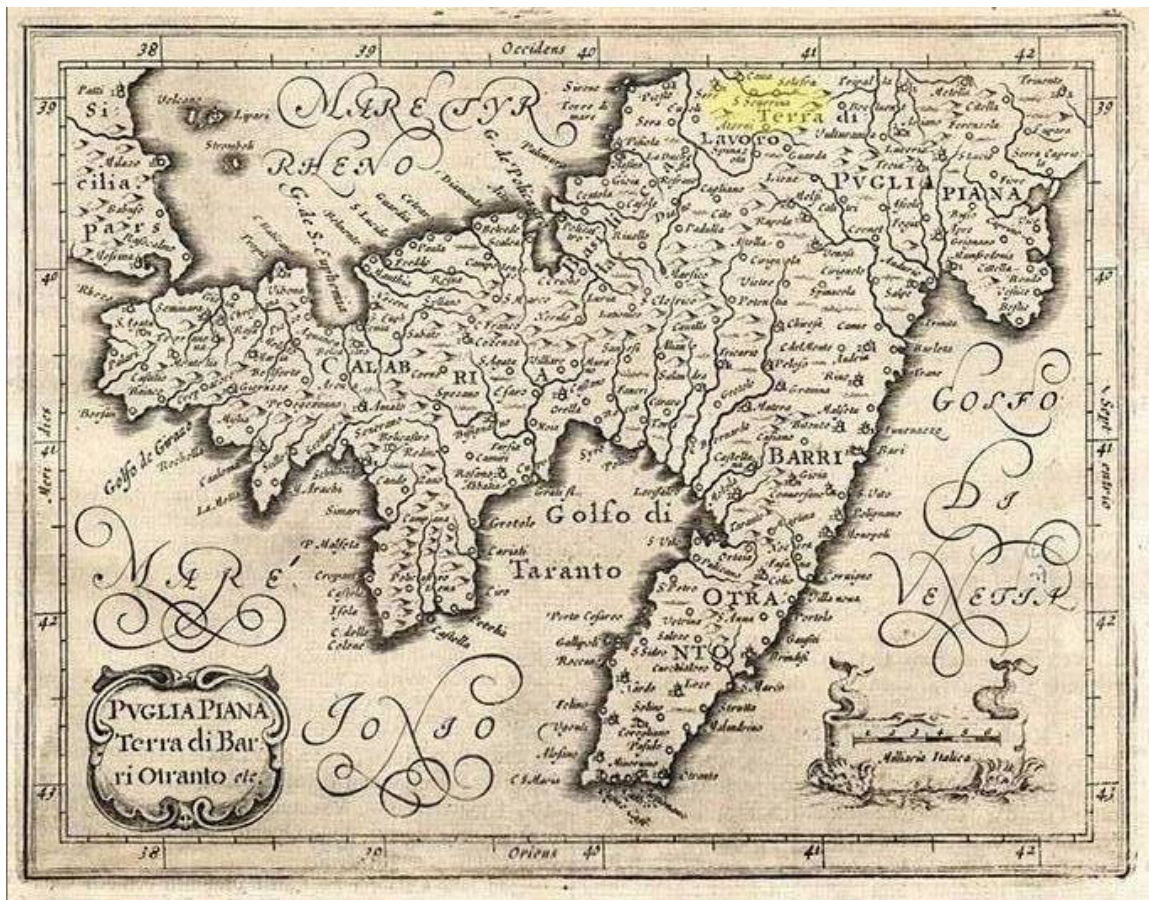
¹⁷⁷ D'Angelo, *San Severino* cit., 29.

infatti, Antonio Lucchino, nato a Montecalvo Irpino nella seconda metà del XVI secolo, sacerdote e cronista sanseverese del '600, testimone oculare del terremoto del 1627, scrive:

"[...] E tanto più si deve tenere l'attestazione del Cieco per vera, quando che in niuna istoria si legge [...]"¹⁷⁸.

Il cronista non avrebbe certamente omissso l'esistenza di altre storie circa l'origine della città se esse fossero esistite o, almeno, ancora conosciute. Al contrario, infatti, riportando il testo di una composizione in onore di san Severino, offre chiara traccia della ricezione della leggenda del *defensor patriae* ancora un secolo dopo il miracolo. È molto probabile, quindi, ipotizzare che il borgo, in un primo momento fosse chiamato San Severino, poiché era sorto nei pressi della chiesa omonima; in un secondo momento, con l'aumento della popolazione e l'ingrandirsi dell'abitato, il nome mutò in San Severo per distinguere la parrocchia matrice dall'insediamento pur continuando, tuttavia, a mantenere la venerazione dello stesso santo. È interessante, infatti, notare che, nella maggior parte dei documenti di più evidente risonanza e diffusione, come quelli papali e imperiali, l'agglomerato prendesse il nome di San Severo.

¹⁷⁸ Lucchino, *Memorie della Città di Sansevero* cit., 38.



G. Mercator, *Puglia Piana, Terra di Bari, Terra di Otranto*, XVI secolo.



A. Magini, *Capitanata olim Mesapiae et Japigiae pars*, XVII sec.

3.2. Dati culturali

Non sono pervenute, purtroppo, notizie circa il giorno in cui veniva celebrato nel Medioevo il Santo dedicatario della chiesa di San Severino in San Severo, così da poterlo collegare alle date ufficiali riportate nei calendari liturgici e, di conseguenza, identificarlo. Resta, perciò, da capire chi potesse essere il santo *ab origine*. Nonostante le molteplici attestazioni del toponimo *Sanctus Severus*, sembrerebbe da escludere il riferimento a San Severo, vescovo di Napoli. Infatti, anche se tra X e XI secolo, come si è detto, tornò in auge il culto del Santo napoletano grazie alla traslazione delle sue reliquie dalla basilica extramuranea a quella *intra*, con conseguente fioritura delle leggende agiografiche, tale diffusione è attestata solo a Napoli, a Capua e a Sorrento¹⁷⁹. È difficile dimostrare una costanza di rapporti tra San Severo e la città partenopea in questi secoli del Medioevo con naturale spostamento di merci e uomini, culture e tradizioni. E' importante evidenziare, comunque, come il Fraccacreta, ripercorrendo le leggende di fondazione dell'abitato, citi anche il collegamento tra il nome dell'abitato e il Vescovo di Napoli:

"[...] Vengo al suo nome. Lo sortì da quel Severo, o più che da l'altri Santi omonimi del Martirologio, da quel Vescovo di Napoli"¹⁸⁰.

Il Fraccacreta non evita di fare riferimento alla questione dei due Santi patroni, e collega entrambi all'origine dell'abitato:

¹⁷⁹ AA. SS., *Aprilis* cit., 767.

¹⁸⁰ Fraccacreta, *Teatro topografico* cit., 54.

"[...] nacque questa Città mille anni prima, poco dopo almeno il 375 di G. C. in cui morì S. Severo, Vesc. Di Napoli, da noi festeggiato nel Duomo con solenne processione nel 30 Aprile [...]"¹⁸¹;

e ancora:

"Almeno nacque Sansevero dopo il 482, in cui venne in Napoli il deposito di San Severino, del quale sortì pure il nome"¹⁸².

L'ipotesi prevalente è che il Santo eponimo della città coincida con il Santo dedicatario della prima parrocchia e che possa essere identificato con san Severino, abate del Norico¹⁸³. Il Fraccacreta stesso, nella stessa proposizione in cui fa cenno al Vescovo di Napoli, sempre a proposito dell'origine dell'agiotponimo, scrive:

" [...] come pure da San Severino, mercè la Badia benedettina di S. Pietro, e Severo di Torremaggiore"¹⁸⁴.

È evidente, quindi, anche nel Fraccacreta, il collegamento tra san Severino e i benedettini, di cui si dirà. Il problema, però, è dato dall'assenza di fonti culturali fino a metà '500. La devozione verso il Santo del Norico potrebbe essere giunta in Capitanata attraverso tre direttrici: da Napoli, dall'Abruzzo o da Montecassino. A Napoli le spoglie del Santo erano state portate alla fine del V

¹⁸¹ Fraccacreta, *Teatro topografico* cit., 54

¹⁸² *Ibid.*

¹⁸³ Per l'agiografia di san Severino si veda: Eugippio, *Vita di Severino*, Roma 2007.

¹⁸⁴ Fraccacreta, *Teatro topografico* cit., 54.

secolo presso l'isolotto noto come *Lucullanum*¹⁸⁵. Nel 902, a causa della pericolosità del luogo, le reliquie del Santo furono traslate in quella che poi divenne la basilica dei santi Severino e Sossio. Il monachesimo benedettino assorbì l'ordine dei monaci che si rifacevano a san Severino e così anche l'Abate venne inserito nei santorali benedettini. Si è ipotizzato che il culto del Santo potrebbe essere stato condotto in città da alcuni monaci nel fuggire dal *Lucullanum*:

"In questo medesimo tempo Gregorio Console dubitando molto per cagione di quei rumori del Castello Luculano, accioche non pericolassero i loro habitatori, conchiuse con Stefano Vescovo, che fatti prima ritirar gli habitatori dentro di Napoli si rovinasse il sopradetto Castello, la cui destruttione essendo arrivata all'orecchie di Giovanni Abate del Monastero di S. Severino Vescovo, fratello del B. Vittorino Martire, posto nella Città di Napoli, de' Monaci Benedettini con calde preghiere andò a supplicare il Console, che il Corpo di S. Severino, che si trovava dentro il Castello, già che si doveva rovinare, degnassero che fosse trasportato, e collocato nella sua Chiesa di S. Severino, accioche di quel S. Corpo arricchita et ornata s'ingrandisse col titolo, e col santo corpo, la Città, e la sua Chiesa, il che ricusando di fare il Console e il Vescovo, rimase molto dolente l'Abate

[...] Ma ritornando di novo a raddoppiare le preghiere il predetto Ven. Ab. e supplicandone con caldissime preci Iddio e il Glorioso Santo. Venuto il giorno apuntato il Console e i primati della Città, e di gran numero di Guastatori fecero rivinare il sopradetto Castello, e giunti alla Chiesa del S. confessore, dopo celebrare le Messe, si posero a cavare il Sepolcro eretto con molta sontuosità da Barbaria donna illustre, e non ritrovando niuna cosa, restarono ammirati, e facendo zappare più giù, ritrovarono al fine il Santo corpo, il quale stava con tutte le sue membra e arterie uniti, da cui spirava

¹⁸⁵ D'Angelo, *San Severino* cit., 26.

tanta maestà, che tutti per divotione stupiti piansero. All' hora il Vescovo mandò uno dall' Ab. Giovanni a dargli la desiata nuova, contentandosi che egli prendesse il S. Corpo ritrovato, e partendosi tosto con la sua Congregatione cantando gratie e Hinni al Signore di tanto favore, ne venne al S. Corpo ad adorarlo co' suoi Monaci, e nel giorno seguente con il Vescovo, il Console, e tutto il Popolo d' ogni età, e conditione ad hora di Matutino con sollemnissima Processione nel riportarono dalla Chiesa del Castello Luculano a quella di S. Severino, collocandolo sotto del Maggiore Altare, nel quale tempo si viddero stupendi Miracoli di questo Santo e indi in poi mutando il nome di San Severino Vescovo la Chiesa si chiamò San Severino Confessore, come si vede oggi nel marmo su la Porta Maggiore di detto Tempio che dice: Divis Severino Noricorum in Oriente Apostolo [...] Templum [...]”¹⁸⁶.

Inoltre, a causa di tumulti scoppiati a Napoli tra il 1027 e il 1030, alcuni monaci potrebbero essere fuggiti dall'abbazia napoletana introducendo il culto del Santo, e magari anche parte delle reliquie, nei luoghi in cui si recavano. Le date dei tumulti napoletani, oltretutto, risultano essere particolarmente prossime al 1059, anno dell'atto di donazione della chiesa di San Severo da parte dei Bocco al monastero di Tremiti. In questo trentennio, su iniziativa privata, potrebbe essere stata eretta la chiesa e intitolata al Santo di cui si erano fatti promotori i monaci napoletani e i benedettini in generale. Pur essendo questa solo una congettura, è sembrato opportuno riportarla per una maggiore completezza della ricerca¹⁸⁷. È possibile anche ipotizzare una derivazione abruzzese del culto, motivandola con uno spostamento naturale di culti e tradizioni lungo le

¹⁸⁶ A. Staibano, *Tempio Eremitano de Santi e Beati dell'Ordine Agostiniano*, Napoli 1608, 232.

¹⁸⁷ Cfr. Fuiano, *Città e borghi* cit., 107 – 108; Corsi, *San Severo* cit., 173; Pasquandrea, *La Chiesa di San Severino* cit., nota 217.

vie della transumanza¹⁸⁸. Anche se questa ipotesi sembrerebbe più plausibile, resterebbe da dimostrare che san Severino, abate del Norico, fosse già venerato in Abruzzo al tempo di fondazione della parrocchia omonima. Il culto di un san Severino è già attestato tra Abruzzo e Molise ai tempi della erezione della chiesa sanseverese. Prova ne sia la *charta* dell'archivio di Cava del 935 in cui è scritto che "per visionem apparuit sancti Severini" a Gentile, Siconolfo, Pandolfo, Roffrida e Pietro affinché costruissero una "ecclesia vocabulum sancti Seberini confessori" nei terreni di Gentile, nella contea di Penne¹⁸⁹. Potrebbe anche essere avvenuta semplicemente un'irradiazione cassinese del culto, data la stretta vicinanza con il monastero benedettino di *Terrae Maioris*. Il dato certo, comunque, è che dall'XI secolo esisteva nell'attuale San Severo una chiesa dedicata a un *beato* Severino e che, attorno ad essa, doveva essere sorto un abitato. Sull'epigrafe di riconsacrazione della chiesa del 1224 si legge:

*"Ecclesiae beati Severini de Sancto Severo"*¹⁹⁰.

Il tentativo di obliare la memoria dell'Abate, di cui si parlerà, fu evidentemente un'operazione sbagliata poiché, come si vedrà, non è possibile negare o surrogare i legami 'originari' della città di San Severo con San Severino. È possibile, invece, affermare con estrema certezza che il culto di san Severo, vescovo di Napoli, fu imposto dal vescovo monsignor Giocoli agli inizi del XVIII secolo. Infatti, in un cabreo del '500, conservato in una trascrizione del 1723, è descritto come si svolgeva la Messa solenne, l'otto gennaio, in onore di san Severino dopo il miracolo avvenuto nel 1528. Il Santo è descritto in qualità

¹⁸⁸ Corsi, *San Severo* cit., 178.

¹⁸⁹ *Ibid.*, 179.

¹⁹⁰ *Id.*, 177.

di “*Protettore di essa città ad antiquo*” e non è presente, invece, alcun cenno all’Antistite napoletano. Al termine della liturgia, ai trentatré del governo civico era concesso di baciare le mani del Patrono in segno di “*rendimento e riconoscimento d’averne un tanto Santo per Avvocato e Protettore*”. I governanti, dunque, in rappresentanza di tutta la cittadinanza si recavano sull’*Altare Maggiore* al fine di ringraziare il Santo per la protezione riservata alla Città¹⁹¹. Ancora nel 1669, l’*incipit* dell’atto di concordia sulle decime prediali, stipulato tra il clero e il governo civico, durante l’episcopato di mons. Densa, riporta nell’invocazione al santo patrono, esclusivamente il nome di san Severino:

*“Iesus, Maria, Ioseph, et Sanctus Severinus Patronus”*¹⁹².

L’elemento più importante sia del cabreo sia dell’atto di concordia non è tanto lo ‘scontato’ riferimento dell’Abate del Norico ma la ‘non menzione’ dell’antistite napoletano, segno che, prima di Giocoli, san Severo non fosse ancora annoverato tra i santi patroni della Città. Il Santo dunque, deve essere entrato a far parte della cultualità sanseverese certamente durante il suo episcopato e, quindi, tra il 1703 e il 1716¹⁹³. Il primo documento, infatti, in cui è presente un legame tra la Città e il san Severo di Napoli sono i *Capitolari, ovvero Statuti del reverendissimo capitolo della cattedrale di Sansevero Formati sotto il Presulato di Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Carlo Francesco Giocoli*:

¹⁹¹ Cfr. D’Angelo, *San Severino* cit., 38.

¹⁹² *Ibid*, 40 – 41.

¹⁹³ D’Angelo, *L’origine del patronato* cit., 209.

“La città di S. Severo, situata nella Provincia di Capitanata, non molto lungi dal Gargano, anticamente fu chiamata Castel-Drione, dal colle, in cui fu edificata; ma poi col progresso de gli anni, per la salubrità dell’aria, e fertilità del terreno, accresciuta di Popolo, colla residenza dei Presidi, Metropoli della Provincia divenne. Quindi, mutato nome, gli Abitarori, sotto gli auspici del Glorioso Confessore S. Severo Vescovo di Napoli, la dedicarono”¹⁹⁴.

Nelle parole del compilatore non c’è assolutamente più alcun riferimento a san Severino. È importante sottolineare il fatto che il compilatore faceva parte del capitolo della Cattedrale, perciò, dalle sue parole, è possibile evincere il suo intento. La finalità di oscurare un Santo a vantaggio di un altro trapassa l’oggettività storica. Si era reso necessario nobilitare esclusivamente la propria versione a proposito dell’origine dell’agiotponimo, anche a discapito della storia e, addirittura, della leggenda. È possibile notare, infatti, diverse imprecisioni: innanzitutto, San Severo, come sottolinea D’Angelo, non è stata edificata su un colle ma sorge, chiaramente, in pianura¹⁹⁵; collegare le origini dell’abitato al mitico eroe Diomede era prassi comune a molte città della Capitanata ed era un comodo espediente per avvalorare le proprie radici; il secondo errore consiste nel fatto che la città non cambia nome dopo essere diventata capoluogo di Capitanata né dopo l’istituzione della diocesi, e, quindi,

¹⁹⁴ D’Angelo, *L’origine del patronato* cit. 209; Cfr. C.F. Giocoli, *Capitolari, ovvero Statuti del reverendissimo capitolo della cattedrale di Sansevero Formati sotto il Presulato di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Carlo Francesco Giocoli*, nella Stamp. Arcivescovile, Benevento, 1716, 4; Cfr. M. Spedicato, *Chiesa e governo episcopale nella Capitanata del XVIII secolo: le diocesi di Troia e di San Severo tra ascesa e crisi del territorialismo pastorale*, in Atti del 20° Convegno Internazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia, San Severo 2000, 347.

¹⁹⁵ D’Angelo, *L’origine del patronato* cit., 207.

nel 1580, ma, già nei documenti medievali, il toponimo *Sanctus Severus* coesisteva accanto a *Sanctus Severinus*; la terza considerazione è circa l'assoluta mancanza di un riferimento a Lorenzo Maiorano e alla leggenda della conversione del governatore Severo. Nella stessa cornice temporale dei Capitolari, infatti, la letteratura continua a non avere alcun riferimento a san Severo di Napoli. Si è fatto già riferimento, ad esempio, allo Scanello, al Pellanegra, al Lucchino che continuano, e continueranno, come il Pacichelli, a riferire le leggende della cristianizzazione dell'abitato da parte di Lorenzo Maiorano. Il tentativo di contrapporre a san Severino un altro Santo al fine di oscurarne la memoria è ancora più evidente se si pensa al fatto che, come si vedrà, prima di Giocoli, suo zio mons. Fortunato, aveva donato alla città una reliquia di san Severo martire. Ad ogni costo, quindi, si era reso fondamentale trovare un santo nel quale i sanseveresi potessero identificare la propria Città e al quale potessero reindirizzare tutti gli onori: non solo culturali ma, soprattutto, economici, che spettavano a san Severino. Il culto del Santo del Norico venne oscurato al punto che, più volte, il governo civico si dimostrò inadempiente al voto fatto al Santo per la sua festa¹⁹⁶. Particolare è constatare come mons. Giocoli approvi sia lo Statuto del Capitolo sia quello del clero di San Severino, ognuno dei quali sostiene strenuamente l'antichità del proprio santo. Negli *Statuti, ovvero Capitolari della Chiesa Parocchiale di San Severino di questa città di Sansevero, formati nell'Anno 1716*, si legge, infatti:

¹⁹⁶ Vives Y Tuto J. 1908, *Sacra Rituum Congregatione Excellentissimo ac Reverendissimo Domino Cardinali Josepho Calasancio Vives Y Tuto relatore. Sancti Severi. Confirmationis Electionis in Compatronum aequae principalem Sancti Severini Abbatis pro Civitate Sancti Severi. Instantibus Reverendissimo Episcopo Sancti Severi, nec non Capitulo Cathedrali, Parochis, Clero ac populo universo eiusdem Civitatis*, Typis Guerra et Mirri, Romae, 25 – 27, 28 – 29; Cfr. D'Angelo, *San Severino cit.*, 43 – 46;

“La Chiesa Parocchiale di S. Severino di questa Città di S. Severo è la prima dopo la Cattedrale benché, prima d’esser trasferita la dignità vescovile in essa Città dalla distruzione di Civitate, era la prima Chiesa, Matrice e capo di tutte l’altre Parocchie, onde il suo origine è antichissimo, come prima fu fundata sopra l’altre, e perciò dedicata al Glorioso S. Severino Protettore della Città [...] Esige ogn’anno anco questa comunità libre cento di cera lavorata, benché prima fussero trecento, dalla magnifica Università di questa Città per voto fatto anticamente al nostro titolare, primo Padrone e protettore della Città. [...]”¹⁹⁷

Da un lato, quindi, il clero della Cattedrale sosteneva che la Città nel ‘500 aveva cambiato nome in onore del proprio patrono, san Severo di Napoli; dall’altro, i sacerdoti della Matrice affermavano che san Severino era il Protettore della Città e che il suo culto era *antichissimo*. È certo, quindi, che fino al 1669 il Santo antistite napoletano non era assolutamente presente nella cultualità sanseverese. Nel 1664, il Municipio, *dietro autentica del Vescovo, Monsignor Densa*, aveva votato cento libbre di cera bianca lavorata a san Severino e di esso se ne fregiò lo stemma:

“A perpetua memoria di ciò, (l’apparizione liberatrice di S. Severino), dietro autentica di Monsignor D. Francesco Densa, Vescovo di questa città, la municipalità nelle rispettabili rappresentanze dei sigg. Giambattista Moraldi, governatore, Orazio Pepe, mastro giurato, e sindaci Tommaso Saccomando, Antonio de Benizzi, Tommaso la Mola, ne redigea atto notorio per mano del notar Giacinto Patulli, il 12 Marzo 1664, con l’obbligo di intervenire ai primi vespri e alla messa solenne nei giorni del Santo nostro Protettore”¹⁹⁸.

¹⁹⁷ Cfr. D’Angelo, *San Severino* cit., 45; Tuto J. 1908, *Sacra Rituum Congregatione* cit., 24.

¹⁹⁸ Tuto J. 1908, *Sacra Rituum Congregatione* cit., 22.

Monsignor Giocoli era arrivato a San Severo già come arcidiacono ai tempi in cui rivestiva gli abiti episcopali suo zio monsignor Fortunato, il quale, si è detto, aveva cercato di imporre come patrono un San Severo, protomartire, di cui fece giungere una reliquia del cranio da Roma che donò alla città nel 1676¹⁹⁹. Il vescovo, dopo aver constatato il fallimento del proposito dello zio, decise di anteporre al culto degli altri patroni della città quello di san Severo, vescovo di Napoli. L'intento del pastore, ufficialmente, era quello di ripristinare un antico culto dimenticato. I tentativi dei presuli, invece, dovevano essere puramente di carattere politico ed economico. La finalità, cioè, era limitare l'importanza e il prestigio di una delle parrocchie più ricche della città che attirava i cittadini grazie alla presenza del Patrono. Il clero della Cattedrale, per contrastare quello della chiesa matrice, contrappose a san Severino un proprio santo, dopo aver visti falliti i tentativi di assorbire il culto del *defensor patriae*, come, infatti, dimostrerebbe il dipinto presente sul pulpito della Cattedrale, raffigurante san Severino a cavallo, databile al 1674²⁰⁰. I rapporti fiorenti tra San Severo e Napoli nel '700 e l'attestata presenza in città di aristocratici napoletani sarebbero stati terreno fertile per il nuovo culto che, oltre a dar lustro alla città, avrebbe dato importanza e rispetto anche a ospiti così importanti e ricchi. Il primo documento in cui sia attestata un'invocazione a san Severo, vescovo di Napoli, è la prima *Synodus* del vescovo Summantico del 1721, che è il secondo sinodo diocesano pervenuto, in cui il Santo è anteposto agli altri patroni e collocato in primo piano dopo la Trinità e la Vergine:

¹⁹⁹ D'Angelo, *L'origine del patronato* cit., 210 .

²⁰⁰ D'Angelo, *San Severino* cit., tavola 7.

*“In nomine Sanctissime, atque Individua Trinitatis, Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, Beatae Mariae semper Vierginis, Sanctorum Severi et Severini patronorum, aliorumque Sanctorum, [...]”*²⁰¹.

Il nuovo santo introdotto è immediatamente considerato *Patronus* e anteposto a san Severino²⁰². A causa delle reticenze delle altre parrocchie, nel 1726, monsignor Summantico interviene autorevolmente obbligando il clero di San Severino, di San Nicola e di San Giovanni Battista a partecipare alla processione del Santo patrono insieme al clero della cattedrale al fine di non incorrere in pesanti multe²⁰³. Nel 1721 il canonico Antonio Parlante, maestro delle cerimonie della cattedrale, nel dare disposizioni circa la festa del Vescovo partenopeo del 30 aprile, lascia un’importante testimonianza circa il fatto che nella stessa giornata, dopo la *sagra funzione* e il *vespero*, si svolgeva insieme alla processione del *Glorioso Principal Padrone* (San Severo Vescovo) anche quella del *Glorioso San Severo Martire*. Tale documento è la prova del fatto che a metà XVIII secolo erano venerati due santi omonimi ma, chiaramente, ben distinti, le cui processioni erano addirittura accomunate senza tener conto delle date dei Calendari Liturgici. È chiaro che il Vescovo è anteposto al Martire, giacché solo il primo è chiamato *Principal Padrone*²⁰⁴. È importante ricordare che, sempre nel 1751, solo la processione del *Glorioso san Severo* è definita *solita*, attestando una

²⁰¹ A. Summantico, *Synodus dioecesisana S. Severi ab Illustrissimo, et Reverendissimo Domino Fr. Adeodato Summantico, Ex priore Generali Ordinis Eremitarum S. Augustini, dictae Civitatis Episcopo celebrata in ejus Cathedrali Ecclesia diebus trigesima, et ultima mensis Octobris, et prima Novembris anno Domini MDCCXX, Ex Typographia Archiepiscopali, Beneventi 1721, 7; Cfr. Tuto J. 1908, Sacra Rituum Congregatione cit., 24.*

²⁰² D’Angelo, *L’origine del patronato cit., 211.*

²⁰³ *Ibid.*

²⁰⁴ *Id, 212.*

consuetudine resa sacra anche dal fatto che il 10 aprile 1750 era giunta in città una reliquia del santo partenopeo donata da Antonio di Sangro, duca di Torremaggiore²⁰⁵. Questa reliquia, però, come testimonia un importante documento conservato presso l'Archivio di Stato di Lucera, fu consegnata ai 'Reverendissimi Signori Capitolari' con la clausola che essa restasse sempre di proprietà dell'Università stessa, affinché il Signore Dio, per intercessione di san Severo, proteggesse sempre 'questo Commune da ulteriori disgrazie nelle possessioni'²⁰⁶. Un altro vescovo della diocesi, Bartolomeo Mollo, l'8 gennaio 1753 donò alla cattedrale una seconda reliquia del Santo, racchiusa in una teca d'argento²⁰⁷. Questo gesto pone l'accento su due elementi fondamentali: innanzitutto, sul rapporto tra clero e governo locale; è evidente, infatti, che il vescovo, proprio in virtù del documento del 1750, abbia voluto assicurare una reliquia del patrono alla cattedrale per evitare che il comune la richiedesse; in secondo luogo, è fondamentale notare che la donazione della reliquia di san Severo al capitolo della cattedrale avvenne l'8 gennaio, solennità liturgica di san Severino abate, con un chiaro intento di oscurarne la memoria. È evidente, dunque, il tentativo dei vescovi di trovare un san Severo da considerare patrono della città *ab immemorabili*. Non si spiegherebbe diversamente il tentativo, fallito, di mons. Fortunato di introdurre il culto di san Severo martire, quello successivo di suo nipote, mons. Giocoli, e quello dei presuli seguenti che, addirittura, concedono che si porti la reliquia del martire durante la processione del vescovo. È importante rilevare, però, che, ancora agli inizi del XIX secolo,

²⁰⁵ D'Angelo, *L'origine del patronato* cit., 213.

²⁰⁶ *Ibid*, 215.

²⁰⁷ *Id.*

nell'*Epistola pastoralis ad clerum, et populum Dioecesis Sancti Severi*, monsignor Rossi, vescovo di San Severo dal 1826 al 1829, invoca i santi scrivendo:

"[...] sanctisque Severo episcopo, Severino Abbate, aliisque Nostri apud Deum Patronis Intercedentibus".

Così si legge anche nell'*incipit* del Sinodo Diocesano del 1825, tenutosi sempre durante l'episcopato di Mons. Rossi:

*"In nomine Sanctissimae atque Individuae Trinitatis, Patri set Filii et Spiritus Sancti, B. Mariae sempre Virginis in coelum Assumptae, Sanctorum Severi et Severini, Partronorum [...]"*²⁰⁸.

Matteo Fraccacreta nel 1837 scrive:

*"S. Severino l'appellar di poi
Del gran S. Benedetto i Cenobiti
Quando in Torremaggiore vicino a noi
Fra gli altri chiostrì lor qui stabiliti
In S. Pietro e Severo. Uno dei suoi
Degni Abati in un chiostro un dì fioriti
Nell'Austria fu S. severino, e come
Tutelare essi diero a noi quel nome"*²⁰⁹.

²⁰⁸ Tuto J. 1908, *Sacra Rituum Congregatione cit.*, 27.

²⁰⁹ *Ibid*, 28.

Tralasciando l'evidente errore a proposito della denominazione originaria dell'abbazia di *Terrae Maioris*, è importante notare, nuovamente, il collegamento alla cultualità benedettina e alla venerazione di cui era oggetto il Santo presso i monaci. Il culto di san Severino, fortemente radicato nella religiosità locale e nella identità civica non riesce, pertanto, a essere rimosso. I tentativi dei presuli del Capitolo sortiscono come unico risultato l'introduzione del nuovo Santo partenopeo all'interno della venerazione sanseverese. Il problema resta quasi esclusivamente relegato a una disputa tra cleri fino al decreto del 1857, di cui si dirà, con il quale la Madonna del Soccorso è ufficializzata compatrona della Città esclusivamente con San Severo vescovo.

Riassumendo la situazione, è possibile affermare che, almeno dall'XI secolo esisteva una chiesa chiamata *Sanctus Severinus* sulla cui facciata, in epoche differenti, furono incastonati bassorilievi ritraenti il Santo in maniera diversa. Non sono giunte testimonianze di attività liturgiche e culturali, riferite a san Severino, precedenti al XVII secolo quando, cioè, Antonio Lucchino, sacerdote e cronista sanseverese, ne parla ampiamente nelle sue *Memorie* facendo riferimento al miracolo legendario e alla sua conseguente elevazione a patrono e a *defensor patriae*. Riepilogati, così, i termini della questione, è facile evincere che, sia per san Severino sia per san Severo, il culto fu ritenuto *ab origine* esulando da un'ufficiale istituzione del patronato da parte della Sacra Congregazione dei Riti. Per san Severo vescovo tale decreto non fu mai chiesto. Il patronato era ritenuto *ab immemorabili* e dimenticato attraverso i secoli, prova ne sarebbe proprio l'agiotoponimo. Dopo il *Decretum super electione sanctorum in patronos* di papa Urbano VIII, del 1630, si tendeva, infatti, a conservare i patroni preesistenti senza la necessità di un decreto della Congregazione²¹⁰. Il patrono

²¹⁰ Cfr. Sacra Rituum Congregatione de ordine Sanctissimi Domini Nostri Urbani Papae VIII, *Decretum super electione sanctorum in patronos*, emanatum die 23. Martij 1630.

doveva essere celebrato con rito doppio di prima classe, ottava e precetto. Situazione diversa si rivelò quella di san Severino. Il 9 luglio 1906, infatti, il clero della Cattedrale e quello di San Severino, unitamente alle autorità civili e ai rappresentanti delle altre parrocchie e degli altri ordini religiosi, chiesero alla Congregazione dei Riti, durante il pontificato di papa Pio X, un decreto di elezione o di conferma apostolica del patronato dell'Abate del Norico. Dopo aver visionato i documenti che la città aveva inviato alla Sacra Congregazione dei Riti, il cardinale preposto, Tuto, non aveva potuto far a meno di constatare che il patronato di san Severino era già sentito dai cittadini *ab antiquissimis temporibus* e ciò era attestato *luculenter dall'istoria ac populari traditio*²¹¹. Tra le più antiche prove addotte e allegate a conferma dell'antichità del culto vi era il già menzionato editto dell'abate Adenulfo e un *instrumentum* del 1151²¹². Per avvalorare la richiesta, vennero allegati anche: un tratto della *Storia* del Pontano in cui la città è ancora chiamata *Sanctus Severinus*; le apparizioni del Santo e le testimonianze delle successive offerte annuali di cento libbre di cera lavorata in occasione della festa del Santo che nel 1652 era già considerata *l'antico solito voto* fatto dalla città a san Severino *padrone et defensore*; le memorie del Lucchino del 1630. La domanda inviata alla sacra Congregazione dei Riti è formulata in modo impeccabile sulla base delle norme stabilite da Benedetto XIV. La richiesta del decreto di conferma del patronato di san Severino, infatti, è presentata alla Sacra Congregazione dei Riti *mediante Consilio Generali Civitatis, supplices libelli* del Clero e del popolo e il consenso del Vescovo. Avendo ottemperato egregiamente alla normativa prevista per la richiesta, la Congregazione non trovò alcun impedimento per la conferma di san Severino a compatrono con la Madonna del Soccorso e san Severo.

²¹¹ D'Angelo, *San Severino* cit., 60

²¹² Tuto J. 1908, *Sacra Rituum Congregatione* cit., 17.

Dopo l'elezione nel 1857 della Vergine del Soccorso a patrona *aeque principalis* con san Severo vescovo, è risultato subito evidente che il patronato di san Severino, l'unico del quale si aveva memoria e testimonianza, restava fuori da una istituzione ufficiale. Ecco perché l'arciprete Papa, divenuto parroco di san Severino nel 1899, si fece portavoce e fautore dell'istanza presso la Sacra Congregazione dei Riti. L'ufficializzazione del patronato aveva lo scopo non solo di fare 'giustizia storica' ma anche di ripristinarne tutti gli onori liturgici connessi. Infatti, a causa della concomitanza tra la ricorrenza del *dies natalis* di san Severino e l'ottava dell'Epifania, la festa del Santo era celebrata l'8 gennaio solo nella sua parrocchia mentre nelle altre il 17 febbraio con conseguente inevitabile perdita degli onori dettati dal *decretum* di Urbano VIII²¹³.

Nell'intricata vicenda del patronato civico sanseverese, alcune informazioni sono dedotte per via indiretta. Ad esempio, anche se ufficialmente non esiste un decreto della Sacra Congregazione dei Riti circa l'istituzione del patronato di san Severo vescovo, i documenti della conferma del patronato della Madonna del Soccorso prima (1857) e di san Severino poi (1908), *de facto*, ufficializzavano anche quello del santo partenopeo. Nessun documento, infatti, nega mai il suo patronato, anzi, lo conferma e induce le altre autorità a riconoscerlo. Già nei sinodi diocesani del 1721 del vescovo Summantino e del 1828 del vescovo Rossi si legge:

*"In nomine [...] sanctorum Severi et Severini, patronorum [...]"*²¹⁴.

Il passaggio, dunque, è semplice e deduttivo: non avrebbe senso riconoscere la Madonna del Soccorso patrona *aeque principalis* se non ci fosse il termine di

²¹³ D'Angelo, *San Severino* cit., 59.

²¹⁴ Summantino, *Synodus dioecesisana* cit., 7.

comparazione e, cioè, san Severo. L'avverbio *aeque* implica, infatti, un rapporto almeno tra due, una condivisione dello stesso grado di patronato da cui, ovviamente, derivano anche gli stessi privilegi. È necessario aggiungere, inoltre, che il patronato *civitatis* è da intendersi non solo nell'ambito della città stessa ma anche della città episcopale, e, quindi, della diocesi. Scrive, infatti, d'Angelo, riprendendo la definizione dal *Des Patronne et Titulaires*, che "*Sous le nom de patron du diocèse, il faut entendre le patron de la ville episcopale [...]*"²¹⁵.

San Severo e san Severino, dunque, venendo invocati nell'*incipit* degli atti dei sinodi diocesani, assolverebbero anche al ruolo di patroni diocesani. La menzione dei Santi, infatti, non è unita a quella dei patroni delle altre città che fanno parte della diocesi. L'Antistite napoletano e l'Abate del Norico, essendo patroni della città episcopale, per 'irraggiamento', dovevano anche essere considerati patroni diocesani. L'invocazione di san Severino nei documenti diocesani verrebbe giustificata solo considerando il Santo patrono *aeque principalis* con san Severo. Sembrerebbe così riassunto e chiarito il rapporto tra san Severino e san Severo e il rispettivo patronato. In base alle presenti ricerche, l'unico vescovo ad aver cercato di districare la situazione è Bonaventura Gargiulo. Il presule, autore di *Apulia Sacra*, nella sezione dedicata alla diocesi di San Severo, raccoglie informazioni dagli archivi parrocchiali e diocesani facendo, certamente gran riferimento all'abbazia benedettina di *Terrae Maioris* alla quale la città era stata infeudata²¹⁶. Egli, infatti, nel redigere nel 1900 la relazione della chiesa di San Severo in Puglia per la *visita ad limina* cerca di tracciare, innanzitutto, un profilo storico della città e scrive:

²¹⁵ D'Angelo, *San Severino* cit., 67.

²¹⁶ Cfr. B. Gargiulo, *Apulia Sacra*. La diocesi di Sansevero e le altre diocesi pugliesi. Cenni storici, Napoli 1900, 9-104.

“[...] *La terra di Sansevero in Puglia, chiamata anticamente Drione o Casteldrione, convertita per tempo alla Fede Cattolica, primo oratorio cristiano quello di S. Croce al Mercato, eretto da S. Lorenzo Maiorano, Vescovo di Siponto e Signore di Drione, ebbe nome di Severopoli in sul principio, da un principe Severo convertitosi al cristianesimo; poi di San Severo dei Benedettini, vescovo, nella erezione della badia di Torrevecchia presso Torremaggiore, dedicata ai SS. Pietro e Severo, scelto a patrono San Severo martire, sostituito poi da San Severo vescovo di Napoli [...]*”²¹⁷.

Nella risposta a questa *relatio* che, puntualmente, arriva il 9 maggio 1902 da Roma, il vescovo è addirittura elogiato dalla Santa Sede per la correttezza dello scritto ma, nello stesso tempo, è anche rimproverato per aver preferito l’uso della lingua italiana a quella latina in un documento ufficiale. Il Gargiulo riprende la leggenda della consacrazione della città da parte di Lorenzo Maiorano. È molto interessante notare come Egli, prima di collegare la città a san Severo martire e a san Severo vescovo, faccia un riferimento esplicito a un san Severo dei Benedettini. Gargiulo sarebbe il primo a citare un terzo san Severo. È importante, a questo punto, cercare di capire a chi si riferisse il vescovo. Partendo dal presupposto che il Vescovo fa riferimento a un ‘*san Severo dei Benedettini*’, si rende necessario concentrare le ricerche sul fronte di santorali, martirologi e manuali liturgici in uso all’ordine. Da un’analisi di tali testi, si è evinto che san Severino abate è normalmente venerato dai benedettini l’8 gennaio mentre non è citato nei martirologi presi in esame san Severo di Napoli.

²¹⁷ Archivio Segreto Vaticano, *Relationes Dioecesium, Relationes ad limina Sancti Severi*, 1900.

3.3. Dati agiografici

Prima delle *Memorie* del Lucchino, redatte tra 1628 e 1630, non sono sopravvissute testimonianze locali circa il culto di san Severino abate. La chiesa matrice, primo nucleo dell'abitato, è dedicata a un generico *beatus* Severino ma non è possibile affermare con assoluta certezza, solo sulla base di questo dato storico, che il Santo eponimo sia, di conseguenza, Severino del Norico. Fondamentali si rivelano, a tale proposito, le testimonianze iconografiche: si è detto, infatti, che la lastra centinata presente sull'attuale facciata laterale della chiesa di San Severino ritrae il Santo in vesti di abate; una statua lapidea, databile al XIII o XIV secolo, rappresenterebbe, invece, Severino in abiti di apostolo o *confessor*. Le letture dell'opera, tuttavia, potrebbero essere 'condizionate' dall'evidente e definitivo affermarsi del patronato dell'Apostolo del Norico dal XVI secolo in poi. L'identificazione del Santo è complessa non solo per l'esiguità delle fonti liturgiche e culturali medievali locali ma anche, e soprattutto, per una confusione, a livello agiografico, tra santi dai nomi molto simili. Una posizione di partenza potrebbe essere certamente la *relatio ad limina* di Gargiulo di cui si è parlato. Il Santo di incerta identificazione, di cui il presule parla, è un '*Severo de' Benedettini*'. Il periodo storico a cui fa riferimento è "*quando la città era infeudata ai Benedettini di Terrae Maioris*". Risulta strana l'assenza di un riferimento, in questo contesto, a san Severino del Norico, le cui lodi tesse abbondantemente in altre contesti²¹⁸. Il santo *ab origine* della città, dunque, dovrebbe essere un Severo benedettino. Tale spiegazione, però, appare controversa alla luce del fatto che la parrocchia, primo nucleo dell'abitato, è da sempre, senza dubbio, chiamata 'San Severino'. Nei santorali liturgici

²¹⁸ Cfr. B. Gargiulo, *Apulia Sacra* cit., 9-104.

benedettini è presente la celebrazione del *dies natalis* del Santo del Norico, l'otto gennaio. Severino, perciò, potrebbe essere anche identificato con un santo benedettino, cioè con un santo venerato dai benedettini; oltretutto, il monachesimo di cui si fece promotore nel Norico preannunciò quello di san Benedetto e fu da esso assorbito²¹⁹. Il martirologio della Santissima Trinità di Venosa, basato sul codice cassinese 334, riporta chiaramente al *Sesto Idus Ianuarii* il *dies natalis Sancti Severini confessoris*²²⁰. Si è visto come anche Matteo Fraccacreta, quando fa riferimento all'origine dell'abitato citi san Severino del Norico collegandolo all'abbazia benedettina di *Terrae Maioris*, pur intitolandola erroneamente 'S. Pietro e Severo', rimandando ai legami tra i Benedettini di *Terrae Maioris* e san Severino. E' indispensabile notare come, al di là dell'evidente errore circa il nome dell'Abbazia, lo scrittore sanseverese identifichi san Severino con il san Severo dell'Abbazia benedettina, come se non fosse assolutamente un problema la seppur minima dissomiglianza dei nomi e sostenendo, implicitamente, che essi si riferissero al medesimo santo, Severino. L'evidente legame della città di San Severo con san Severino del Norico sarà ora analizzato anche da un punto di vista agiografico al fine di fornire nuove prove che avvalorino ulteriormente l'identificazione. Sempre sulla base delle testimonianze agiografiche, si prenderà anche considerazione il collegamento tra la denominazione della città, e, in modo particolare, della chiesa matrice, e altri due santi: Severo di Cassino e Severo *presbyter* in Valeria.

²¹⁹ P. Saviano, *San Severino. Precursore del monachesimo occidentale*, Frattamaggiore 1995, 24.

²²⁰ Cfr. *Martirologio della Santissima Trinità di Venosa (ex cod. casin. 334)* in S. De Cunto, *Festività e Santi nella Basilicata Medievale*, Cassano Murge 1999, 34.

I. San Severo = San Severo di Cassino?

Il Santo che sembrerebbe identificarsi maggiormente con quello menzionato dal Gargiulo, potrebbe essere un *Severus episcopus in Casino*, venerato dai benedettini con il nome di Severino e, successivamente, assorbito dalla liturgia della Chiesa universale attraverso il Calendario di Usuardo, il 20 luglio. Il Santo era stato vescovo di Cassino e, quando sorse il monastero benedettino, era ben visibile in quel luogo un'*aediculam* a lui dedicata. Sulla base della vita di questo Severo, però, è piuttosto improbabile trovare un'identificazione con il santo eponimo della città della Capitanata. Il codice epternacense del Martirologio Geronimiano riporta al 20 luglio:

*"In Casino Severi"*²²¹.

Il Calendario beneventano, sempre il 20 luglio, inserisce:

*"In Casino natale s. Severi episcopi"*²²².

Pietro Diacono fa di Severo un vescovo di Cassino della prima metà del V secolo, al tempo di Valentiniano III²²³. Data la stretta vicinanza geografica e cronologica con il Nostro Severo di Napoli, gli elementi agiografici del Santo cassinese sono stati spesso confusi con quelli del più celebre antistite napoletano. Anche Severo di Cassino, per esempio, è ricordato per la lotta all'arianesimo. Di Severo, si è detto, parla Pietro Diacono nel *De Vita et obitum SS. Casinenses*, attingendo a un manoscritto conservato 'gelosamente' presso il

²²¹ Cfr. F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza 1927, 173.

²²² *Ibid.*

²²³ *Id.*, 173.

monastero, redatto in caratteri longobardi di assai difficile identificazione. Risulta che Severo visse durante il pontificato di Leone I, Ilario, Simplicio e Felice III, mentre erano imperatori Valentiniano, Marciano, Leone e Zenone e, quindi, nella seconda metà del V secolo. Pietro Diacono concede grande spazio alla vita di Severo. Oltre a comunicare informazioni circa il periodo storico in cui il Santo visse, elencando, come si è visto, i pontefici e gli imperatori che si erano succeduti durante il suo episcopato, si sofferma ampiamente nella descrizione della sua attività pastorale. Scrive, infatti, che come *topazius splenduit*. Durante il suo episcopato ristabilì l'*aequitas*, la *pietas* e la *mansuetudo* che erano state sconvolte dalle eresie ariane, nestoriane, manichee e donatiste. Severo era stato *castitate perspicuus, concitate mirabilis, pauperum, viduarum ac orphanorum tutor praecipuus*. Fu, dunque, pastore mirabile: guidava il gregge allontanando i lupi eretici e ammonendo le pecore negligenti. Al termine della sua vita chiamò i chierici e lasciò loro il suo testamento spirituale²²⁴. Fu sepolto a Cassino e continuò a operare miracoli per i suoi fedeli anche dopo la morte. Il prodigio, riportato nella *Vita* del Cassinese, è molto simile a uno di quelli per i quali è noto Severo di Napoli. Si racconta, infatti, che il vescovo apparve a una donna, vessata da un terribile problema agli occhi, dicendole che se si fosse recata presso la sua chiesa sarebbe stata guarita. Così la donna, che aveva invocato il Signore con preghiere tratte dai salmi, facendo emergere la sua grande conoscenza biblica, ottenne il miracolo prima ancora di essere giunta alla predetta chiesa attraverso l'intercessione di Severo che le si presentò dicendo: "*Noveris me esse Severum, casinensem episcopum*"²²⁵.

²²⁴ Cfr. P. Diacono, *Liber de ortu et obitu justorum coenobii casinensis, ex codice Vaticano* edidit Angelo Mai. *Collectio nova*, J, VI, II, 245.

²²⁵ Cfr. *AA. SS., Julii*, Tomus V, Antverpia 1727, 71.

Da Pietro Diacono attinse certamente, oltre al Ferrari, l'Ughelli e da questi Leone Ostiense²²⁶. L'elemento che desta maggiore curiosità nel culto di questo Santo e che determina fortemente il suo inserimento tra i possibili santi *ab origine* è il fatto che, sempre nel Martirologio di Venosa, il vescovo sia chiamato Severino e non Severo. Potrebbe essere, che il vescovo di Cassino fosse venerato, e quindi chiamato, in entrambi i modi. Il Santo, dunque, era certamente venerato presso i benedettini anche con il nome di Severino. Se san Severo di Cassino fosse veramente il Santo eponimo dell'abitato, la ricorrenza di due agiotoponimi diversi ma tanto simili, potrebbe essere spiegata semplicemente dal fatto che il Santo poteva essere chiamato in entrambi i modi e le fonti liturgiche lo testimoniano. Filippo Ferrari, per la stesura della sezione riservata a Severo nel *Catalogus Sanctorum Italiae in menses duodecim distributos*, del 1613, afferma di aver attinto a Pietro Diacono e, in particolare, al suo *Liber de Ortu et Obitu Justorum Coenobii Casinensis*. Nell'opera del Ferrari, però, è commesso un evidente errore tipografico: il *decem X* è confuso con il *quinque, V*. Così, il *dies natalis* di Severo passa dal 20 luglio, secondo quanto scriveva Pietro Diacono, al 25 del Ferrari. È evidente, però, che l'errore è solo tipografico, infatti, il Santo è comunque riportato nella sezione relativa al 20 luglio. Il Ferrari pone in grande evidenza la notizia dell'esistenza di un' *aedicula* dedicata al Santo *prope monasterium*. Il riferimento più importante al fine del possibile culto del Santo in Capitanata grazie ai benedettini è proprio determinata da questo particolare. L'autore, infatti, scrive che "*Casinenses autem monachi illius natalem hac die celebrant*"²²⁷. I benedettini di Cassino, perciò, ancora nel '600 continuavano a venerare il Santo.

²²⁶ Cfr. AA. SS., *Julii cit.*, 71.

²²⁷ F. Ferrarius, *Catalogus Sanctorum Italiae in menses duodecim distributos*, Mediolani 1613, 450.

II. San Severo = *Severus presbyter in Valeria*?

La seconda ipotesi da prendere in considerazione è l'identificazione del Santo *ab origine* con san Severo *presbyter in Valeria*. Il Severo, venerato il 15 febbraio, è il *presbyter* di cui parla Gregorio Magno al capitolo XII del Libro I dei Dialoghi. Il papa non pone Severo in una precisa cornice cronologica ma scrive genericamente:

*“In qua erat quidam vir vitae valde admirabilis, nomen Severus, Ecclesiae B. Mariae
Dei Genitrici set semper Virginis sacerdos”²²⁸.*

Il sacerdote è ricordato come *vir vitae valdae admirabilis*, dalla fede grande a tal punto da riuscire a richiamare in vita un uomo grazie alla preghiera intensa. La grande somiglianza tra questo evento prodigioso e quello presente nella vita del Vescovo di Napoli non è, però, l'elemento utile al fine dell'identificazione del Santo eponimo della città. Il miracolo, infatti, si inserisce pienamente nella tradizione agiografica che avvalorava le vite dei Santi attraverso l'accostamento ai ben più celebri precedenti della vita di Gesù. Sono evidenti, infatti, richiami alla pericope evangelica della risurrezione della figlia di Giairo, uno dei capi della sinagoga (Mc 5, 21-43; Mt 9, 18-26). Come Gesù, Severo è richiesto al capezzale di una persona gravemente malata. Gesù è chiamato per la guarigione fisica di una figlia mentre si cerca Severo affinché interceda per i peccati di un *paterfamilias*. Entrambi i personaggi, perciò, sono inseriti in un contesto familiare. Come Gesù, Severo tarda ad arrivare: il Primo perché trattenuto dall'emorroissa, il secondo perché impegnato nella potatura delle viti. Evidente

²²⁸ Cfr. s.v. *Severus*, AA. SS., *Februarii*, Bruxelles 1668, 827; il pronome relativo *qua* sostituisce

“In valle Interocrina”.

è il riferimento al sangue: uva = vino = sangue di Cristo. Anche Severo incontra alcune persone che vengono dalla casa del moribondo e che, annunciandone la morte, ritengono non sia più necessario l'arrivo dell'uomo di Dio. Al pari di Gesù, però, il sacerdote si reca ugualmente alla casa e, pregando, ottiene la risurrezione dell'uomo:

*"Flens itaque pervenit ad corpus defuncti seque coram lecto illius cum lacrimi in terram dedit. Cumque vehementer fleret et in terram caput tunderet [...] repente is qui defunctus fuerat animam receipt"*²²⁹.

Il fine del miracolo è la conversione, lo strumento è, certamente, la fede. Severo risuscita l'uomo affinché possa fare penitenza per i propri peccati. Dopo sette giorni di purificazione, infatti, l'anima, l'ottavo giorno, sale *laeta* a Dio senza temere le pene dell'inferno che aveva visto durante la prima dipartita. Da notare la grande importanza che Gregorio attribuisce alla simbologia numerica, collocando la morte dell'uomo ma, in realtà, il suo *dies natalis*, l'inizio della nuova vita, nell'ottavo giorno, simbolo della risurrezione, della nuova creazione. Il *presbyter* è collocato geograficamente da Gregorio nella valle Interorina, chiamata anche Interocrina:

*"In eodem etiam loco Interurina vallis dicitur, quae a multis verbo rustico Interocrina nominatur"*²³⁰.

Riporta il Lanzoni che:

²²⁹ Gregorio Magno, *Dialogi*, I, XII, 1-3, Roma 2000, 132 – 133.

²³⁰ Cfr. AA. SS., *Februarii* cit., 827.

“Una Passione di San Severo (BHL 7683), anteriore all’XI ma posteriore al VI, colloca in Interocrea (Antrodoco) la decapitazione, sotto Massimiano, di un prete di nome Severo, sepolto presso la città di Urbsvetus (Orvieto) il 1° febbraio; ma questo documento non può darci affidamento, perché confonde quel presunto martire del III – IV secolo, deposto, come si dice, presso le mura di Orvieto, con un «Severus presbyter ecclesiae S. Mariae in Valle Interocrina» ricordato da Gregorio Magno nei Dialoghi (I c. 12) che visse nel secolo VI. Il S. Severo della Passione ha lo stesso giorno della deposizione (1° febbraio) di S. Severo, vescovo di Ravenna del IV secolo; vien detto Ravenna ortus et nutritus divinis litteris valde eruditus [...]. Va in pellegrinaggio a Roma e da Roma nella valle di Antrodoco, sicché nasce ragionevolmente il dubbio che l’anonimo autore della Passione di codesto s. Severo abbia fuso in uno due o tre personaggi diversi, cioè il s. Severo di Ravenna, il Severo di Gregorio e il presunto s. Severo sepolto ad Orvieto, del quale però non si hanno altre notizie. [...] Presso Orvieto esiste ancora un’abbazia romanica sacra a s. Severo ma non si hanno argomenti che quell’abbazia sorgesse su la tomba di un martire del tempo delle Persecuzioni”.

La confusione agiografica evidenziata dal Lanzoni nella *Passio* continua quando *Petrus de Natalibus* (seconda metà del XIV secolo) nel *Catalogus sanctorum et gestorum eorum*, fonde ancora, in un unico personaggio, il Severo, martire di Ravenna, il *presbyter di Gregorio* e il Severo venerato a Orvieto. Infatti, scrive:

“Severus presbyter et martyr Ravennae ortus et nutritus, ab infantia Deum timens, miraculis clarere coepit [...]. Veniens autem ad urbem Romam adhuc iuvenis in valle Interocrina ecclesiam in honore Dei Genitricis aedificavit: in qua et Presbyter ordinatus Deo multis annis devotus servavit et pauperibus sedule ministravit. [...] Haec Gregorius I Dial. Cap. ultimo. Post haec Maximianus Imp. audita fama Severi, eum comprehendi fecit et sacrificare nolentem in praedicta valle decollari mandavit. Cuius

*animam duo Angeli in specie columbarum visi sunt ad coelum deferre. Corpus autem eius apud urbem veterem conditum est*²³¹.

È chiara, dunque, già una prima forma di confusione agiografica: il vescovo diventa un martire; dalla valle Interorina passa ad Orvieto, partendo, però, da Ravenna. Non è assolutamente banale tale procedimento. È del tutto probabile che l'agiografo, per le sue informazioni, abbia attinto a racconti orali o a scritti precedenti. Agli inizi del XVII secolo, con il *Catalogus* del Ferrari, la fusione tra i tre santi è ormai ufficializzata, nonostante il vescovo ravennate, che non è martire, venerato il 1 Febbraio, sia distanziato dagli altri due evidentemente perché il suo culto, parallelamente, era diventato ben più celebre e definito. Così il *presbyter* di Gregorio Magno diventa anche il martire sepolto ad Orvieto. Le date della venerazione dei due santi si fondono a tal punto che il 15 Febbraio nel Martirologio Romano è venerato un "S. Severo prete, di cui scrive Gregorio, che con le lagrime risuscitò un morto" e il 1 Ottobre, data della traslazione delle reliquie ad Orvieto, un 'S. Severo prete e confessore'. Questo san Severo *presbyter* fu oggetto di grande culto presso la città de L'Aquila a tal punto da essere identificato con un *Severus, dispensator* di *Aufinum* in onore del quale fu, probabilmente, costruita una chiesa con annesso monastero, attestata già dall'VIII secolo. Il Signorini scrive che il 15 Febbraio il Capitolo di S. Pietro a Coppito (L'Aquila) si recava a solennizzare la festa di san Severo presso tale chiesa. L'autore dice espressamente:

²³¹ Cfr. AA. SS., *Februarii* cit., 826.

“Vò qui dire di quel S. Severo di cui parla S. Gregorio nei suoi Dialoghi, il quale stato arciprete di Antrodoco in diocesi di Rieti, ed elevato agli onori dell’Altare, era rimasto egualmente, e culto riscuoteva nella diocesi Amiternina”²³².

Tale identificazione resta, però, ancor oggi assai dubbia. Infatti, oltre alle notizie dedotte dal Signorini, non si hanno testimonianze circa la processione alla chiesa di san Severo proprio il 15 Febbraio, anche perché, in tale periodo, difficilmente si sarebbe potuta compiere a causa della neve. Severo, insieme a Florenzio ed Equizio, sarebbe anche il destinatario di un’epistola di papa Simplicio del 19 Novembre 475 in cui è nominato *dispensator* della sede vescovile di Aufinum. Il papa gli attribuì tutta l’autorità episcopale *“esercitata oltre le norme da Gaudenzio”²³³*. Severo avrebbe avuto, dunque, il compito di destituire Gaudenzio e assumerne i ruoli giuridici, disciplinari e amministrativi propri di un vescovo²³⁴. Una chiesa di Severo, o di san Severo, è situata nella valle tra l’antica *Amiternum* e *Pitinum*, oggi nel territorio di Arischia²³⁵. La chiesa, o il monastero, potrebbe essere stata fondata da sant’Equizio, probabilmente il più giovane tra i destinatari dell’epistola di papa Simplicio. L’elemento importante ai fini della probabile identificazione con il Santo eponimo della città di Capitanata non è tanto il fatto che, come asserisce il Lanzoni, presso i latini *“dicevasi promiscuamente Severinus e Severus”²³⁶*, quanto piuttosto la confusione agiografica. La ‘fusione’ tra il Severo *presbyter* di Gregorio e il martire orvietano è tale, appunto, da identificare nelle spoglie del

²³² G. Marinangeli, *Severo pitinate: dispensator di Aufinum 475 d. C.*, Napoli 1963, 40.

²³³ *Ibid.*

²³⁴ Cfr. *“Relatio nos vestrae delectionis instruxit”* in Marinangeli, *Severo* cit., 16.

²³⁵ *Ibid.*, 41.

²³⁶ Lanzoni, *Le diocesi d’Italia* cit., 393.

secondo quelle del primo. Questa sovrapposizione non caratterizzò esclusivamente l'aspetto liturgico e cultuale ma, certamente, anche quello iconografico. È proprio questo aspetto che desta particolare interesse al fine dell'identificazione del patrono sanseverese. Sulla facciata laterale della chiesa di San Severino a San Severo, infatti, è ben visibile un rilievo raffigurante un personaggio centrale e due angeli laterali. Secondo il Buchhausen, la lastra centinata doveva trovarsi originariamente certamente sulla facciata principale, rappresentando il dedicatario della chiesa. La lastra risalirebbe al XII secolo e, quindi, a circa cento anni dopo l'edificazione della chiesa. Il XII secolo fu un momento di ampliamento e arricchimento decorativo della chiesa: infatti, anche il campanile fu eretto in questo periodo. Il personaggio rappresentato potrebbe essere, dunque, il santo eponimo della chiesa. La sua identificazione con un 'generico' san Severino lascia, però, ancora aperti molti dubbi. L'ipotesi comunemente accettata è quella che identifica il personaggio della lastra con san Severino abate del Norico, di cui si dirà²³⁷. L'uomo, infatti, regge un bacolo pastorale, elemento iconografico caratterizzante non solo i vescovi ma anche gli abati. Gli angeli ai lati della figura centrale sembrano, però, essere un evidente riferimento alla vita del martire orvietano confuso con il *presbyter*. Si è detto, infatti, che *Petrus de Natalibus* riportò nel suo *Catalogus Sanctorum* l'importante notizia secondo la quale al momento della morte di Severo apparvero due angeli sotto forma di colombe per accompagnarne l'anima in cielo. Giuliana Massimo scrive che il santo è "affiancato da due angeli che reggono una colomba"²³⁸. Il trittico, tuttavia, potrebbe non essere stato parte di un'unica

²³⁷ Cfr. qui 136.

²³⁸ Cfr. G. Massimo, *La chiesa di San Severino a San Severo: la decorazione scultorea*, in Atti del XXIV Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia, San Severo 29 – 30 Novembre 2003, Foggia 2004, 67 – 90.

lastra originariamente ma solo il risultato di un assemblaggio successivo. In base alla presente ricerca, ulteriori dimostrazioni della presenza delle colombe (che oggi, purtroppo, non sono più visibili) confermerebbero un eloquente riferimento agiografico. La tipologia costruttiva della chiesa di San Severino era molto diffusa in Abruzzo ed è attestata, ad esempio, anche nella chiesa di Santa Maria di Devia, presso Sannicandro Garganico, e a Troia nella chiesa di San Basilio²³⁹. Inoltre, nell'aprile del 957, Sinario, figlio di Andrea di Amiterno, dona all'abate Campone il territorio "*ubi dicitur ad S. Severium*", cioè quello nei pressi di Arischia, e il papa Anastasio IV cita il monastero arischiese chiamandolo "*S. Severini*"²⁴⁰. I monaci di sant'Equizio, ordine confluito in quello benedettino, abitarono probabilmente nel monastero. Nella chiesa ancora oggi sono visibili pitture murali di grande valore artistico. Nel ciclo pittorico è possibile distinguere S. Lucia, una Madonna col Bambino, santa Caterina d'Alessandria e sant'Antonio Abate. È rappresentato anche un santo vescovo, spesso identificato con sant'Agostino o con san Martino. Vicina alla chiesa c'è anche una fonte ancora oggi chiamata "*fonte Sieru*" come tutta la località²⁴¹. Grance di san Severo dovevano essere le chiese di santa Lucia e di san Martino, nell'agro di *Pitinum*. Attorno all'VIII secolo, doveva essere stata già abbandonata dai monaci e donata a Vittoria, discendente dei signori di Popleto. I rapporti frequenti, dovuti alla transumanza, tra L'Aquila e San Severo sono testimoniati, oltre che dalla presenza delle città stesse lungo il tratturo 1 (L'Aquila – Foggia), e dall'estrema prossimità del tratturello 86 (Foggia – San Nicandro)²⁴², dai numerosi documenti a proposito degli insediamenti medievali

²³⁹ Massimo, *La chiesa di San Severino*, 71.

²⁴⁰ S. Zenodocchio, *Antica viabilità in Abruzzo*, L'Aquila 2008, 339.

²⁴¹ Marinangeli, *Severo* cit., 42.

²⁴² Cfr. *Carta Ufficiale dei Tratturi* aggiornata a cura del Commissario per la reintegra dei

tra Abruzzo, Molise e Puglia. I cistercensi, ad esempio, che avevano fondato la casa madre a Casanova, nel 1201 aprirono una nuova casa a Ripalta *'nel territorio di S. Severo in Puglia'*²⁴³. Nel 1259, è aggregata a Casanova l'Abbazia di S. Bartolomeo di Carpineto nella Diocesi di Penne²⁴⁴, dove, come si è detto, già dal 935 era attestata una chiesa dedicata a san Severino²⁴⁵. Prova eloquente al fine di avvalorare la direttrice abruzzese, è soprattutto la comparazione con il culto *'transumante'* di Nicandro, Marciano e Daria²⁴⁶.

Tratturi di Foggia nel 1959 sulla precedente edizione del 1911, pubblicata ai sensi della legge 20 Dicembre 1908 n° 746 e dell'art.1 del Regolamento n.197 del 5 gennaio 1911 in <http://www.regione.puglia.it/index.php?page=prg&opz=display&id=572>

²⁴³ S. Boesch Gajano, M. R. Berardi (a cura di), *Civiltà Medievale negli Abruzzi*, I, L'Aquila 1990, 249.

²⁴⁴ *Ibid.*

²⁴⁵ Cfr. qui, 136.

²⁴⁶ Cfr. C. Palumbo, *Nicandro, Marciano e Daria tra storia e tradizione*, in AA. VV. Nicandro, Marciano e Daria. Conoscere, ricordare, venerare i santi patroni di Venafro a diciassette secoli dal loro martirio, Venafro 2003, 31- 52.



Arischia, Chiesa e Monastero di San Severo



Monastero di San Severo, ciclo di affreschi, Santa Caterina d'Alessandria e
Sant'Antonio Abate - Sant'Agostino (?)



Monastero di San Severo, ciclo di affreschi, Madonna col Bambino

III. San Severo = San Severino Abate del Norico?

In base alle ricerche effettuate, il santo, il cui culto giunse all'epoca dell'edificazione della prima parrocchia, si identificherebbe con un personaggio dai tratti agiografici ambigui. La confusione agiografica che si è presa e si continuerà a prendere in considerazione a livello letterario e liturgico, sicuramente, si riversava e accentuava nella tradizione orale. Il culto del Santo potrebbe essere giunto dall'Abruzzo, attraverso la transumanza, grazie a monaci e pastori che, insieme alle pecore, spostavano culti e tradizioni. La storia comparata dimostra, infatti, come la medesima situazione sia avvenuta in zone vicine a favore del culto dei santi Nicandro, Marciano, Daria, Giusta²⁴⁷. La Capitanata è ricca di culti giunti, attraverso la transumanza, da Abruzzo e Molise. I primi riferimenti espliciti a un san Severino ben definito nella storia sanseverese sono quelli relativi ai miracoli di san Severino del Norico del 1522 e del 1528. È necessario, però, fare attenzione al fatto che la fonte per il miracolo del 1528 è rappresentata da *Le Memorie della città di Sansevero* di Antonio Lucchino, scritte quasi un secolo dopo²⁴⁸. Lucchino non parla del prodigio del 1522; le notizie relative, riportate da Vincenzo Tito e Francesco de Ambrosio, risalgono solo alla seconda metà del XIX secolo²⁴⁹. Partendo dal miracolo del

²⁴⁷ Per lo studio della culturalità sulle vie della transumanza si faccia riferimento a C. Palumbo, «...Docuerunt multos Christo credere. Primo annuncio del Vangelo e formazione delle Chiese nel territorio degli Abruzzesi e dei Molisani dalle origini al secolo VII d. C.» in Planus. Quaderno di studi a cura di G. Giorgio, Pescara 2007, 9 – 49.

²⁴⁸ A. Lucchino, *Memorie della Città di Sansevero e suoi avvenimenti per quanto si rileva negli anni prima del 1629*, a cura di N. M. Campanozzi, San Severo 1994, 17 – 21.

²⁴⁹ Per il miracolo del 1522 cfr. N. Checchia (a cura di), introduzione ad A. Lucchino, *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di Sansevero e terre convicine*. Cronaca inedita del 1630, Foggia 1939, 57, 68; D'Angelo, *San Severino* cit., 31-33; De Ambrosio,

1528, che, dunque, nonostante sia il secondo in ordine cronologico, è, tuttavia, il primo di cui si ha testimonianza, è possibile cercare di identificare il Santo eponimo della città di San Severo. Il contesto storico, si è detto, è quello della guerra di successione tra francesi e spagnoli. I sanseveresi, non opponendosi all'ingresso dei francesi guidati da Odet de Foix, chiamato anche genericamente Lautrec, dal nome di una delle sue contee, il 4 marzo 1528, di fatto, tradiscono la Spagna di Carlo V; perciò, quando il generale delle truppe francesi muore il 15 agosto 1528, gli spagnoli partono alla riconquista dei territori che avevano perso o in battaglia o perché gli abitanti si erano alleati col nemico. I soldati spagnoli avrebbero finto la ritirata dall'assedio sanseverese al fine di cogliere i cittadini di sorpresa durante la notte ma la città sarebbe stata salvata da san Severino che apparve assieme a una schiera di guerrieri celesti. Il Lucchino scrive:

“ [...] Ma perché li cittadini non sapevano cosa alcuna del guerreggio, ed accidente eseguito della notte vollero sapere puntualmente il fatto, il quale spiegato come di sopra

Memorie cit., 65-66; V. Tito, Memorie della Parrocchiale e Collegiata Chiesa di San Giovanni Battista eretta nella Città di Sansevero, Napoli 1859, 23; Archivio Diocesano di San Severo, S. Giovanni Battista, B 25, f A, 1: « Die 20 Mensis Januarii 1522. Multi Albanenses et Itali hius Terrae, circa hora sexta noctis, ingressi fuerunt intus domum Nicolai de Benedicto, qui nunc vocatur Riccio in Parocchia Sancti Nicolai pro prodiendo et interficiendo iustos et ingiusto dictae Terrae et hoc scito, Cives omnes campanam ad arma sonare fecerunt et ceperunt dictos nomine et dicta nocte qua fuerunt capti dicti proditores Patriae dicta quibus et adsunt veniente die fuit festum Sancti Sebastiani, et communiter dicebatur quod Sanctus Sebastianus personal iter ibat vocare omnes custodientes porta set muros dictae Terrae, cum voce horribile, pro qua Terra videbatur commoveri et dicebat, vigilate, vigilate; surgentes vero custode set viderunt duos homines armatos a capite usque ad pedes; visi statim transierunt et publice per Terram dicebatur esse illos duos viros armatos, Sanctum Sebastianum et Sanctum Severinum; pro qua causa, datur donum pro voto cereatum annuatim Ecclesiis Sancti Severini et Sancti Sebastiani. Et sic fuit necesse Universitati huic ponere famulos alienos Luceriae et Manfredoniae ad custodiendum Terram, fere per Menses duos pro mercede ducato rum 200 pro mense».

dagli infermi soldati, giudicarono che'el loro difensore San Severino Abate fusse già Egli in persona disceso dal cielo e venuto presentialmente a difendere la loro Città, e così entrati dentro delle mura generalmente andarono nella Chiesa Parrocchiale di detto glorioso Santo per renderli le dovute grazie, per vera conferma del miracolo sopra le tovaglie bianche dell'Altare maggiore trovarono impresse pedate di cavallo sopra del quale assiso con la bandiera in mano esso benedetto Santo comparse armato nelle mura della Città per dimensione di esse, perlocché tutti i Cittadini in segno di rendimento di grazie fecero voto ogni anno nella sua festività di donarli cento libre di cera bianca lavorata, conforme si osserva insino al giorno d'oggi, e dall'ora in poi si dipinse detto glorioso Santo assiso sopra d'un grosso destriero con una cremosi di bandiera nella mano e nell'altra la Città di Sansevero, della quale è vero Protettore, e così è stato confermato da tutti l'Ill.mi Vescovi di Sansevero nelli loro Sinodi²⁵⁰."

Non furono i soldati superstiti a dire il nome del Santo difensore della città. Per loro, infatti:

"Quei guerrieri celesti difendevano le predette mura [...]davano contezza che qualche Santo Protettore di Sansevero fusse disceso dal Cielo con forza, accompagnato da eserciti Angelici"²⁵¹.

Furono i cittadini che, appreso il prodigio, si recarono *"nella Chiesa Parrocchiale di detto glorioso Santo per renderli le dovute grazie"*²⁵². È interessante notare come, nello stesso periodo sintattico, san Severino passi dall'essere chiamato

²⁵⁰ Lucchino, *Memorie della Città di Sansevero* cit., 20 -21.

²⁵¹ *Ibid*, 19 – 20.

²⁵² *Id.*, 20.

genericamente “*glorioso Santo*” a “*vero Protettore*”²⁵³. I cittadini, quindi, individuano immediatamente nel loro difensore san Severino prima ancora di vedere le impronte degli zoccoli del cavallo sulle tovaglie d’altare. Nonostante la presenza di altri santi patroni della città, i sanseveresi attribuiscono senza indugio il miracolo all’Abate del Norico. Essendo Lautrec morto nell’agosto del 1528 è possibile ipotizzare che l’evento straordinario che liberò la città dagli spagnoli potrebbe essere avvenuto nell’autunno successivo. In base alle notizie su san Severino riportate negli *Acta Sanctorum*, il dieci ottobre si ricordava il giorno della traslazione delle reliquie a Napoli²⁵⁴. Non senza motivo, dunque, è possibile pensare che il miracolo, o, in ogni caso, lo scampato pericolo, sia stato attribuito all’Abate del Norico perché in quel giorno, o in quei giorni, si celebrava un avvenimento fondamentale per il suo culto nel Regno di Napoli. Il racconto del miracolo di san Severino si inserisce a pieno titolo nella letteratura agiografica rinascimentale. Il santo si identifica con un eroe – guerriero e non più con un monaco – asceta. Non cambia il santo né tantomeno i tratti della sua vita: la letteratura offre semplicemente una visione più attenta a determinate caratteristiche della sua santità. I cittadini non cercano un altro santo più ‘adatto’ a fungere da difensore ma esaltano le virtù del proprio

²⁵³ Lucchino, *Memorie della Città di Sansevero* cit., 21.

²⁵⁴ Cfr. AA. SS., *Ianuarii* cit., 499: «Contigit illa postrema S: Severini translatio X Octobris, quo die ritu duplici colitur S. Severinus in tota dioecesi Neapolitana, ut patet ex Catalogo Sanctorum, quos Decius Carafa tit. SS. Ioannis et Pauli Presbyter Cardinalis, Archiepiscopus Neapolitanus, officio de communi celebrari deinceps iussit III Septembris MDCXIX. Tradit vero idem Antistites in eo catalogo duas olim Neapoli ecclesias nomine S. Severi Abbatis aedificata; primam in Lucullano castro extra urbem a Barbaria matrona, (quam Barbaram vocat) Eugippio memoratam; alteram intra urbem, quae sola nunc extet a religiosis monachis Cassinensibus culta; inque eam, inquit hac die (X Octobr.) translatum fuit sacrum corpus S. Severini, Stephano III. Episcopo Neapolitano concedente [...]».

patrono. Così san Severino, che aveva difeso i popoli inermi del Norico, diventa, per analogia, *defensor* dell'indifesa cittadina sanseverese. Non perde i tratti di monaco ma esalta quelli di predicatore instancabile e protettore dei semplici. L'iconografia si adatta a questa visione letteraria. La riproduzione artistica dell'immagine del Santo non deve essere vista come una 'fotografia' del personaggio ma come una 'catechesi visiva' delle sue qualità. Le produzioni artistiche cinquecentesche, e successive, di san Severino non deformano la *Vita* eugippiana: non negano che sia stato un abate, non fanno di lui un imberbe guerriero ma decantano gli aspetti della sua santità più vicini al contesto storico in cui nascono. Una statua, una tela, un reliquiario sono eloquenti strumenti per raccontare la vita del Santo. Il Severino rappresentato sulla lastra della facciata della chiesa matrice e quello successivo al miracolo del 1528, l'austero monaco - abate e il glorioso giovane condottiero, non rappresentano due santi diversi ma, semplicemente, modi di intendere la santità in due epoche storiche differenti. Se nel Medioevo, un abate era, certamente, una figura carismatica, ieratica, che incuteva rispetto, venerazione e senso di protezione, nel Rinascimento, a seguito di una maggiore laicizzazione del potere temporale, l'agiografia si inserisce pienamente nella storia letteraria e si adegua ai suoi canoni. Non si conosce il momento in cui giunse in città la reliquia del Santo da Napoli; è certo, però, che il busto reliquiario è databile al XVI secolo e fu commissionato, plausibilmente, dopo il miracolo. È possibile congetturare che la reliquia fosse già presente nella chiesa e che la lipsanoteca ebbe solo la funzione di solennizzarla. Non si hanno prove, infatti, di una ricognizione delle spoglie di san Severino dopo la traslazione del 902 dal *Lucullanum* alla basilica di San Severino in Napoli, fino al 1807, anno del trasferimento delle reliquie a

Fratтамggiore²⁵⁵. Il Santo *ab origine* della città fu, perciò, con grande probabilità san Severino del Norico. *Sansevero*, la forma univertata del toponimo, è la prova evidente del fatto che non esisteva, fino al XVIII secolo, in città, il culto di un san Severo, e che la forma sincopata *Severus* serviva unicamente a distinguere l'abitato, che si stava allargando, dalla parrocchia originaria dal momento che, come si vedrà, in molti martirologi e testi agiografici l'Abate è spesso chiamato anche Severo. L'agiografia del Santo, però, tramandata oralmente, deve essere stata confusa con quella di altri Severo e Severino. Le prove di questa tesi si basano, soprattutto, sulle fonti agiografiche, liturgiche, cultuali e iconografiche. I calendari cristiani più antichi, infatti, veneravano, l'otto gennaio, un generico *Sanctus Severinus*, identificato spesso, erroneamente, con il fratello di san Vittorino. Un san Severino fu, senza dubbio, il primo patrono dell'abitato nascente; la prova più evidente di tale cultualità è, certamente, l'omonima chiesa matrice. Si rende necessario stabilire quale sia stata la direttrice attraverso la quale il culto giunse in Capitanata. In epoca normanna la Via Litoranea divenne indiscutibilmente uno dei veicoli privilegiati di culti e devozioni abruzzesi, oltre che percorso privilegiato per i pellegrini diretti al Santuario micaelico di Monte Sant'Angelo²⁵⁶. La chiesa matrice potrebbe essere stata semplicemente una chiesa tratturale attorno alla quale si andò formando, gradualmente, l'abitato o, piuttosto, potrebbe essere stata strumento cassinese per l'irradiazione del culto del Santo del quale erano diventati custodi delle reliquie. La venerazione di san Severino in Capitanata, perciò, potrebbe essere dovuta alla puntuale opera religiosa e politica benedettina. La venerazione dell'Abate del Norico, infatti, è attestata nelle fonti liturgiche dei monaci. È da rilevare l'enorme importanza che rivestirono l'Abbazia benedettina di

²⁵⁵ D'Angelo, *San Severino* cit., 15.

²⁵⁶ Infante, *I cammini* cit., 88.

Santa Maria di Tremiti e quella di *Terrae Maioris* nei secoli basso medievale. Particolare interesse, a tale proposito, assume proprio la donazione della chiesa di san Severino all'abbazia tremite da parte dei Bocco. Inoltre, nel 1073 l'abate di Montecassino e quello di *Terrae Maioris*, insieme ai vescovi di Troia, Dragonara e Civitate, si recarono presso l'Abbazia tremite al fine di giudicare e destituire l'abate Adamo per gli abusi commessi nei confronti dei monaci. Benedetto, già abate di *Terrae Maioris* assunse anche la guida *pro tempore* del cenobio insulano. È stato ipotizzato che in questi anni la chiesa di San Severino, donata dai Bocco quattordici anni prima ai benedettini di Tremiti, possa essere diventata proprietà del ben più vicino monastero²⁵⁷. Si rende necessario sottolineare, però, che il 'passaggio di proprietà' della chiesa non impedisce di pensare che esistesse già un nucleo abitato in forma embrionale²⁵⁸. Già, infatti, nel privilegio del 1061 di papa Niccolò II la suddetta chiesa di non rientra più tra i beni dell'abbazia tremite²⁵⁹. Al fine di analizzare la cultualità medievale, non è possibile prendere in esame solo le fonti di carattere politico e notarile ma, soprattutto, quelle agiografiche e liturgiche²⁶⁰. Gli *Acta Sanctorum*, ad esempio, riportano, nella sezione relativa all'otto gennaio, i nomi di due santi: san Severino del Norico e san Severino di Septempeda. I bollandisti hanno chiarito l'antica confusione agiografica generata dall'omonimia e dal comune *dies natalis*. Nel Martirologio di Beda, dell' VIII secolo, si legge semplicemente:

"VI Idus. Severini Confessoris".

²⁵⁷ Pasquandrea, *Chiesa di San Severino* cit., 27 – 28.

²⁵⁸ Cfr. Corsi, *San Severo* cit., 179.

²⁵⁹ *Ibid.*

²⁶⁰ Cfr. H. Quentin, *Les martyrologes Historiques du Moyen Age*, Paris 1908.

L'antico *Martirologio* di Floro di Lione, riporta:

*"VI Idus. Severinus"*²⁶¹.

Nel *Martirologio* di Adone di Vienne, che completa quello di Beda e di Floro, e risalente della prima metà del IX secolo, invece, è già scritto:

"VI IDUS JANUARI.

(8 Jan.)

*Apud Neapolim Campaniae sancti Severini confessoris fratris beatissimi Victorini clarissimi viri miraculi. Qui et ipse fratris imitator, post multarum virtutum perpetrationem, sanctitare plenus quievit. Sepultus in loco, ubi primum abstinentissimus, quam ad episcopatum vocaretur, conversatus fuerat"*²⁶².

È possibile notare le prime forme di imprecisione che generarono la confusione: innanzitutto, il Severino venerato l'8 Gennaio a Napoli non è il fratello di san Vittorino; pur ammettendo che Adone abbia voluto fare riferimento al Severino di Septempeda è da considerarsi errato il collegamento con Napoli: nella Vita, infatti, si legge che venne sepolto a Septempeda e poi traslato sul Monte Nero; inoltre, il Severino sepolto a Napoli è abate e non vescovo.

²⁶¹ Per l'edizione critica del *Martirologio* di Floro di Lione si fa riferimento a: Quentin, *Les Martyrologes* cit., 414.

²⁶² Cfr. Ado Viennis Archiepiscopus, *Martyrologius* in J. P. Migne, *Patrologia Latina* cit., Series secunda, Tomus 124, 123;
http://www.documentacatholicaomnia.eu/04z/z_0850; Cfr. Quentin, *Les Martyrologes* cit., 484. 0874__Ado_Viennensis_Archiepiscopus__Martyrologium__MLT.pdf.html

Così si legge anche nel Martirologio di Usuardo, databile alla seconda metà del IX secolo:

“VI Idus - Die 8

Neapoli Campaniae, natalis sancti Severini episcopi, et confessoris, fratris beatissimi Victorini martyris, qui Severinus post multarum virtutum perpetrationem, plenus sanctitate quievit”²⁶³.

Il *codex Bruxellensis*, uno dei pochi *codices* integri del Martirologio di Usuardo, chiama Severino Severo, complicando ulteriormente la situazione:

“Apud Neapoli Campaniae, Sancti Severi Episcopi et Confessoris, fratris beati Victorini martyris, clarissimi in miraculi. Qui et ipse imitator fratris, plenus sanctitate in pace quievit”²⁶⁴.

È possibile notare come la formula delle virtù del Santo sia rimasta invariata nonostante l'errata trascrizione del nome. Anche nel *Martyrologium Insignis Ecclesiae Antissiodorensis*, risalente probabilmente al X secolo, Severino è chiamato Severo:

“VI Idus Januarii. Neapoli in Campania sancti Severi confessoris”²⁶⁵.

Negli *Auctaria ad Martyrologium Usuardi* del Greven, pubblicato nel 1515 a Colonia, invece, è operata già una prima forma di correzione:

²⁶³ *Usuardi Martyrologium*, Opera et studio a Johannis Baptistae Sellerii, Venezia 1745, 628.

²⁶⁴ *Ibid*, 628.

²⁶⁵ *Migne, Patrologia latina* cit, Series secunda, Tomus 124, 1210,

" Severini abbatibus, qui defuncto Attila Hannorum rege, prophetico spiritu, vita et miracoli claruit"²⁶⁶.

Nel Martirologio Romano, opera del cardinal Baronio, approvato nel 1586 da papa Gregorio XIII, Severino è così celebrato:

"VI Id Ianuarii: Eodem die apud Noricos S. Severini Abbatis, qui apud eam gentem Evangelium propagavit, et Noricorum dictus est Apostolus. Eius corpus ad Lucullanum prope Neapolim divinitus delatum, inde postea ad monasterium S. Severini translatum est"²⁶⁷.

Il Sellarlo, però, nel XVIII secolo, analizzando il martirologio di Usuardo, osserva:

"Tota annuntiatio prima, sive Severini encomium ex Adone manifestissime abbreviatum est, servata Severinorum confusione ex Romano parvo, primo illius auctore, alius diceret seductore, ab Adone accepta, quam correxerunt Bollandus et Castellanus hoc die; frustra enim Neapoli quaeritur Severinus episcopus Victorini Amiternensis frater, qui apud Septempedanos inveniendus est. Vide quae a nobis dicuntur V Septembris, fusius in Actis suo tempore expendenda. Advertit confusionem Molanus, sed eam in posterioribus suis editionibus perperam ex Usuardi textu expunxit, quem inviolatum servare debuerat, emendando in notis, ut facit, quae erant corrigenda; certum enim est Usuardum legisse, Severi episcopi et confessoris, fratris beatissimi Vicotorini martyris, quemadmodum in Adone scriptum invenerat"²⁶⁸.

²⁶⁶ Usuardi Martyrologium, Opera et studio cit., 630.

²⁶⁷ AA. SS., Ianuarii cit., 483.

²⁶⁸ Usuardi Martyrologium, Opera et studio cit., 629.

In base, dunque, allo studio del teologo gesuita, si evince che Usuardo, certamente, ebbe modo di leggere la prima forma di confusione tra i Santi operata da Adone; le edizioni posteriori al suo martirologio trascrivono attenendosi all'originale o, addirittura, aggiungono altre informazioni errate. Sellerio, però, precisa che il Molanus non accetta le mutazioni agiografiche ma offre una prima sistemazione delle informazioni:

*"In Norico, depositio sancti Severini abbatis, qui spiritu prophetiae et miraculis late claruit, et juxta Neapolim translatum est in castrum Lucullanum"*²⁶⁹.

È importante notare come sia menzionato un solo Severino; il Santo di Septempeda scompare, probabilmente, proprio perché il Molanus, nelle aggiunte ad Usuardo pubblicate nel 1568, si accorse dell'interpolazione. Severino di Septempeda non è venerato l'8 Gennaio da tutti i martirologi e nella sua leggenda agiografica non è presente alcun collegamento con la città partenopea. Il Ferrari, infatti, lo inserirà nella sezione relativa all'otto giugno del suo *Catalogus*. Quentin, nel suo *Les martyrologes historiques*, chiarisce così:

*"Vita SS. Severini et Victorini[^]. — Notices des SS. Séverin
(8 janvier) et Victorin (5 septembre).*

*VI Id. Ian. Apud Neapolim Campaniae, sancti Severini confessoris fratris beatissimi
Victorini ... conversatiis fuerat.*

*La mention donnée par Florus au S. Séverin de Naples du 8 janvier, concernait le
célèbre apôtre du Norique. Grâce à une énorme méprise causée une fois encore par son
goût pour les identifications, Adon applique à ce saint l'histoire d'un de*

²⁶⁹ Usuardi Martyrologium, Opera et studio cit., 631.

*ses homonymes, le S. Séverin de Septempeda, frère de S. Victorin
d'Amiterno*²⁷⁰.

A causa di una confusione onomastica, dunque, il Severino del Norico, le cui reliquie erano giunte a Napoli presso l'isolotto noto come *Lucullanum*, è identificato con l'altro Severino, vescovo di Septempeda, erroneamente identificato con il fratello di san Vittorino di Amiterno. Secondo il Lanzoni, la fusione agiografica sarebbe stata generata dall'Autore di una *Vita ss. Victorini et Severini* (BHL 7659-60), composta tra VI e IX secolo, il quale identifica il martire amiterino con un monaco vissuto nel VI secolo e ricordato da Gregorio Magno (P. L. LXXVI, 257) e fonde il Severino di Septempeda con il Severino del Norico²⁷¹. Questo documento sarebbe la fonte dell'errore agiografico. Secondo il Lanzoni, infatti, la *depositio* di san Severo era celebrata dagli abitanti del piceno il 15 maggio. È interessante l'informazione, sempre del Lanzoni, secondo la quale Septempeda fu evangelizzata da s. Apollinare protovescovo di Ravenna e san Severino potrebbe essere identificato con il *Severus* della lista episcopale del sinodo di Sardica del 342- 344. Il Lanzoni spiega la duplice forma onomastica dicendo che *presso i latini dicevasi promiscuamente Severinus e Severus*²⁷². L'esplicitazione delle virtù di san Severino è riportata in maniera pressoché identica nei successivi calendari e martirologi. È assolutamente possibile pensare, dunque, che dal IX secolo le figure dei due santi venissero spesso confuse in una sola ed è interessante notare come in alcuni codici, come quello *Centulensis* e quello *Brunellensis* san Severino è, addirittura, chiamato Severo²⁷³.

²⁷⁰ Quentin, *Les Martyrologes* cit., 572.

²⁷¹ Lanzoni, *Le diocesi d'Italia* cit., 362.

²⁷² *Ibid*, 392 – 393.

²⁷³ Cfr. AA. SS., *Ianuarii* cit., 499 – 500.

A livello agiografico sussiste una estrema forma di confusione al punto che l'abate del Norico è identificato anche con l'arcivescovo di Ravenna. Così, infatti, riferiscono il vescovo Ottone di Frisinga al capitolo 30 del libro IV della sua *Chronica de duabus civitatibus* e Goffredo da Viterbo nel *Memoria seculorum* del XII secolo. *Hieronymus Rubeus*, nel libro III dell'*Historia Ravennatis*, riprendendo il Frisingense, scrive che Severino fu originario di Ravenna ma divenne vescovo di un'altra città e fonde nello stesso personaggio anche il Severo di cui parla Gregorio. L'identificazione dell'Abate del Norico con il Santo di Septempeda, a livello agiografico, è presente anche nel *Chronicon* in Giovanni Aventino, edito per la prima volta nel 1554, in cui lo storico tedesco scrive:

*"Hic Africa oriundus [...] post mortem Attilae, haud scio an crudelitatem Vandalorum devitas, ad has Romanorum provincias cum fratre Victorino concessit"*²⁷⁴.

Cristophorus Phreulebius narra che san Severino fu vescovo di Napoli durante l'impero di Diocleziano²⁷⁵. La confusione agiografica tra il nostro Severino del Norico e Severino di Septempeda, entrambi venerati l'8 gennaio, potrebbe essere dovuta anche a un semplice errore di trascrizione. Il Martirologio Romano, infatti, l'8 giugno riporta:

*"In Piceno S. Severini Episcopi Septempedani"*²⁷⁶.

²⁷⁴ Cfr. AA. SS., *Ianuarii* cit., 483.

²⁷⁵ *Ibid*, 484.

²⁷⁶ *Ibid*, 499.

Il Ferrari, nel *Catalogus Sanctorum in menses duodecim distributos*, pubblicato, come si è detto, a Milano nel 1613, spiega bene l'errore:

“Severinus enim, qui a Neapolitanis colitur, cuiq. Basilica in qua corpus eius asservoatur, dicata est non Episcopus, sed Abbas fuit. Ex quo suspicio mentem meam subijt, nomen Severini Episcopi Neapolitani in Martyrolog. alicuius incuria irrepsisse, et uti apud Adonem Acta S. Victorini Mart. Cum Actis sancti Victorini Confessoris confunduntur: sic Severinus Septempedanus Episcopum, qui S. Victorini confessoris germanus fuit per errorem Neapoli attributum fuisset”²⁷⁷.

Per un errore, dunque, l' 8 giugno diventa l'8 gennaio e Septempeda, Napoli. I bollandisti rintracciano l'errore in Usuardo e scrivono:

“Usuardo addita putarim quae expunxi, aut ipsum errando duos Severinos confundisse; Noricorum scilicet Apostolum et Victorini faetrem”²⁷⁸.

A Napoli, infatti, non esiste traccia del Vescovo di Septempeda:

“Dum essem Neapoli, ac in tabulis Ecclesiae Neapolitanae Severini Episcopi nomen minime descriptum cernerem”²⁷⁹.

Secondo i bollandisti, i martirologi germanici complicano ulteriormente la confusione agiografica aggiungendo ulteriori elementi della vita di san Severino abate in quella del vescovo septepedano. Scrivono, infatti:

²⁷⁷ Cfr. Ferrarius, *Catalogus Sanctorum* cit., 12 - 13.

²⁷⁸ Cfr. AA. SS., *Ianuarii* cit., 499.

²⁷⁹ *Ibid.*

*“Neapoli in Campania Natalis S. Severini Episcopi et Confessoris, qui frater fuit S. Victorini Martyris, et Neapolitanus Episcopus. Venit deinde in Bavariam, ex aedificatoque monasterio cum paucis monachis illic iuxta doctrinam Evangelicam vixit, in omni continentia et castitate, in ieiuniis et orationibus, obdormivit in Domino”*²⁸⁰.

Nella traduzione in italiano del *Martirologio Romano*, voluta dal papa Clemente XI e stampata a Venezia nel 1702, San Severino di Septempeda, assieme al fratello Vittorino, è ricordato l’8 giugno:

*“Nella Marca S. Severino Vescovo Settempedano, del quale la città fu poi Sanseverino nominata”*²⁸¹.

Sempre nell’edizione del *Martirologio Romano* del 1702 è ordinata la confusione agiografica attraverso l’inserimento dei due Santi in maniera ben distinta:

*“A Napoli di Campagna il Natale di S. Severino Vescovo, fratello del B. Vittorino martire, il quale dopo aver fatto miracoli, pieno di santità si risposò in pace. [...] Il dì medesimo nella Baviera S. Severino Abate, il quale piantò l’Evangelio in quella gente e fu detto loro Apostolo. Il suo corpo fu per miracolo portato nel Lucullano, vicino a Napoli e quindi fu trasferito nel Monastero di San Severino”*²⁸².

È evidente, dunque, la duplice menzione dello stesso santo l’8 gennaio e l’8 giugno con una possibile confusione di mesi dai nomi molti simili “*Januarii*” –

²⁸⁰ Cfr. AA. SS., *Ianuarii* cit., 499.

²⁸¹ Cfr. *Martirologio Romano*, pubblicato per ordine della fel. mem. Di Papa Gregorio XIII. Revisto, e corretto d’ordine di Papa Clemente Undecimo. Venezia 1702, 5 – 6.

²⁸² *Ibid.*

“Junii”, soprattutto se si considera la rispettiva forma abbreviata: *Jan.* – *Jun.*, con la differenza di una sola vocale. San Severino di Septempeda, però, è ricordato in maniera erronea a gennaio. Sulla base della sua agiografia, infatti, è evidente l’informazione erronea del *Martirologio* circa i natali napoletani del Vescovo.

San Severino, Abate del Norico → San Severino di Septempeda:

- Adone;
- Usuardo;
- Giovanni Aventino;
- Cesare Baronio;

San Severino, Abate del Norico → San Severo di Ravenna:

- Ottone di Frisinga;
- Goffredo da Viterbo;
- Giovanni Cuspiniano;
- Hieronymus Rubeus;
- Markus Welser.

San Severo di Ravenna → San Severo, → San Severino del
presbyter in Norico
Valeria

- Petrus de Natalibus;

È evidente, dunque, la grande confusione agiografica tra santi dai nomi simili o, addirittura, identici. È assolutamente possibile immaginare che, se tale confusione era così accentuata a livello letterario, tanto più grande doveva essere la mescolanza dei tratti agiografici tra tali santi nella tradizione orale. Per irradiazione cassinese o attraverso la transumanza, dunque, il culto di san Severino del Norico deve essere giunto in Capitanata. Interesse dei Benedettini doveva essere certamente promuovere la devozione per il Santo di cui custodivano le reliquie e al quale, da circa un secolo, avevano dedicato una basilica a Napoli. Stando alle notizie di Ambrogio Staibano, infatti, il Santo era oggetto di così grande venerazione non solo tra gli Agostiniani e i Benedettini, che ne conservavano le reliquie nel castello 'dell'ovo', il Lucullano, ma, soprattutto da parte di Gregorio Magno, il quale sembra avesse desiderato ardentemente una Sua reliquia al fine di edificare una basilica a Roma in onore dell'Apostolo così miracoloso e venerato²⁸³.

Con il declino del potere benedettino, però, a San Severo deve essersi offuscata anche la memoria della vita Santo ma non la consapevolezza del suo patronato *ab origine*. Questo spiegherebbe perché il Lucchino, tra 1628 e 1630, senta la necessità di scrivere, a proposito del *defensor patriae*:

*“Questo miracoloso Santo è quello, che presso i Norici, oggi Ungari, fu detto Apostolo, e per quanto io ho letto nel Teatro dei Santi della Religione Agostiniana, egli era di questa Religione, e Principale Protettore e Difensore della Città [...]”*²⁸⁴.

²⁸³ Staibano, *Tempio Eremitano* cit., 233.

²⁸⁴ Lucchino, *Memorie* cit., 16.

I sanseveresi, dunque, erano consapevoli del fatto che san Severino fosse uno dei loro patroni e il titolare della chiesa matrice della città ma non avevano più consapevolezza della sua agiografia o ne avevano in maniera ambigua. Non è un caso che la leggenda del miracolo fiorisca in un secolo quale il XVI che aveva visto a San Severo l'insediamento dei monaci agostiniani presso i quali, appunto, come già afferma il Lucchino, era tenuta in enorme considerazione la figura di san Severino al punto da ritenerlo discepolo di Severo, vescovo di Milevi, di cui parla sant'Agostino nell'epistola 109 indirizzata a Paolino e Terasia. Infatti, nel *Monasticon Augustinianum* di Nicola Crusenio, edito a Monaco nel 1622, si parla di Severino a proposito della *propagazione Monachismi post obitum S. Augustini*²⁸⁵. Crusenio, riprendendo Ambrogio Staibano, asserisce che Severino fu monaco agostiniano *sub disciplina quondam Severi milevitani Episcopi*²⁸⁶. Dalla descrizione fatta sembra quasi che il Discepolo ricevette il nome di Severino essendo diventato quasi un *parvulus Severus*:

“ [...] *Huius*²⁸⁷ *dum virtutes imitari studeret, et iam ad illas proxime accederet, ab omnibus, quasi parvulus Severus est appellatus. Supervenientibus interim Wandalis, cum Fratre Victorino et aliis migrat ad Favianorum urbem et Provincias Vindelicias Romanis [...]*²⁸⁸.

Desta molta curiosità la notizia dell'attribuzione del nome. *Severino* appare come un diminutivo di Severo, il nome del maestro ma entrambi i nomi, in questo modo, equivarrebbero. Da notare come, ancora nel XVII secolo le notizie

²⁸⁵ N. Crusenio, *Monasticon Augustinianum*, Monachii 1622, 63 – 64.

²⁸⁶ Staibano, *Tempio eremitano* cit., 223 –233.

²⁸⁷ '*Huius*' si riferisce a Severo vescovo di Milevi.

²⁸⁸ Cfr. Crusenio, *Monasticon* cit., 63.

agiografiche di Severino, fratello di s. Vittorino, siano ancora confuse con quelle del Nostro. La diffusione del nome Severino tra gli abitanti di San Severo anche in secoli successivi ai primi di fondazione del *castellum*, come testimoniato, ad esempio, dalle citate pergamene dell'Archivio Capitolare di San Severo, è prova dell'esistenza del culto dell'abate anche dopo la fase benedettina²⁸⁹. Non solo, infatti, nei documenti n.11 – 12- 13, rogati tra il 1197 e il 1199, è possibile leggere che il *publicus notarius Sancti Severi* era un tale *Severinus* ma anche tre secoli dopo, nell'*instrumentum donationis* il giudice menzionato è ancora un *Severinus*²⁹⁰.

²⁸⁹ Corsi, *Le pergamene cit.*, doc. 29, 88-91.

²⁹⁰ Cfr. qui nota 166, 124.

APPENDICE

1. Martirologi

vj Idus. Severini Confessoris.

Martirologio di Beda (VIII sec.)

A. VI IDUS JANUARH.

(8 Jan.)

Apud Neapolim Campaniæ sancti Severini confessoris ⁊ fratris beatissimi Victorini clarissimi viri miraculis. Qui et ipse fratris imitator, post multarum virtutum perpetrationem, sanctitate plenus quievit. Sepultus in loco, ubi primum abstinentissimus, quam ad episcopatum vocaretur, conversatus fuerat.

Martirologio di Adone di Vienne (prima metà del IX sec.)

VI Idus.

Die 8.

Neapoli Campaniæ, natalis sancti Severini episcopi, et confessoris, fratris beatissimi Victorini martyris, qui Severinus post multarum virtutum perpetrationem, plenus sanctitate quievit. Beluacus, sanctorum martyrum Luciani presbiteri, Maxiani et Juliani, quorum Maxianus et Julianus primo a persecutoribus gladio puniti sunt. Dein beatus Lucianus post nimiam cædem, cum Christi nomen viva voce confiteri non metuisset, priorum sententiam et ipse excepit. Eodem die, sancti Eugeniani martyris.

Martirologio di Usuardo (seconda metà del IX sec.)

Il dì medesimo nella Baviera S. Severino e Abbate, il quale piantò l'Euangelio in quellagente, e fu detto loro Apostolo. Il suo corpo fu per miracolo portato ^d nel Lucullano, vicino a Napoli; e quindi poi trasferito nel Monasterio di S. Severino.

Martirologio Romano XVIII sec.

2. Cronotassi episcopale sanseverese²⁹¹:

Martino De Martinis	1581	1582	
Germanico Malaspina	1583	1604	<i>Cardinale</i>
Ottavio de Vipera	1604	1605	
Fabrizio Varallo	1606	1615	<i>Cardinale</i>
Vincenzo Caputo	1615	1625	
Francesco Ventura	1625	1629	
Domenico Ferro	1629	1635	
Francesco Antonio Sacchetti	1635	1650	
Leonardo Severoli	1650	1651	
Giovan Battista Monti	1655	1657	
Francesco Denza	1658	1670	
Orazio Fortunato	1670	1677	
Carlo Felice De Matta	1678	1701	
Carlo Francesco Giocoli	1703	1716	
Adeodato Summantico	1717	1735	
Giovanni Scalea	1736	1739	
Bartolomeo Mollo	1739	1761	
Angelo Antonio Pallante	1761	1765	
Tommaso Battiloro	1766	1767	

²⁹¹ Per la cronotassi episcopale si farà riferimento a:

http://www.diocesisansevero.it/diocesi_cronotassi.asp?scat=2

Eugenio Benedetto Scaramuccia	1768	1775	
Giuseppe Antonio Farao	1775	1793	
Giovanni Gaetano del Muscio	1797	1804	
Giovan Camillo Rossi	1818	1825	
Bernardo Rossi	1826	1829	
Giulio de Tommasi	1832	1843	
Rocco de Gregorio	1843	1858	
Antonio la Scala	1858	1889	
Bernardo Gaetani d'Aragona	1889	1893	
Stanislao M. De Luca	1894	1895	
Bonaventura Gargiulo	1895	1904	
Emanuele Merra	1905	1911	
Gaetano Pizzi	1913	1921	
Oronzo Luciano Durante	1922	1941	
Francesco Orlando	1942	1960	
Valentino Vailati	1960	1970	
Angelo Criscito	1970	1985	
Carmelo Cassati	1985	1990	
Silvio Cesare Bonicelli	1991	1996	
Michele Seccia	1997	2006	
Lucio Angelo Maria Renna	2006		

3. Immagini devozionali



San Severo, Immagine devozionale dei santi patroni: (da sinistra) San Severo, la Vergine del Soccorso, san Severino (fine XIX – inizi XX sec.)

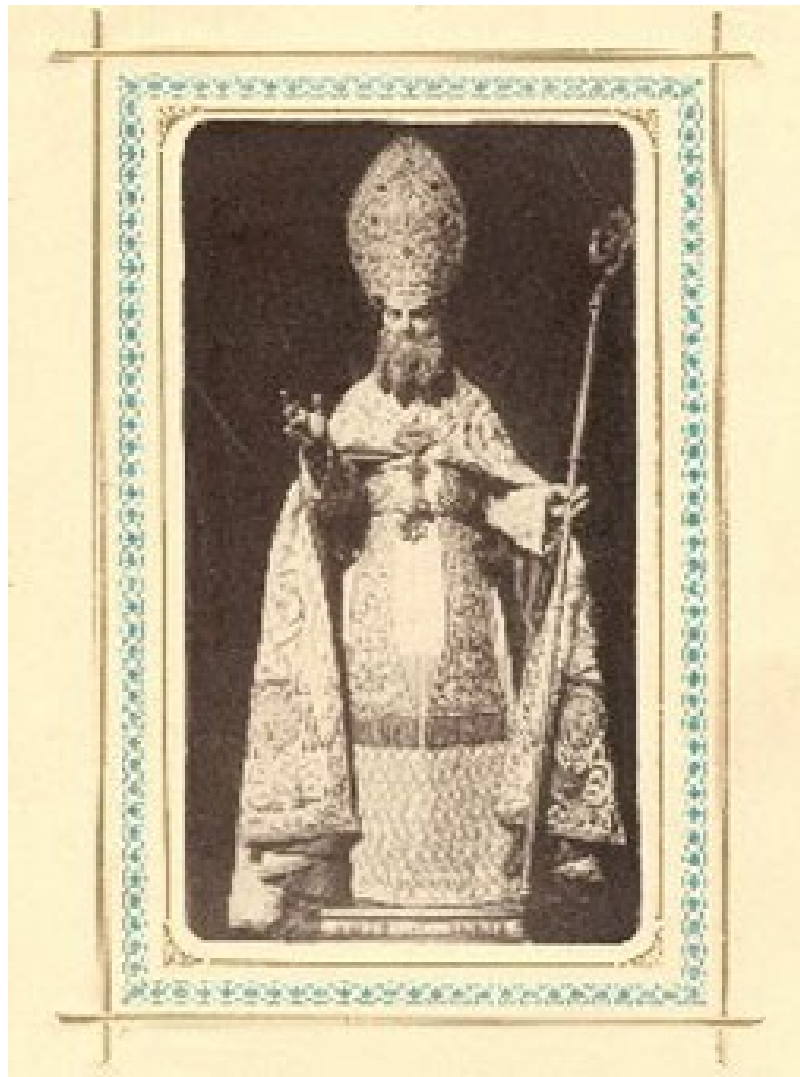
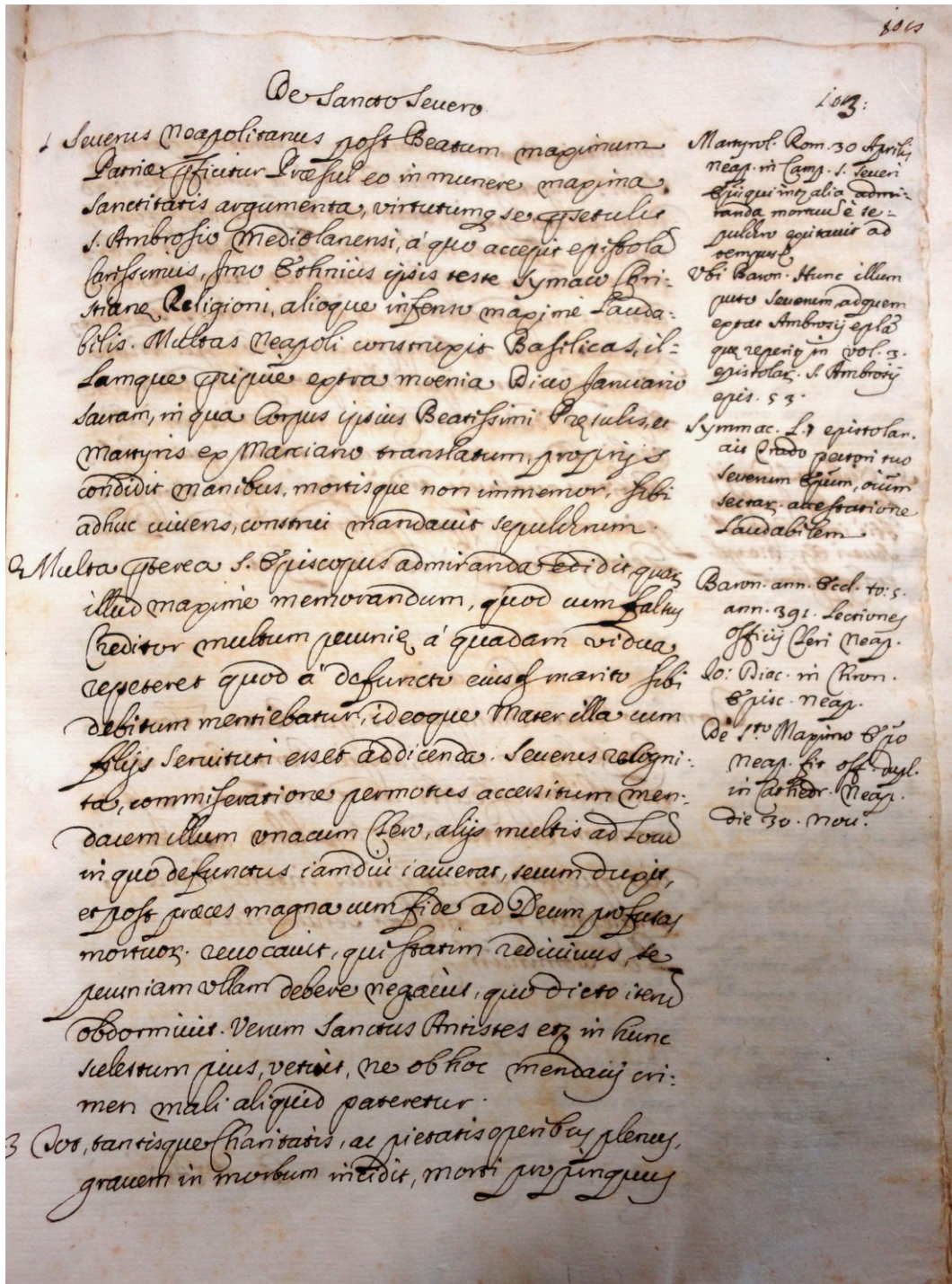


Immagine devozionale di San Severo vescovo

(fotografia: santino della Lopez di Bari, fine del XIX sec.)

Il manichino ligneo policromo di San Severo Vescovo, opera di Arcangelo Testa (1834), è conservato nella Cattedrale di San Severo.

4- Decreta Liturgica²⁹²



²⁹² Si ringrazia la Congregazione per le Cause dei Santi per la gentile concessione delle copie dei decreti liturgici relativi alla diocesi di San Severo.

concitavit Deo anathemata, se vincos, peratitq.
 Sainis mysterijs in eius Conclavi a' uncto thoro ad
 id convocato ipse in oratione defixus, ubi fuit,
 inquit, fratres mei? tunc qui aderant arbr-
 trantes sanctum spūm Diaconos accersere. Sicut
 adunt responderunt, at illi, non istos, sed Sanctos
 Januanum, et Agrippinum volo, qui modo
 hic adfuerunt, sequi illico promiserunt redituros.
 Sptensis deinde in celum manibus, in illis
 verbis Ad re. Leuavi oculos meos, qui in caelis
 habitas euolauit pridie Kal. may. Corpus
 prius in sua Crypta postmodum in ecclesia
 Georgij honorifice conditum fuit.

In Ecclesia S. Georgij
 Caput huius sancti
 hie iacet Corpus
 S. Georgij. Maxym.
 et Confessoris.

Oratio
 Domine Deus omnipotens, qui Beatum Severum
 Confessorem tuum, atque Pontificem ita
 mirabilem effecti, ut ad veritatis testi-
 monium mortuum de sepulchro auocauerit,
 da quesumus, ut ipsius intercessione
 maiestati tue fideliter seruiamus
 Per Dominum

²⁹³ ACCS, Decreta Liturgica, 1669 – 1670, 103 r. – 105 v.

SANCTI SEVERI.

CONFIRMATIONIS ELECTIONIS IN COMPATRONUM AEQUE PRINCIPALEM SANCTI SEVERINI ABBATIS PRO CIVITATE SANCTI SEVERI.

INFORMATIO

Em̄e ac Rev̄me Domine,

- P**raeclarum sane pietatis testimonium, nostris quidem temporibus magis faciendum, alicuius regni, civitatis, vel oppidi, exhibent cives, cum pro confirmatione alicuius Sancti Patroni, qui in omnibus eorum spiritualibus necessitatibus ac terrenis negociis ipsis apud Deum validus tutor ac propugnator existat, humili at enixa prece orant atque obsecrant. Nil ergo antiquius vel iucundius Sanctae Romanae Ecclesiae Sacraeque isti Rituum Congregationi esse potest, quam praedictorum Patronorum electionem

²⁹⁴ ACCS, Fondo S, 1908, *Sancti Severi*, 1- 8.

benigno consilio abprobare vel confirmare, ideoque peculiarem regnorum, provinciarum, urbium ac pagorum curam alicui nominatim ex Christianis Heroibus vel Dei Sanctis demandare, qui piis illis Christianis fidelibus, omnibus in rebus, apud Deum tuto auxilio ac valido praesidio praesto sint.

2. Pergratum igitur mihi sese offert id muneris officium, ut nempe petitionem istam Episcopi, Capituli Cathedralis, Parochorum, Cleri ac populi universi inclitae civitatis Sancti Severi, pro cultu Sancti Severini Abbatis eorum in civitate instaurando, ipsiusque Sancti Severini in Compatronum aequae principalem electionis confirmatione obtinenda, apud Sacrum hoc Forum patrocinari. Firma me recreat spes ac fides Vos, Eminentissimi Patres, preces has benigne accepturos, ac gloriosissimum S. Severinum in Compatronum aequae principalem praedictae civitatis, cum omnibus privilegiis huiusmodi titulo adnexis, pro aequitate et pietate vestra renuntiaturus.
3. Cuncta enim in hac quaestione rerum adiuncta affirmativae Vestrae sententiae apprime videntur favere. Etenim minime hic agitur de novo Sancto in alicuius civitatis Patronum eligendo, sed potius confirmatio Apostolica petitur praesentis rerum conditionis, cuius vi reapse Sanctus Severinus Abbas, pluribus abhinc saeculis, tamquam civitatis naturalis Patronus ab omnibus consideratur. Ad hoc firmis argumentis probandum Rñus Archipresbyter Ecclesiae Parochialis S. Severini suo supplici libello, Romam misso, (*Summ. Num. V pag. 7*), plura alligavit documenta, quae in Summario nostro, suo ordine digesta, vestris oculis examinanda subiicimus, (*Summ. Num. X, pagg. 17--30*), quaeque Sancti Severi civium cultus vetustatem erga Sanctum Severinum apertissime demonstrant atque illustrant,

4. Ut paulisper haec documenta ad examen revocemus, adnotandum nobis fas sit, ea praedicti cultus vetustatem clare ac securissime comprobare, cum eadem vel ad Synodos Dioecesanarum, vel ad historicos auctores, vel ad populi traditionem omnino se referant. Revera documenta 11 ac 13, (*Summ. pagg. 24, ac 27*), in quibus verba citantur duarum Synodum Dioecesanarum, scilicet Episcopi Summantico, anno 1720, ac Episcopi Rossi, anno 1825, ambo patenter edicunt: « In nomine . . . Sanctorum Severi et Severini, Patronorum. etc. . . » atque in eorum altero paullo post etiam adiicitur: « Severinum Abbatem . . . Sancti « huius Patroni principalis civitatis . . . etc. . . . » Ex quo in aprico est illos Episcopos Sanctum Severinum in Patronum et ipsos recognovisse et approbasse, quomodo enim aliter Sanctum Patronum et ipsi invocassent, suisque universae Dioecesis Christifidelibus invocandum proposuissent, qui talis reapse non esset? Profecto credi non potest duos, eosque tam insignes, Praesules, in eundem gravem errorem incidisse. Ac tertius quidem Antistes idem testatur. Etenim anno 1716, ceu in documento 10, (*pag. 24*), videre est, Rm̄us tunc pro tempore Episcopus Carolus Franciscus Giocoli Statutum Parochiale sua auctoritate approbavit, in quo Sanctus Severinus *Sanctus Titularis, Primus Dominus ac Protector Civitatis* proclamatur.
5. Quoad vero scriptores historicos, ut remotiores solummodo attingam, documentum 6 primum mentibus Vestris subiiciam, (*Summ. pag. 21*), quo D. Julius Lucchini, Archipresbyter Ecclesiae S. Nicolai in ipsa civitate S. Severi, historiam eiusdem civitatis conscribens, quoad terrae motum, qui anno 1620 evenit, de Sancto nostro Severino sermonem faciens, illum

« *Padrone, Protettore e difensore della Città* » clarissime appellat. Notandum vero quod ipsis Urbani PP. VIII temporibus haec quoad Patronatum ab auctore historico scribebantur. Et pridie auctor Pontano, de bello inter Joannem Angioinum ac Ferdinandum Aragonensem pertractans, ut civitatem Sancti Severi suo tunc nomine denotet, scribit : « Inde Rex *Sanctum Severinum* petens. » (*Docum. 2, Summ. pag. 18*). Vetustiore adhuc aetate, idest anno 1116, Abbas Adenulphus O. S. B., cuius feudali iurisdictioni civitas subdita erat, in suo quodam edicto, item eam appellat : « damus et restituimus hominibus *Castelli nostri Severini* habitatoribus, . . . » (*Docum. 1, Summ. pag. 17*). Ac pariter eadem inveniuntur verba in publico instrumento diei 29 Augusti anni 1151 : « . . . ego *Bivianus Franconis filius Castelli Sancti Severini* habitator . . . » (*Summ. ibidem*). Si ergo tunc temporis nomen civitatis idem erat ac Sancti Severini nomen, procul dubio recte affirmari potest Sanctum illum iam tum vere naturalem Patronum illius civitatis extitisse, atque habitum esse.

6. Ut tertio de populi traditione agamus, ad potiora adhuc argumenta adducenda, quae Sancti Severini cultus vetustatem et ipsa confirmant, congruum sane esset, ut omnia alia documenta, quae in praedicto Num. X Summarii nostri extant, Vobis illustraremus. At ea tam clara atque aperta sunt, tam firmis documentis de Sancti Severini cultus vetustate consonum praebent testimonium, ut satius duxerim Vos, Eminentissimi Patres, omnis praeiudicii expertes, eorundem in lectionem ad recte iudicandum immitteremini. Eadem vero sunt documenta 3, 4, 5, 7, 8, 12, 15 (*Summ. pag. 18-29*) : ex iisdemque vel novimus relationem duarum mirarum Sancti appa-

ritionum in Civitatis defensionem, annis scilicet 1522 ac 1529: vel docemur de singulari ac constanti, longo saeculorum intervallo, erga Sanctum civium grato animo, ob praecipua insignia ab eo accepta. Admiratione ac benigna consideratione Vestra inter alia dignissima haec sunt: Municipium Civitatis Imaginem Sancti Seyerini in suo stemmate posuit, nec non in sigillis municipalibus ac parochialibus: quotannis Consilii Praeses et qui a Consiliis Civitatis sunt, die festo titulari eiusdem Sancti, in eius templo, sollemni forma ac pompa, collegialiter Sacro adsistunt ac nomine populi Sancto Patrono ac Protectori annum centum cerae librarum oblationem pio ac saeculari offerunt voto.

7. Haec facti historia ac rerum praesentium conditio: documentum vero electionis rite peractae vel confirmationis Apostolicae, qua Sanctus Severinus civitatis Patronus renuntietur, hodie non invenitur, sive quia ob turbas temporis cursu in civitate exortas deperditum fuit, sive quia forsitan numquam exstitit. Haec cum ita se habeant, pii illi Christifideles, suo amore ac veneratione ducti erga praeclarissimum suae civitatis Protectorem, uno animo atque una voluntate sacrum hoc hodie Forum adeunt, ut ab ipso, Apostolica auctoritate, iuridice ac sollemniter Sanctus Severinus in Compatronum aequae principalem civitatis Sancti Severi declaretur ac confirmetur.
8. Si vero post ea, quae hactenus enucleavimus de cultus erga Sanctum vetustate, modo affirmare possumus, eas omnes in praesenti petitione fuisse servatas iuris nostri normas, a Benedicto XIV quoad hanc materiam sapienter editas, nullus profecto solidae difficultatis locus esse potest ad praedictam confirmationem

a Sacra Congregatione elargiendam; ita ut vere haec opportunissima ac quodammodo felix dici possit occasio, qua piissima civitas valido atque acceptissimo Patrono condecoretur.

9. Liquet porro omnia in hac Sancti Patroni electione fuisse peracta iuxta Sacrorum Rituum Congregationis praescriptum ac Benedicti XIV doctrinam. (*Bened. XIV - Lib. IV - part. 2.^a - Cap. 14*). - Revera in Patronum electum fuit, qui ab Ecclesia universali, ut requiritur, *Sancti* titulo colitur; electio rite facta fuit « mediante Consilio generali . . . Civitatis vel Loci » (*Bened. XIV - loc. cit. num. 4*): si enim plures supplices libelli examinentur Sacrae Congregationi exhibiti, quique subscriptionibus muniti sunt universi Cleri civitatis, Praesidis Consilii, ac plurimorum ex primoribus vel ex populo civium, plane perspectum habebis solemne populi scrutinium, vel Consilium generale, hac in re, minime defuisse, atque requisitum suffragium prorsus universale fuisse. Accedit denique et tertia conditio a Benedicto XIV exquisita, seu Episcopi ac Cleri consensus. Rm̄us Episcopus enim tres supplices libellos ipse exaravit, in quibus non modo praesenti petitioni libentissime suum praestitit assensum, verum et ipse pro gratia oravit atque obsecravit. (*Summ. Num. I, II, III, pagg. 1—4*). Cleri autem universi civitatis una fuit vox, unus animus in hac concessione ab Apostolica Sede impetranda: quatuor revera prostant in Summario supplices libelli, quibus Capitulum Cathedrale, Revm̄us Archipresbyter Ecclesiae S. Severini, aliique Parochi et Sacerdotes civitatis instantissimis verbis pro eadem gratia suas adiungunt preces. (*Summ. Num. IV, V, VI, VII. pagg. 5—11*).

10. Jamvero in aperto esse arbitramur cuncta rerum adiuncta atque iuris nostri normas petita confirmationi iam suffragari; confidimus vero Vos, Eminentissimi Patres, vota piorum Christifidelium favorabili sententia accepturos, eorumque optatis satis esse facturos. Unum tantummodo nobis superest adnotandum. Cum pia civitas Sancti Severi iam duos habeat in suo Calendario praecipuos Patronos: scilicet Beatam Mariam Virginem a Succursu, ac Sanctum Severum, quorum dies festi rite de praecepto a populo celebrantur, Rm̄us Episcopus Sancti Severi, ne civium pietas illorum temporalibus negociis ullum afferret detrimentum, ob nimiam dierum de praecepto abundantiam, in suo altero supplici libello summam, (*Summ. Num. II, pagg. 4, § 6*), in tertio vero, (*Summ. Num. III*) expresse atque apertius, a Sedis Apostolicae benevolentia expetivit, ut dies Sancto Severino sacer etiam post illius Sancti in Patronum confirmationem, in sua civitate festum *de praecepto* nullimode sit. Cum petitio Episcopi tam valido et aequo nitatur argumento, cumque concessio huiusmodi a Sacra ista Congregatione iam in aliis casibus facta sit, et nostras addimus preces, ut similis gratia nunc tribuatur piis admodum Christifidelibus, qui hodie Sacrae eiusdem Rituum Congregationis favorabilem sententiam fidenter expectant, ac desiderio suo eam quodammodo properant.
11. Nomine igitur Rm̄i Episcopi Sancti Severi, atque eiusdem Cathedralis Capituli, nomine Rm̄i Archipresbyteri Ecclesiae Parochialis S. Severini, aliorum Parochorum et universi Cleri civitatis, nomine Municipii Praesidis, et omnium vel ex primoribus vel ex populo civium, demisse quidem, at simul enixe, EE. PP. obtestamur, ut precibus, per quas petitur ab A-

8

postolica Sede approbatio vel confirmatio electionis
S. Severini Abbatis in Patronum aequae principalem
civitatis Sancti Severi, cum omnibus privilegiis hu-
iusmodi titulo adnexis, benigne Vos atque plenissime,
accedente Summi Pontificis approbatione, pro sa-
pientia et pietate vestra satisfaciatis.

Quare etc.

Die 15 Martii 1908.

STANISLAUS CATERINI.

R E V I S A

ANGELUS MARIANI S. C. Adv.

S. R. C. Assessor et S. Fidei Subpromotor.

5- Calendario Proprio della Diocesi di San Severo



CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 541/98/L

SANCTI SEVERI
CALENDARIUM PROPRIUM

Probatum seu Confirmatum.

Ex aedibus Congregationis de Culto Divino et Disciplina Sacramentorum, die 29
mensis aprilis 2002.

Franciscus Pius Tamburrino
(✠ Franciscus Pius Tamburrino)
Archiepiscopus a Secretis

Prot. N. 541/98/L

**DIOCESI DI SAN SEVERO
CALENDARIO PROPRIO**

14 febbraio:	SS. CIRILLO, MONACO, E METODIO, VESCOVO Patroni d'Europa	Festa
26 aprile:	ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE Nella Chiesa Cattedrale In diocesi	Solennità Festa
8 maggio:	MARIA SS. DEL SOCCORSO Patrona secondaria della diocesi	memoria
IV venerdì di maggio:	Beata Vergine Maria, Regina Apuliae	memoria
11 luglio:	SAN BENEDETTO, ABATE Patrono d'Europa	Festa
21 luglio:	San Lorenzo da Brindisi, <i>sacerdote e dottore della Chiesa</i>	memoria
23 luglio:	S. BRIGIDA, RELIGIOSA Patrona d'Europa	Festa
9 agosto:	S. TERESA BENEDETTA DELLA CROCE, VERGINE Patrona d'Europa	Festa
14 agosto:	Beati Antonio Primaldo e compagni, <i>martiri</i>	
23 settembre:	Beato Pio da Pietrelcina, <i>sacerdote</i>	
25 settembre:	SAN SEVERO, VESCOVO Patrono della Diocesi	Solennità
29 settembre:	SS. MICHELE, GABRIELE E RAFFAELE, ARCANGELI S. Michele, patrono delle diocesi di Capitanata	Festa

5 ottobre:	Beato Bartolo Longo	
25 ottobre:	DEDICAZIONE DELLA PROPRIA CHIESA Per le chiese delle quali si ignora la data della dedicazione	Solennità

APPENDICE PER ALCUNI LUOGHI

8 gennaio:	San Severino, abate Patrono secondario della città di San Severo	Memoria
31 gennaio:	San Ciro, martire nella Chiesa Cattedrale	Memoria
9 febbraio:	SAN SABINO, VESCOVO Torremaggiore: patrono	Solennità
23 aprile:	SAN GIORGIO, MARTIRE Chieuti: patrono	Solennità
8 maggio:	MARIA SS. DEL SOCCORSO Patrona della Chiesa di San Severo	Solennità
10 maggio:	MARIA SS. INCORONATA Apricena: patrona	Solennità
15 maggio:	SAN PRIMIANO, MARTIRE Lesina: patrono	Solennità
13 giugno:	S. ANTONIO DA PADOVA, SACERDOTE E DOTTORE DELLA CHIESA San Paolo di Civitate: patrono	Solennità
17 giugno:	SS. NICANDRO, MARCIANO E DARIA, MARTIRI Sannicandro Garganico: patrono	Solennità
16 agosto:	SAN ROCCO Rignano Garganico: Patrono	Solennità
5 settembre:	SAN MERCURIO Serracapriola: Patrono	Solennità
5 ottobre:	SAN PLACIDO, MONACO Poggio Imperiale: patrono	Solennità

CONCLUSIONI

In conclusione, sulla base delle ricerche condotte, è possibile affermare che il Santo che sembra identificarsi maggiormente con quello dedicatario della chiesa matrice di San Severo sia san Severino, abate del Norico. Pur considerando san Severino Abate il santo eponimo della città, è assolutamente possibile congetturare che la sua agiografia fosse stata dimenticata dai cittadini nel corso dei secoli. Decisivo, a tal proposito, deve essersi rivelato il ruolo degli agostiniani, nei cui testi agiografici e liturgici seicenteschi era tenuta in grande considerazione la figura dell'Apostolo, considerato un promotore del monachesimo del Vescovo di Ippona. I monaci dell'ordine di sant'Agostino, giunti a San Severo proprio nel XVI secolo, potrebbero aver assunto due ruoli: quello di 'restauratori', se si ammette che il culto del Santo del Norico fosse già presente in città; o quello di promotori del culto del 'loro' san Severino, se si accetta che quello del Santo originario, eponimo della chiesa matrice, fosse stato dimenticato. In conformità a entrambe le ipotesi, gli agostiniani devono aver rivestito un ruolo fondamentale nella culturalità sanseverese. Non è un caso, infatti, che la leggenda del miracolo sia sorta proprio nel secolo del loro massimo splendore in città. Anche il culto della Madonna del Soccorso, infatti, è dovuto alla loro puntuale opera evangelizzatrice. Si è detto che nell'agiografia severiniana di Crusenio, il nome Severino è utilizzato come diminutivo di Severo per indicare un rapporto di discepolato e, quasi, di figliolanza con il vescovo Severo di Milevi. E' possibile affermare che, sulla base delle fonti agiografiche, culturali e liturgiche analizzate, i toponimi *Sanctus Severus* e *Sanctus Severinus* non sono il riferimento a due santi diversi ma a due modi diversi di invocare uno stesso santo. Si è visto come Severino fosse spesso chiamato Severo nei martirologi e nelle agiografie medievali a causa delle confusioni

agiografiche con Severo di Ravenna e con Severino di Septempeda. Alla luce di questi dati, è possibile sostenere che la duplice denominazione distingueva unicamente la parrocchia matrice dall'abitato pur conservando il legame esclusivamente con un unico Santo. Le due denominazioni, perciò, si equivalgono. È necessario, tuttavia, considerare anche la possibilità che il culto di un altro Severo o Severino possa essere stato dimenticato nei secoli medievali. La venerazione per il Severo *presbyter*, ad esempio, portata da pastori e monaci transumanti dall'Abruzzo, potrebbe semplicemente essersi affievolita fino a scomparire del tutto con il cessare delle frequentazioni tratturali. In base ai documenti superstiti, infatti, sembra che dopo l'anno Mille, i pastori aquilani abbiano sempre più preferito l'itinerario verso Roma piuttosto che quello più lungo verso la Puglia. Le testimonianze iconografiche presenti sulla attuale facciata laterale della chiesa di San Severino come la lastra centinata, di cui si è detto, e le formelle ritraenti pellegrini o pastori potrebbero essere una importante prova di tale ipotesi. Certamente, considerando le vie della transumanza come percorso privilegiato per lo 'spostamento' delle devozioni, è possibile supporre che il culto portato dai pastori all'epoca dell'edificazione della chiesa matrice possa essere stato anche quello dell'Abate del Norico perché, si è detto, il Santo era molto venerato anche presso i benedettini. Certamente, se si accetta che san Severino Abate sia il Santo *ab origine*, è necessario anche ammettere che le informazioni agiografiche su di lui dovevano essere confuse. In base agli antichi martirologi e ai testi agiografici presi in esame, infatti, si è sicuri del fatto che le notizie del Santo del Norico erano legate a quelle di Severo di Ravenna e, soprattutto, Severino di Septempeda, venerato, erroneamente, l'otto gennaio. Il tentativo dei vescovi di San Severo di dirimere le controversie culturali locali, fondate, soprattutto, su questioni politiche ed economiche tra i cleri cittadini, portò agli inizi del XVIII secolo

all'inserimento di un nuovo patrono, san Severo Vescovo di Napoli, che riuscisse, da un lato, a giustificare il motivo per il quale l'abitato si chiamava San Severo pur venerando esclusivamente un san Severino, e, dall'altro, a oscurare il prestigio del clero della chiesa matrice, detentore delle reliquie, promotore del culto dell'Abate e destinatario delle offerte che il Comune deliberava come *ex voto* al Santo, favorendo, invece, quello della Cattedrale. Per circa un secolo e mezzo la situazione restò in equilibrio: san Severo e san Severino erano entrambi venerati, sia a livello cittadino sia diocesano, anche se i vescovi devono spesso esortare il clero e i fedeli a partecipare alle processioni del Vescovo partenopeo, che, naturalmente, non fu immediatamente sentito patrono dalla devozione popolare. Nello stesso tempo, il clero di San Severino dovette rivolgersi più volte alle autorità regie affinché il Comune ottemperasse all'*antico voto* a favore del *Defensor Patriae*. Dopo i decreti pontifici del 1857 e del 1908 che avevano visto l'ufficializzazione del patronato della Madonna del Soccorso e di san Severino e, *de facto*, di san Severo, il Calendario Proprio Diocesano approvato nel 2001 offre una nuova e diversa sistemazione alla questione dei patronati. Sulla base delle *Normae de Patronis Constituendis*, promulgate da Paolo VI nel 1973, è possibile evidenziare, tuttavia, incongruenze e imprecisioni presenti nel Calendario Proprio della Diocesi di San Severo. Le *normae*, al fine di offrire una migliore definizione dei calendari particolari in linea con i nuovi tempi inaugurati dal Concilio Vaticano II, riformulano le direttive del *Decretum super electione sanctorum in patronos* di Urbano VIII: non annullano i *decreta* diocesani precedenti ma ne valutano la conformità e li utilizzano come base di partenza per la stesura dei nuovi calendari. La prima norma della *De Patronis constituendis* stabilisce che, nella definizione dei Patroni, *per logica acceptione*, il primato deve essere riservato alla Madonna, dal momento che le tre Persone della Trinità non sono oggetto di

venerazione ma di adorazione. Già da questo primo articolo è possibile evidenziare un'incongruenza nel Calendario Diocesano. La Vergine del Soccorso, infatti, è definita '*Patrona secondaria della Diocesi*' e solo nell'*Appendice per alcuni luoghi*, genericamente, '*Patrona della Chiesa di San Severo*'. Il termine '*Chiesa*' sembrerebbe sostituire '*Diocesi*', essendone una forma sinonimica. Non solo non è possibile accettare che la Vergine possa essere definita '*secondaria*' in base alla prima *norma* della *De Patronis* ma anche tenendo conto dell'articolo n. 6, in cui è affermato che i patroni "*eligendi sunt a clero et a fidelibus*". La devozione popolare della diocesi di San Severo è chiaramente espressa principalmente a favore della Vergine. La *consultatio* citata nell'articolo sesto, necessaria al fine dell'elezione del patrono, probabilmente, deve non aver tenuto in opportuna considerazione la situazione preesistente. Una *consultatio* diocesana popolare, inoltre, non avrebbe certamente dato un responso del genere con conseguente declassamento del patronato diocesano della Madre di Dio. Sorte peggiore ha interessato il culto di san Severino. Il richiamo, infatti, delle *Normae* affinché "*patronus unus sit*" viene utilizzato per declassare il Santo in una posizione secondaria a tal punto da essere menzionato solo nell'*Appendice per alcuni luoghi*:

*"8 Gennaio: San Severino, abate – Patrono secondario della città di San Severo"*²⁹⁵.

Tale declassamento non tiene assolutamente conto della *De patronis constituendis*. La prima norma, infatti, sottolinea espressamente che il santo patrono è definito tale "*ob antiquam traditionem vel legitimam constitutionem*", cioè o a motivo di una tradizione antica o per un decreto ufficiale. San Severino è

²⁹⁵ Diocesi di San Severo, *Calendario Proprio*, Prot. N.541798 L.

considerato *Patronus* e *Protector* sia *ob antiquam traditionem*, grazie alla menzione del miracolo operato del 1528 e narrato dal Lucchino, sia *ob legitimam constitutionem*, sulla base del decreto del 1908. Per san Severino non poteva essere certamente applicata l'articolo n. 10, secondo il quale un santo, la cui memoria si era eclissata, poteva essere sostituito da un nuovo patrono; né tantomeno la norma n. 15, secondo la quale "*patroni olim proprie extraordinaria adiuncta [...] in posterum uti Patroni amplius ne colantur*", infatti, san Severino non è stato aggiunto tra i patroni sanseveresi per una calamità o "*propter poeculiares circumstantias*", come poteva essere, ad esempio, nel caso di una pestilenza, di una carestia o di una guerra, ma il suo culto è ritenuto *ad origine* e la prova più evidente ne è l'antico nome dell'abitato e la chiesa matrice. Sorte poco diversa spetta anche a san Severo vescovo, il quale, pur essendo subentrato *de facto* nella sfera dei patroni, nel Calendario è semplicemente menzionato come 'Patrono della diocesi' e non, innanzitutto, della città. L'intricata questione del patronato sanseverese giunge, quindi, a una nuova conclusione con il Calendario Proprio del 2001. La città, infatti, sembra non avere un patrono proprio ma solo di riflesso quello diocesano. La riduzione del patronato diocesano di san Severo all'ambito cittadino emerge, comunque, solo implicitamente, giacché nel Calendario non c'è un espresso riferimento al patrono della città. San Severo, dunque, pur non avendo un esplicito patrono principale, ha un patrono secondario.

La situazione potrebbe essere così riepilogata:

San Severo	Patrono della Diocesi
Madonna del Soccorso	Patrona secondaria della Diocesi
	Patrona della Chiesa di San Severo
San Severino	Patrono secondario della Città di San Severo

È evidente la confusione linguistica nella definizione dei patronati. Infatti, nel titolo “Patrona della Chiesa di San Severo”, riservato alla Madonna, il termine “Chiesa” dovrebbe essere considerato, si è detto, una forma sinonimica per ‘diocesi’; tuttavia, ciò entrerebbe in contraddizione con la definizione di ‘Patrona secondaria’ della diocesi. La ‘Chiesa’ di San Severo, infatti, è la Chiesa diocesana, la Chiesa nella sua qualità di sede episcopale, e non di chiesa particolare. Il patronato di san Severo vescovo, essendo citato solo in ambito diocesano, potrebbe, paradossalmente, essere annullato completamente qualora la diocesi di San Severo dovesse scomparire o essere unita ad un’altra. È possibile ben intendere come tale Calendario, che, certamente, aveva lo scopo di fare maggiore chiarezza sulla questione dei patronati, generi, in realtà, maggiore confusione, tradendo anche, in modo evidente, le stesse *Norme de Patronis Constituendis* alle quali, indubbiamente, ha pensato di riferirsi. Il patronato di san Severo vescovo non era stato assolutamente messo in discussione nei *decreta* del 1857 e del 1908. Al fine di ridurre e snellire le celebrazioni diocesane e, in modo particolare, le solennità che intervengono pesantemente sulla normale gestione dell’Anno Liturgico, i nuovi Calendari hanno cercato di ridurre ad uno il numero dei patroni a meno che essi non fossero già venerati nello stesso giorno. È evidente, perciò, il giusto tentativo di semplificazione dei compilatori del Calendario. La festa liturgica di san Severino, ad esempio, sarebbe accorsa durante l’ottava dell’Epifania. I patroni secondari, invece, devono essere celebrati esclusivamente con il grado di ‘memoria obbligatoria’. La speranza è che il presente studio abbia fatto luce sulla questione culturale sanseverese e, soprattutto, sulla figura di Severo di Napoli, festeggiato come patrono ma, purtroppo, ancora poco conosciuto.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

- Anonimo, *Vita Severi*, Manoscritto Biblioteca Corsiniana, *Codex* 777, 157 v - 165.
- Anonimo, *Vita Severi*, Manoscritto Biblioteca Vallicelliana, *Codex* H4, 203, r. – 204 v.
- Anonimo, *Vita Severi*, Manoscritto Biblioteca Nazionale di Napoli, *Codex* VIII AA7, 53v - 59r
- Gargiulo B., Archivio Segreto Vaticano, Sacra Congregazione del Concilio, *Relationes Dioecesium, Sanctus Severus*, 1900.
- Lucchino G., *Istoria della caduta di tutta la Città di San Severo Per lo terramoto accaduto in giorno di Venerdì a trenta Luglio 1627 di mezzo giorno. Composto da Don Giulio Lucchino Arciprete della Chiesa Parrocchiale di S. Nicola nel 1628. Con licenza de' Superiori*, ms. Biblioteca Comunale di San Severo, coll. MS A 10.

SEZIONE AGIOGRAFICA

MONOGRAFIE

- Achelis H., *Bischofcronik von Neapel*, Leipzig 1937.
- Ambrasi D., *S. Severo un vescovo di Napoli nell'imminente Medioevo*, Napoli 1974.

- Ambrasi D., *Tra crisi ariana e rigurgiti di Pelagianesimo e Manicheismo*, Storia di Napoli, Napoli 1967.
- Calvino R., *Diocesi scomparse in Campania*, Napoli 1969.
- Capasso B., *Monumenta ad historiam Neapolitani Ducatus pertinentia*, I, Napoli 1881.
- Caracciolo A., *De Sacris Ecclesiae Neapolitanae monumentis*, Napoli 1645.
- Cecchelli C., *La Chiesa delle catacombe*, Roma 1942.
- Chioccarelli B., *Antistitum praeclarissimae Neapolitanae Ecclesiae catalogus*, Napoli 1643.
- D'Aloe St., *Storia della Chiesa di Napoli provata con monumenti*, I/II, Napoli 1869.
- D'Angelo E., *Pietro suddiacono napoletano. L'opera agiografica* (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini, VII), Firenze 2002.
- de Castris L., *Cattedrale, Napoli Sacra, Guida alle chiese della città*, Itinerario I, Napoli 1993.
- De Letteriis C., *Marmi napoletani del '700. Considerazioni sull'altare maggiore della chiesa di San Lorenzo a San Severo*, Foggia 2005.
- De Rossi G. B., *Roma sotterranea*, Roma 1887.
- D'EngenioCaraccioloC., *Napoli Sacra*, Napoli 1623.
- Di Stefano R., *La Cattedrale di Napoli*, Napoli 1975.
- Duchesne L., *Liber Pontificalis*, I, Roma 1886.
- Eugippio *Vita di San Severino*, Roma 2007.
- Fliche A.– Martin V., *Storia della Chiesa*, III, Torino 1970.
- Galante G. A., *Guida Sacra della città di Napoli*, Napoli 1872.
- " " *Relazione sulla Catacomba di San Severo*, Napoli 1905.
- Galasso G., *Relazione sulla Catacomba di San Severo*, Napoli 1905.
- " " *Le città campane nell'Alto Medioevo*, in *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1965, 61 - 136.

- Garrucci R., *Storia dell'arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa*, vol. IV, Prato 1877.
- Hernandez J. P., *Nel Grembo della Trinità. L'immagine come teologia nel battistero più antico di Occidente (Napoli IV sec.)*, Cinisello Balsamo 2004.
- Liccardo G., *Redemptor meus vivit. Iscrizioni cristiane antiche dell' area napoletana*, Trapani 2008.
- Maier J. L., *Le Baptistère de Naples et ses mosaïques*, Fribourg 1964.
- Mallardo D., *Dispense di archeologia*, Napoli 1938.
- " " *Il Calendario Marmoreo di Napoli*, Roma 1947.
- " " *Il Calendario Lotteriano del sec. XIII*, Napoli 1940.
- " " *Storia antica della Chiesa di Napoli. Le fonti*, Napoli 1943.
- Parascandolo L., *Memorie storiche-critiche diplomatiche della Chiesa di Napoli, I*, Napoli 1847.
- Quentin H., *Les martyrologes historiques du moyen âge*, Parigi 1908.
- Scancamarra V., *La catacomba extra – moenia di S. Severo a Napoli*, Napoli 1997.
- " " *S. Severo, Vescovo di Napoli, Le sue basiliche*, Napoli 1995.
- " " *La Collegiata S. Severo nella chiesa di san Giorgio Maggiore*, Napoli 2010.
- Scherillo G., *Archeologia sacra*, Napoli 1875.
- " " *Catacombe napoletane*, Napoli 1869.
- Simmaco Q. A., *Epistula LI, cap. VII*, in MGH, Auct. Antiq., VI, I, Berlino 1883.
- Ughelli F., *Italia Sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, Roma 1642-1648.
- Waitz G., *Gesta Episcoporum Neapolitanorum*, MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. XI-XI, Hannover 1878.

ARTICOLI E ATTI DI CONVEGNI

- Ambrasi D. *Un esemplare del Proprio Napoletano del 1525 nella biblioteca del Seminario di Napoli*, in «Campania Sacra», III, Napoli (1972), 261 - 263.
- Avellis L., *Le gammadiae*, *Vetera Christianorum* 47, 2010, 221 - 248.
- Capaldo L., V. *Figure zoomorfe nel battistero di San Giovanni in Fonte*, in «Napoli Nobilissima», XXI, Napoli (1992), 23 - 30.
- Cilento N., *Significato della traslatio dei corpi dei vescovi napoletani*, in «Campania Sacra», I (1970), 1 - 6.
- Delehay H., *Hagiographie Neapolitaine*, in «Analecta Bollandiana», LIX, Bruxelles (1941), 17 - 19.
- De Rossi G. B., *Illustrazione del Cubicolo di San Severo*, in «Bollettino Archeologico Cristiano», Serie I, 1867, 73.
- Galante G. A. *Ricerche sull'origine della Catacomba di San Severo*, in «Atti della Reale Accademia di Archeologia, arti e belle lettere», vol. XII, Napoli 1885, 69 - 99.
- "" "" *I mosaici del Battistero di Napoli*, in «Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana», VI, (1900), 99 - 106.
- Liccardo G., *Iscrizione cristiane latine incise delle catacombe di San Gennaro in Napoli*, in «Campania Sacra», XIX 2 (1988), pp. 171-189.
- Mallardo D., *La Campania e Napoli nella crisi ariana*, in «Rivista di storia della Chiesa in Campania», Napoli 1947, 185 - 226.
- "" "" *Ordo ad ungendum infirmorum*, in «Rivista di Scienze e Lettere», VIII,(1937), 166 - 167.

- Muñoz A., I Mosaici del Battistero di San Giovanni in Fonte a Napoli (con dodici illustrazioni nel testo), in «L'Arte, rivista di Storia dell'Arte Medioevale e Moderna e d'Arte Decorativa», XI, Roma 1908, 433 - 442.
- Pariset P., I mosaici del Battistero di S. Giovanni in Fonte nello sviluppo della pittura paleocristiana a Napoli, in «Cahiers Archéologiques», XX, Paris 1970, 6 - 10.
- Quacquarelli A., *Ai margini dell'actio: la loquela digitorum*, *Vetera Christianorum* 7, 1970, 199-224.
- "" "" *La simbologia delle lettere istologiche nel battistero degli Ariani di Ravenna*, *Romanobarbarica* 2, 1977, 231-246.
- "" "" *Il monogramma cristologico (Gammadia) Z*, *Vetera Christianorum* 15, 1978, 5-21.
- "" "" *Il monogramma cristologico (Gammadia) H*, *Vetera Christianorum* 16, 1979, 5-20.
- "" "" *Catechesi liturgica e iconologica alla Trinità nei primi secoli. Gammadia (lettera cristologica) Γ*, *Vetera Christianorum* 18, 1981, 5-31.
- "" "" *La Gammadia pietra angolare: L*, *Vetera Christianorum* 21, 1984, 5-26.
- "" "" *La lettera cristologica (gammadia) I nella iconografia dei primi secoli*, *Vetera Christianorum* 23, 1986, 5-19.
- Sorrentino A., *La Basilica di Santa Restituta in Napoli*, in «Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione», Roma 1909, 217 - 233
- Starnajolo C., *I mosaici del battistero di San Giovanni in fonte nel duomo di Napoli*, in *Atti del II Congresso di Archeologia Cristiana*, Roma 1902, 145 - 176.

DIZIONARI – ENCICLOPEDIAE

- s.v. *Severinus*, *Acta Sanctorum, Ianuarii*, Tomus I, Bruxelles 1965, 483 - 502.
- s. v. *Severus*, *Acta Sanctorum, Aprilis*, Tomus III, Bruxelles 1968, 767 - 772.
- s.v. *Severus*, *Acta Sanctorum, Februarii*, Bruxelles 1966, 826 - 828.
- s.v. *Severus*, *Acta Sanctorum, Julii*, Tomus V, Antverpia 1727, 71.
- s. v. *Severo* *Enciclopedia dei Santi. Bibliotheca Sanctorum*, XI, Roma 1998, 992 – 994.
- s. v. *San Severo*, *Santi e patroni. Dizionario biografico dei patroni di tutti i comuni italiani e di altri santi*, Novara 2010.
- s. v. *Plebs* *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, conditum a C. Du Fresne Du Cange, auctum a monachis ordinis S. Benedicti cum supplementis integris D. P. Carpenterii, digessit G. A. L. Henschel, editio nova aucta a L. Favre, 1883-1887, t. 6, col. 363c.

SEZIONE STORICA E CULTUALE

- Amelli A. (a cura di) *Quaternus de excandenciis et revocatis Capitinatae de mandato Imperialis Maiestatis Frederici secundi. Nunc primum ex codice Casinensi cura et studio Monachorum Ordinis sancti Benedicti archicoenobi Montis Casini in lucem profertur*, Montecassino, 1903.
- Corsi P., *Bisanzio e la Puglia. Linee di ricerca per la storia del Mezzogiorno nel Medioevo*, Bari 1994.

- Corsi P., *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di San Severo (secoli XII-XV)*, Bari 1974.
- “ “ *Monaci e monasteri bizantini del Mezzogiorno d'Italia. Un sondaggio*, Bari 2010.
- “ “ *Regesto delle pergamene di San Severo in Età moderna*, San Severo 1992.
- “ “ *San Severo nel Medioevo, in Studi per una storia di San Severo*, a cura di B. Mundi, I, San Severo 1989, 195 - 199.
- D'Angelo E., *San Severino, il Defensor Patriae*, in Aa.Vv., *San Severino Abate, patrono principale della città e diocesi di San Severo. Nel centenario della conferma del patronato, 1908-2008*, San Severo 2008, 13 - 75.
- “ “ *Studi su san Severino abate, patrono principale della città di Sansevero*, San Severo 1999.
- De Ambrosio F., *Memorie storiche della Città di Sansevero in Capitanata*, Napoli 1875.
- De Cillis E., *Chiesa di San Severino Abate*, in *Restauro in Puglia. 1971-1983*, II, Fasano 1983, 366 - 371.
- Edrisi, *Italia descritta nel «Libro del Re Ruggero»*, testo arabo pubblicato con versione e note da M. Amari e C. Schiapparelli, Roma 1883.
- Fraccacreta M., *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata, e degli altri luoghi più memorabili, e limitrofi della Puglia*, IV, Napoli 1834.
- “ “ *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata, e degli altri luoghi più memorabili, e limitrofi della Puglia*, V, Napoli 1837.

- Fuiano M., *Città e borghi in Puglia nel Medioevo*, Napoli 1972.
- Gargiulo B., *Apulia sacra*, v. 1, *La diocesi di Sansevero. Cenni storici dalla fondazione di Sansevero ai giorni nostri con prolusione su l'Apulia civile e sacra*, Napoli 1900.
- Gervasio V., *Appunti cronologici da servire per una storia della città di Sansevero. Con uno schizzo sulla Città e il territorio, cenni biografici degli uomini illustri e notizie sui luoghi pii*, Firenze 1871.
- Giocoli C. F., *Capitolari, ovvero Statuti del reverendissimo capitolo della cattedrale di Sansevero Formati sotto il Presulato di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Carlo Francesco Giocoli, nella Stamp. Arcivescovile, Benevento 1716.*
- Giustiniani L., *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, VIII, Napoli 1804.
- Infante R., *I cammini dell'angelo nella Daunia tardo antica e medievale*, Bari 2009.
- Leccisotti T., *Il «Monasterium Terrae Maioris»*, Montecassino 1942.
- Lucchino A., *Memorie della Città di Sansevero e suoi avvenimenti per quanto si rileva negli anni prima del 1629*, a cura di N. M. Campanozzi, San Severo 1994.
- Mastrobuoni S., *Pergamene della chiesa cattedrale di San Severo*, San Severo 1932.
- Pasquandrea R. M., *Chiesa di San Severino Abate e sue grance in San Severo*, Foggia 2009.

- Pasquandrea R. M., *Chiesa parrocchiali di Santa Maria, San Nicola, San Giovanni Battista e loro grance in San Severo*, Foggia 2010.
- Pilla U., Russi V., *San Severo nei secoli*, con prefazione di N. Casiglio, San Severo 1984.
- Pistillo G., *San Severo, vescovo - Patrono della diocesi di San Severo – cenni biografici e documentazione*, San Severo 1994.
- Rossi G. C., *Synodus Severopolitana a Joanne Camillo Rossi Episcopo An. MDCCCXXIII celebrata atque SS. Domino PP. Leoni xii inscripta*, Napoli 1826.
- Russi A., *Strabone (VI 3, 9, c 284), il Cieco da Forlì e le origini di San Severo*, San Severo 2000.
- Saviano P., *San Severino. Precursore del monachesimo occidentale*, Frattamaggiore 1995.
- Scanello C., *Cronica universale della fidelissima et antiqua regione di Magna Grecia, ovvero Giapigia, divisa in tre parti, cioè Terra di Otranto, Terra di Bari et Puglia Piana* [1575], L'Aquila 2011.
- Summantico A., *Synodus dioecesana S. Severi ab Illustrissimo, et Reverendissimo Domino Fr. Adeodato Summantico, Ex priore Generali Ordinis Eremitarum S. Augustini, Dictae Civitatis Episcopo celebrata in ejus Cathedrali Ecclesia diebus trigesima, et ultima mensis Octobris, et prima Novembris Anno Domini mdccxx, Ex Typographia Archiepiscopali, Beneventi 1721.*

- Tito V., *Memorie della Parrocchiale e Collegiata Chiesa di S. Giovanni Battista eretta nella Città di Sansevero compilate dall'Arciprete Vincenzo Tito*, Napoli 1859.
- Vives y Tuto J. *Sacra Rituum Congregatione Excellentissimo ac Reverendissimo Domino Cardinali Josepho Calasancio Vives y Tuto relatore. Sancti Severi. Confirmationis Electionis in Compatronum aequae Principalem Sancti Severini Abbatis pro Civitate Sancti Severi. Instantibus Reverendissimo Episcopo Sancti Severi, nec non Capitulo Cathedrali, Parochis, Clero ac populo universo eiusdem Civitatis*, Roma 1908.
- Vendola D., *Documenti Vaticani relativi alla Puglia*, Trani 1940.

ARTICOLI E ATTI DI CONVEGNI

- Colafammina C., *Documenti per la storia di San Severo nel grande Archivio di Napoli*, in *Atti dell'8° Convegno Internazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia*, San Severo 1988, 174-188.
- Corsi P., *Aggiunte e postille per una storia di San Severo nel Medioevo*, in *Atti del 5° Convegno Internazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia*, tomo II, San Severo 1988, 27- 43.

- Corsi P., *Le fonti per la storia di San Severo: una questione ancora aperta*, in Atti del 12° Convegno Internazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia, Tomo I, San Severo 1991, 166-194.
- “ “ *Silenzio, dispersione e occultamento: un itinerario da riscoprire per le fonti di San Severo nel Medioevo*, in Atti del 10° Convegno Internazionale sulla Preistoria - Protostoria–Storia della Daunia, San Severo 1989, 160-167.
- “ “ *Nuove annotazioni sulla storia medioevale di San Severo*, in Atti del 20° Convegno Internazionale sulla Preistoria - Protostoria– Storia della Daunia, San Severo 2000, 401-409.
- “ “ *Nuove fonti per la storia di San Severo*, in Atti dell’11° Convegno Internazionale sulla Preistoria - Protostoria– Storia della Daunia, San Severo 1990, 402-409.
- “ “ *Nuove fonti per la storia di San Severo nel Medioevo*, in Atti del 13° Convegno Internazionale sulla Preistoria - Protostoria– Storia della Daunia, Tomo I, Foggia 1993, 199-209.
- “ “ *Nuovi elementi per la storia di San Severo tra Medioevo ed Età moderna*, in Atti del 22° Convegno Internazionale sulla Preistoria - Protostoria– Storia della Daunia, San Severo 2002, 18-24.
- D’Angelo E., *Le Memorie della città di Sansevero di Antonio Lucchino*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia», Bari, XLVII/2004, 247 – 262.

- D'Angelo E., *L'origine del patronato sanseverese di san Severo di Napoli*, in Atti del 33° Convegno Internazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia, San Severo 2013, 207-218.
- Defilippis D. *La Daunia degli umanisti*, in Atti del 18° Convegno nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 29-30 novembre 1997, San Severo 1998, 147-192.
- Marangelli O., *Le Pergamene di San Severo*, in «Iapigia», Organo della Reale Deputazione di Storia Patria per le Puglie, XII, IV, Bari 1941, 218 - 223.
- Massimo G., *La chiesa di San Severino a San Severo: la decorazione scultorea*, in Atti del 24° Convegno Internazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia, San Severo 2004, 67 – 90.
- Pavan V., *Note sul monachesimo di san Severino e sulla cura pastorale del Norico*, «Vetera Christianorum», XV, Bari 1978, 347 - 360.
- Spedicato M., *Chiesa e governo episcopale nella Capitanata del XVIII secolo: le diocesi di Troia e di San Severo tra ascesa e crisi del territorialismo pastorale*, in Atti del 20° Convegno Internazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia, San Severo 2000, 335-368.
- "" "" *La diocesi di San Severo nella prima metà dell'Ottocento attraverso le "Relationes ad Limina"*, in Atti dell'11° Convegno Internazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia, San Severo 1990, 327-340.

Spedicato M., *Morfologia Episcopale e "relationes ad limina" di San Severo nel XVIII secolo*, in *Atti del 10° Convegno Internazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia*, San Severo 1989, 193-206.

SITOGRAFIA

"Acta Sanctorum"

http://www.documentacatholicaomnia.eu/25_90_1643-1925-_Acta_Sanctorum.html

"Antica viabilità in Abruzzo"

http://books.google.it/books?id=ESBl5CRinlIC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbg_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false

"Bibliotheca Hagiografica Latina"

<http://bhlms.fltr.ucl.ac.be/>

"Chronicon Episcoporum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae"

www.vialibri.net/item_pg/5735583-1725-johanne-diacono-chronicon-episcoporum-sanctae-nepolitanae-ecclesiae-johanne-diacono-1725.htm

"Codex Cavensis Diplomaticus"

<https://archive.org/details/codexdiplomatic02aragoog>

"Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di Sansevero e terre convicine"

http://www.darapri.it/immagini/nuove_mie/apprsecoli/abateluccino.htm

"Le diocesi d'Italia dalle origini ai principi del secolo VII"

https://archive.org/stream/MN5017ucmf_0#page/n5/mode/2up

"Martirologio Romano"

<http://books.google.it/books?id=XYhXAAAAYAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

"Patrologia Latina"

[http://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&frm=1&source=web&cd=1&ved=0C8QEjAA&url=http%3A%2F%2Fwww.documentacatholicaomnia.eu%2F1815-1875%2C Migne%2C Patrologia Latina 01. Rerum Conspectus Pro Tomis Ordinatus%2C MLT.html&ei=W9OIUuDrAqThywPMhoLgCw&usg=AFQjCNFZvpoI0jwCwzDmt8iaL_fzDP6J5g](http://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&frm=1&source=web&cd=1&ved=0C8QEjAA&url=http%3A%2F%2Fwww.documentacatholicaomnia.eu%2F1815-1875%2C%20Migne%2C%20Patrologia%20Latina%2001.%20Rerum%20Conspectus%20Pro%20Tomis%20Ordinatus%2C%20MLT.html&ei=W9OIUuDrAqThywPMhoLgCw&usg=AFQjCNFZvpoI0jwCwzDmt8iaL_fzDP6J5g)

Dottorato di Ricerca in "Filologia, Letteratura, Tradizione" (Ciclo XXV)

"San Severo e il suo patronato. Questioni agiografiche e culturali"

INDICE

	Abbreviazioni Bibliografiche	I
	Introduzione	II
1.	<i>Severo, Vescovo di Napoli</i>	1
1.1.	Il contesto storico	1
1.2.	Vita di Severo	5
1.3.	Le costruzioni severiane: il Battistero di San Giovanni in Fonte	10
1.4.	La Basilica <i>extra – moenia</i>	14
1.5.	Severo e Simmaco	23
1.6.	Severo e Ambrogio	25
1.7.	Il culto	31
2.	<i>Vita Severi</i>	40
2.1.	Traduzione	40
2.2.	Introduzione	54
2.3.	Datazione dell'opera e figura dell'Autore	57
2.4.	Sinossi	59
2.5.	Confronto tra i manoscritti	66
2.6.	Impianto narrativo	74
2.7.	Costituzione del testo e commento	76
2.8.	Allusioni e riferimenti biblici	83
2.9.	<i>Miracula</i>	86

	Appendice:	
	I. Traduzione <i>Ordo ad ungendum infirmum</i>	90
	II. Ufficio di San Severo Vescovo e Confessore	92
	III. Documentazione fotografica	107
3.	<i>L'origine dell'agiotponimo 'Sanctus Severus' in Capitanati</i>	117
	3.1 Dati storici	117
	3.2 Dati culturali	132
	3.3 Dati agiografici:	150
	I. San Severo = San Severo di Cassino?	152
	II. San Severo = San Severo <i>presbyter</i> in Valeria?	155
	III. San Severo = San Severino Abate del Norico?	166
	Appendice:	
	1 Martirologi	185
	2 Cronotassi Episcopale Sanseverese	186
	3 Immagini devozionali	188
	4 <i>Decreta Liturgica</i>	190
	5 Calendario Proprio della Diocesi di San Severo	200
	Conclusioni	203
	Bibliografia e Sitografia	210